

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

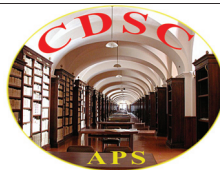
Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXVI, n. 3, Luglio - Settembre 2024

www.cdskonlus.it

www.facebook.com/cdsconlus

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a

€ 35,00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di*

Vito, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Fernando Riccardi,

Maurizio Zambardi.

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 - 03044

CERVARO (Fr) - studi.cassinati@libero.it - studi.cassinati@pec.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Ludwig Wittgenstein («La Stampa», giovedì 24 aprile 1997).

In 4ª di copertina: Cervaro - Palazzo municipale - Pannello fotoceramico Carabinieri Vittorio Marandola MDOVM (Enrico Todisco 2024).

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 171 E. Pistilli, *Cassino, una strada medioevale ritrovata e di nuovo sotterrata: forse l'antica via per Napoli nel Settecento.*
- “ 176 M. Zambardi, *L'antico «Gioco del Filetto» anche detto «Triplice cinta» a San Pietro Infine.*
- “ 180 RILEGGIAMO ... A. Verrecchia, *Ludwig Wittgenstein: lettere ascetiche nel silenzio di Montecassino.*
- “ 183 G. de Angelis-Curtis, *Fortunato Visocchi, le sue tormentate vicissitudini e i lasciti testamentari (prima parte).*
- “ 196 C. Jadecola[†], *La lunga agonia di Villa Santa Lucia.*
- “ 202 A. Crescenzi, *Dal Volturno a Cassino: in ricordo di un soldato.*
- “ 204 F. Di Giorgio, *Storie di guerra a Pignataro Interamna durante l'occupazione tedesca. Anche su una pietra può nascere un fiore.*
- “ 209 RILEGGIAMO ... A. Lentini, *Memorie dello sfollamento bellico.*
- “ 213 RILEGGIAMO ... G. Fargnoli, *Appello agli italiani per la rinascita del Liceo di Cassino.*
- “ 215 F. Sidonio, *Considerazioni sulla città di Cassino fatte da un cittadino acquisito.*
- “ 219 O. Zambardi, *L'Ordine di Malta a Montecassino.*
- “ 223 A. Letta, *Celebrato il ritrovamento della statua della Vergine Maria Assunta recuperata tra le macerie da don Francesco Varone l'8 agosto 1944.*
- “ 226 *Viticuso: convegno e mostra «Alla scoperta di un uomo. Paolozzi uno di noi».*
- “ 229 *«I rapporti storici tra Montecassino e Pescocostanzo».*
- “ 230 *Intervento di d. Bernardo D'Onorio.*
- “ 232 A. Mangiante, *Un dipinto a Pescocostanzo: Marco Mazzaroppi o Tanzio da Varallo?.*
- “ 234 A. Letta, *La Cassino bombardata nel 1943 si confronta con l'ucraina Mariupol di oggi: stesso destino.*
- “ 237 *Piedimonte San Germano: il pittore Marco Mazzaroppi e il fascino di un'ipotesi.*
- “ 238 *Cervaro: commemorazione di Vittorio Marandola e dei Martiri di Fiesole.*
- “ 239 *Intitolazione della Sala conferenze dell'Historiale a Carlo Rambaldi.*
- “ 242 *RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE.*
- “ 243 *ELENCO SOCI CDSC 2024*
- “ 246 *EDIZIONI CDSC*

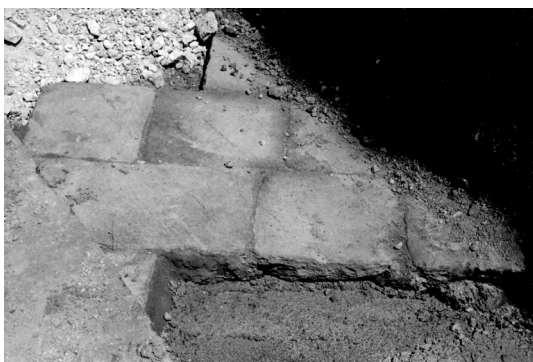
Cassino, una strada medioevale ritrovata e di nuovo sotterrata: forse l'antica via per Napoli nel Settecento

di
Emilio Pistilli

Capita, non di rado, che importanti resti archeologici venuti alla luce casualmente in seguito a scavi per lavori vari, dopo una sommaria ispezione, vengano risotterrati destinandoli ad un nuovo oblio. Spesso la causa è la mancanza di fondi adeguati per la loro nuova fruizione.

Qualcosa del genere accadde a Cassino all'inizio di questo secolo, quando la città era letteralmente sfioracchiata in ogni suo angolo per la costruenda rete fognaria.

In via Varrone, per esempio, per la riparazione di una perdita d'acqua della condotta comunale, riapparve un tratto della vecchia pavimentazione in basalto nero dell'anteguerra. Il tempo di scattare qualche foto da parte mia e fu subito ricoperta.



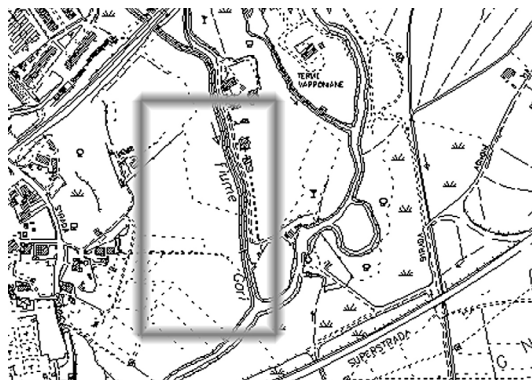
Il basolato di via Varrone.



Particolare degli scavi dell'uccelliera di Varrone.

Nello stesso anno in località Mastronardi, presso le fonti varroniane, vennero alla luce i resti dell'*uccelliera* e del *museum* appartenenti alla villa di Marco Terenzio Varrone.

Anche lì, dopo i rilievi del caso, si provvede a ricoprire tutto. A serbarne memoria re-



Mapa dell'uccelliera di Varrone.

di strada ciottolata, fiancheggiata, sul lato orientale, da due spessi muri paralleli, distanti tra loro un paio di metri. Il muro interno si sovrappone al bordo del ciottolato. Il complesso, sito a circa m. 1.20 di profondità rispetto al piano di campagna, ha un andamento nord est-sud est e sembra voler dirigersi trasversalmente verso l'attuale fiume Rapido, mentre la parte a monte si perde sotto la strada Casilina. Si ha l'impressione che si tratti di una canalizzazione delle acque provenienti dalle falde dell'Aquilone – forse il vecchio corso del Rio Ascensione – che si è sovrapposta alla sede stradale dismessa perché interrata dalle frequenti e spesso violente alluvioni. L'epoca sembra quella medievale. Non è da escludere che abbia attinenza con “... un ingresso o forma di acque di un rivo che corre per la strada pubblica sopra S. Bartolomeo di S. Germano” cui si ac-



Zona dello scavo al Quinto Ponte.

stano alcuni miei articoli e delle osservazioni di Silvana Errico¹.

Nel mese di dicembre del 2001 lo scavo in località Quinto Ponte, Via Casilina sud, per la posa in opera delle tubazioni del collettore fognario; sotto i piloni della superstrada Sora-Cassino, un nuovo importante ritrovamento; ne diedi notizia sulla stampa locale² con una breve descrizione che qui riporto integralmente:

« ... il giorno 10 dicembre scorso, è stato riportato alla luce un breve tratto

¹ E. Pistilli, *Ma è proprio la villa di Varrone? - Il patrimonio archeologico della Città Martire si arricchisce di altri importanti ritrovamenti*, in «PRESENZA Xna», Ottobre 2001, pp. 14-16. Id, *I resti riemersi e poi reinterrati - L'uccelliera di Varrone a Cassino*, in «Studi Cassinati», a. X, n. 3, luglio-settembre 2010, pp. 147-157. S. Errico, *CIL X,5182 - Scritto nella Pietra*, Youcanprint Self-publishing, Tricase (LE) 2013, p. 235.

² *Cassino: una vecchia strada al Quinto Ponte*, in «Ciociaria Oggi», 12.12.2001; in «Studi Cassinati», a. I, n. 3, dicembre 2001, p. 172.

cenna in un documento del 1342 in Archivio di Montecassino³.

I resti dovranno certamente ricongiungersi ad analoghi allineamenti murari segnalati al di là della Casilina, nel suolo di un vecchio e demolito mulino, che ha lasciato il posto ai piloni della superstrada.

Pare comunque certo che sia la strada che il canale andavano a confluire nel fiume Vilneo, il cui corso è stato sostituito in tempi abbastanza recenti dal canale collettore di fondovalle, che oggi chiamano nuovo Rapido. Per completezza di informazione va detto che il corso storico del Rapido fino all'ultima guerra bordeggiava la città lungo l'attuale via Varrone per gettarsi nelle acque del Gari a valle di via Arigni, mentre quello del Vilneo è ampiamente documentato nel secolo XIX, anche col nome di Vinio, a ridosso della cappella della Madonna di Loreto, località odierna detta Quinto Ponte.

Se la notizia del 1342 su riportata è pertinente si può affermare che quel tratto di via selciata venuto oggi alla luce fosse l'antica via S. Bartolomeo, lungo la quale pare vi fossero delle conchierie; il protettore dei conciatori è proprio S. Bartolomeo⁴. Una cappella a lui dedicata sorgeva all'interno dell'attuale cimitero che da lui prende il nome⁵.

Intanto la Soprintendenza Archeologica del Lazio ha ordinato il fermo dei lavori per la condotta fognaria ed ha fatto eseguire tutti i rilievi fotografici e grafici di rito sotto la supervisione dell'arch. Silvano Tanzilli, direttore del locale Museo Archeologico Nazionale, assistito dall'archeologa Raffaella Di Paolo».



La strada ciottolata del Quinto Ponte.



Il rio Vilneo che volge verso Madonna di Loreto (da una carta borbonica del 1843).

³ T. Leccisotti – F. Avagliano, *I Regesti dell'Archivio*, 11, n. 4416.

⁴ E. Pistilli, *S. Bartolomeo: Un nome antico per una parrocchia nuova*, «PRESENZA Xna», giugno-luglio 2001, p. 12.

⁵ «L'Inchiesta», 28 ottobre 2016.

Dopo la nota del 1342 il toponimo S. Bartolomeo continua a comparire nei documenti cassinesi nel 1415⁶ (vendita di un terreno), nel 1419⁷ (vendita di “una terra pastinata con viti ed alberi”), nel 1543⁸ (vendita di un possedimento con alberi); nel 1585 si ha ancora notizia di un “pastino” in località “Lo Rivo di S. Bartolomeo”⁹. Infine nel 1636 troviamo che i coniugi Nascenzio de Vettuccio e Cassandra Panaccione da S. Germano contraggono con Giuseppe del fu Giovanni Antonio Patino da S. Germano un censo annuo “su un pastino” in località S. Bartolomeo¹⁰.

L’assegnazione della denominazione di carattere religioso ad una contrada (S. Bartolomeo) non può non far capo all’esistenza di una istituzione religiosa, come una cappella o un’edicola. In effetti all’indomani del disastroso passaggio delle truppe francesi, nell’ambito di una serie di visite pastorali dell’abate di Montecassino Marino III Lucarelli (ab. 1797-1804) alle chiese di S. Germano, il 5 aprile, si legge nel registro delle visite del 1800 conservato a Montecassino, la chiesa di S. Bartolomeo, «di patronato della famiglia Tarsia, rappresentata dai fratelli d. Angelo e d. Bartolomeo, era con un solo altare e senza arredi sacri, i quali però venivano custoditi dai patroni e forniti quando vi si celebrava la messa»¹¹.

Il santo taumaturgo Bartolomeo è il patrono degli indemoniati, degli ammalati di convulsioni, di emicranie, di paralisi, di varici, di disturbi mentali, ma soprattutto è il patrono delle corporazioni che si occupano della lavorazione delle pelli e del cuoio, e a S. Germano (l’odierna Cassino) fin dal sec. XIII era presente una nutrita comunità di conciatori¹², tanto da dare il proprio nome alla nostra località extraurbana¹³.

È importante segnalare, tuttavia, che l’odierna via S. Bartolomeo era il principale collegamento con la strada per Napoli fino alla fine del Settecento detta “strada di Napoli” o “via Napolitana” (così è riportato nelle mappe ottocentesche); l’odierna Casilina fu costruita nel 1795 rettificando il vecchio tracciato. In precedenza, dunque ai tempi del Catasto onciario del 1743, la carrozzabile – angusta e tortuosa, tanto da richiederne il rifacimento con un percorso più lineare – era parallela a quella attuale nel tratto a valle del territorio di Cervaro e ricalcava, probabilmente, le odierne via Mastrazze, via S. Maria

⁶ *I Regesti dell’Archivio*, cit., n. 4517, p. 73.

⁷ Ivi, n. 4530, p. 78.

⁸ Ivi, n. 4632, p. 121.

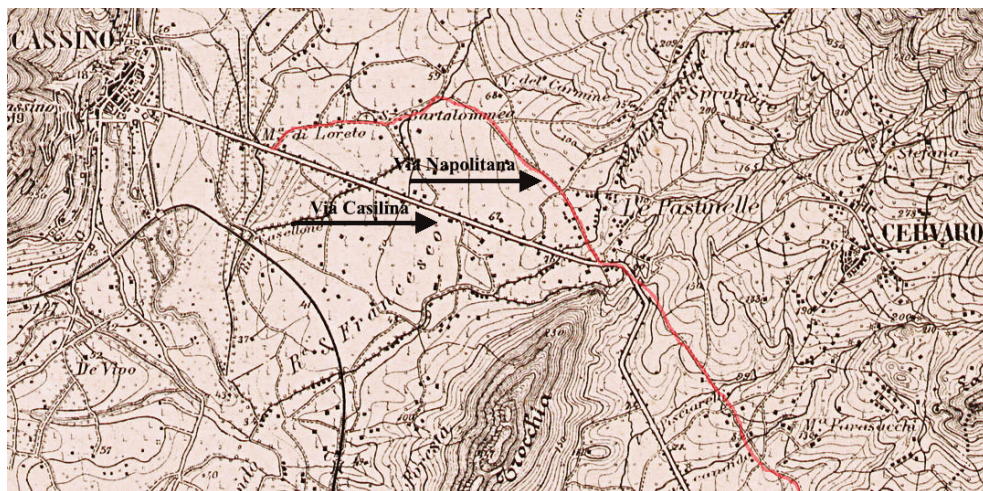
⁹ Ivi, n. 4790, p. 180.

¹⁰ Ivi, n. 5042, p. 280.

¹¹ T. Leccisotti, *Stralcio da una visita pastorale*, in «Bollettino Diocesano» di Montecassino, 1975, n. 3, p. 213 e sgg.; *Visitationes ab anno 1787 ad annum 1802*, in Archivio di Montecassino, Reg. XXXIV.

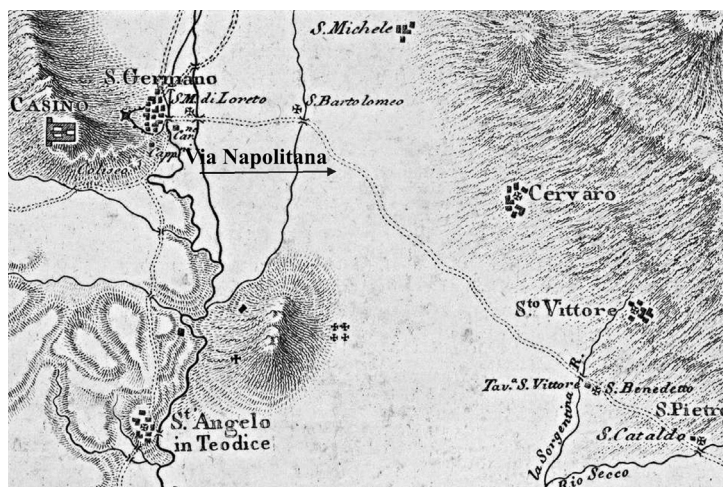
¹² Il più noto dei conciatori locali, nel sec. XIII, fu Cataldo “Pelliparius”, che lasciò gran parte delle sue ricchezze a varie istituzioni religiose di San Germano.

¹³ Per un approfondimento della questione rinvio al mio scritto, *S. Bartolomeo: Un nome antico per una parrocchia nuova ... cit.*



Le frecce indicano i tracciati della vecchia via Napolitana e dell'odierna via Casilina, stralcio di una mappa del 1876 (sopra) e di una cartina di Giovanni A. Rizzi Zannoni (sotto).

Maddalena, via Taverna vecchia fino alla contrada Pastenelle¹⁴. Proprio in quest'ultima località inizia la via Cappella Morrone che lambisce gli imbocchi di via S. Michele e via Selvotta fino a via S. Bartolomeo; di qui verso la scomparsa cappella di Madonna di Loreto, che sorgeva in località "Quinto ponte"¹⁵.



Dunque è molto probabile che il tratto selciato rinvenuto nel 2001 sia l'ultimo ramo, ancora interrato, dell'antica "via napolitana" che collegava San Germano con Napoli fino alla nuova via iniziata, come già detto, nel 1795, ossia l'odierna Via Casilina sud.

Non sarebbe male se con la Soprintendenza si effettuasse qualche sondaggio in profondità.

¹⁴ Ho ampiamente trattato questo argomento in *I confini del Castello di Trocchio prima dell'accorpamento con Cervaro*, in «Studi Cassinati», a. XV, n. 2, aprile-giugno 2015, pp. 83-92.

¹⁵ E. Pistilli, *Note di toponomastica medioevale nel Cassinate*, CDSC-Aps, Cassino 2022, p. 21.

L'antico «Gioco del Filetto» anche detto «Triplice cinta» a San Pietro Infine

di

Maurizio Zambardi

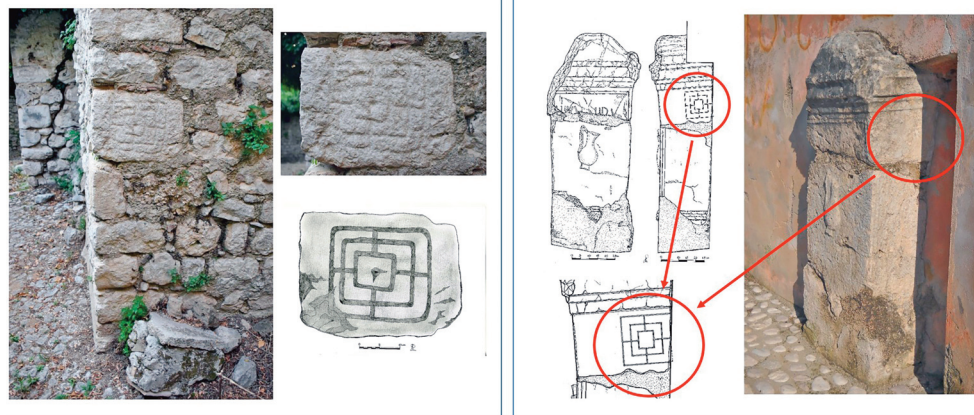
Uno dei più bei regali che io e mio fratello Luigi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, quando eravamo bambini, nel giorno della Befana, è stato il gioco della dama. Mi è ancora vivo il ricordo di quando nello scartare il regalo rimanemmo, in un primo momento, delusi. Non capivamo cosa fosse quella piatta cassetina di legno, al cui interno sentivamo risuonare misteriosi oggetti, che poi si rivelarono essere le pedine. La scatola era apribile in due parti grazie a due piccole cerniere poste su un lato della giuntura e da un gancio di chiusura sul lato posto. Su un lato vi era stampata la scacchiera della dama, sull'altro il «Gioco del Filetto», anche noto come «Triplice cinta» o anche «Mulino», in sostanza un gioco formato da un disegno costituito da tre quadrati contenuti uno all'interno dell'altro, collegati tra loro nei punti mediani da quattro segmenti. Ci si gioca in due e vince chi dispone per prima sul disegno tre pedine in modo allineato, dello stesso colore, così da fare «filetto», ma le regole del gioco possono anche cambiare. Quando nostro padre ci insegnò a giocare sia a dama che al «Gioco del Filetto» ci appassionammo tantissimo a quell'oggetto, rimanendo per ore e ore a sfidarci, specie nelle vacanze natalizie. Estendemmo poi il gioco anche ai nostri compagni di scuola. Quel bel regalo che i nostri genitori ci fecero lo conservo ancora gelosamente.

Ho voluto inserire questa breve premessa per parlare della presenza del «Gioco del Filetto» o «Triplice cinta», su alcuni blocchi lapidei presenti a San Pietro Infine. Questo gioco, così pure delle sue varianti, sono attestati già in epoca romana, a partire dal I secolo a.C., e nel medioevo, per poi giungere ai tempi odierni.

Non voglio addentrarmi, in questa sede, delle varie teorie e ipotesi che si sono sviluppate nel tempo attorno a questi giochi. Molti vedono in quei disegni geometrici incisi nella pietra, oltre al loro valore ludico anche un valore simbolico, e addirittura esoterico. Tipo le tre cinte di mura druidiche dei Celti, della capitale di Atlantide, o anche simboli magici legati ai Templari, rappresenterebbero i tre gradi delle iniziazioni misteriche. Secondo altri, nel Medioevo il grafico divenne simbolo della «Gerusalemme celeste». Ma, avendo io una formazione di tipo scientifico, propendo per il loro esclusivo uso ludico.

Questi giochi si potevano svolgere solo su dei piani orizzontali o poco inclinati, altrimenti le pedine sarebbero scivolate via. Molti di questi blocchi, tuttavia, si trovano anche su pareti verticali, ciò è dovuto, chiaramente, al successivo riutilizzo dell'elemento lapideo come materiale per nuovi muri di fabbrica.

A San Pietro Infine di questi giochi se ne conoscono, almeno fino ad ora, quattro, posti, però, su tre blocchi calcarei diversi. Su un blocco, infatti, sono incisi due giochi, di cui uno è una variante del «Gioco del Filetto». Per meglio descrivere il tutto chiameremo i blocchi di pietra in base al luogo dove si trovano. Il primo, che è anche il più elaborato, perché è quello che ne contiene due, come già detto, si trova sul vecchio centro di San Pietro Infine, lo chiameremo «Blocco di Via Sant'Angelo». Il secondo lo chiameremo «Blocco del cippo di Santa Maria dell'Acqua», il terzo lo chiameremo «Blocco di Via Colomba».



Gioco del Filetto posto in un angolo di una casa diruta di un vicolo cieco di Via Colomba, Vecchio Centro di San Pietro Infine (CE).
Disegno M. Zambardi 2009 ©

Gioco del Filetto, inciso sulla parete laterale del Cippo Funerario di epoca romana, sito nei pressi della Chiesa Maria SS. dell'Acqua, San Pietro Infine (CE). Rilievo di M. Zambardi 2005 ©.

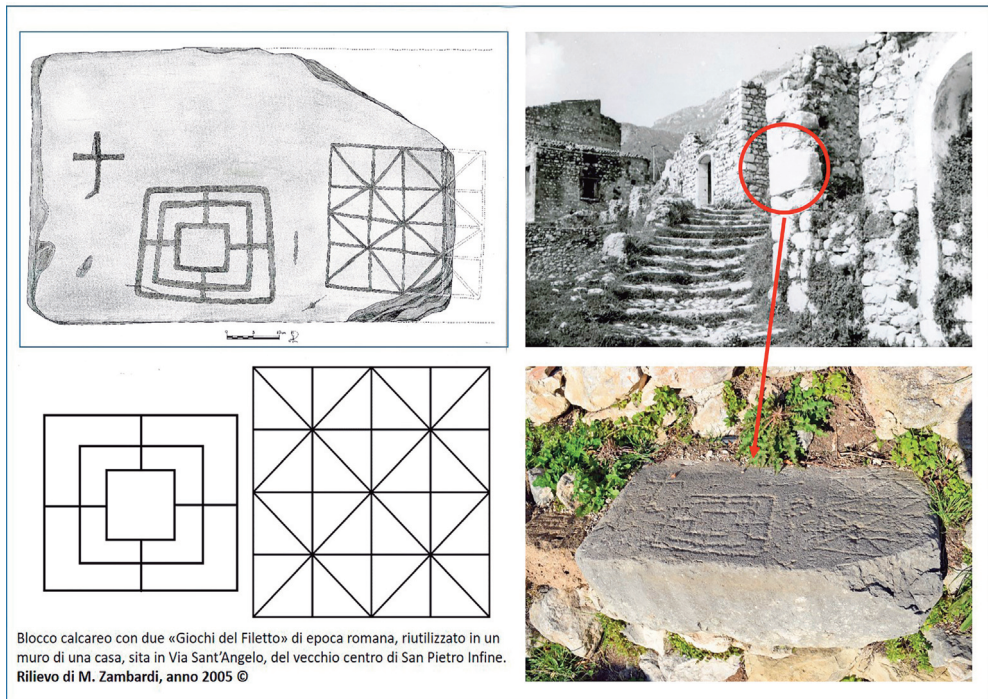
Il primo, quello chiamato «Blocco di Via Sant'Angelo» si trovava riutilizzato come pietra angolare di una casa posta all'imbocco della via stessa, proprio di fronte alla scala in pietra che consentiva l'accesso al vecchio Municipio, distrutto completamente durante la guerra. Il blocco, nonostante il crollo della casa, a seguito dei cannoneggiamenti alleati, era rimasto incastonato nella parte bassa del muro portante della casa. Lo si può anche intravedere nei brevi fotogrammi del film *Addio alle Armi*¹. Si può, comunque, vederlo meglio in una foto degli anni '70 che lo ritrae ancora inserito nel muro. In seguito, negli anni '80, a seguito del crollo di ciò che rimaneva della parete, anche il blocco venne giù. Fu poi risistemato in modo orizzontale a mo' di panca addossato alla parete cui apparteneva, e tutt'ora lo si può vedere in questa posizione. Quando la luce solare e radiale lo illumina le incisioni appaiono chiaramente visibili. Il blocco è di epoca romana e,

¹ Cfr. M. Zambardi, *San Pietro Infine nel film "Addio alle Armi", del 1957*, in www.sanpietresiallestero, nov. 2014, edito anche sulla rivista «Chi è?» (a cura di Franco Falco), Associazione Dea Sport Onlus Bellona (Ce), giugno 2022, pp. 132-133.

probabilmente, proviene dal luogo dell'antico sito di *Ad Flexum*, localizzato nella piana di Santa Maria del Piano di San Pietro Infine. L'elemento lapideo fu catalogato e descritto da me, prima nella mia tesi di Laurea in Conservazione dei beni Culturali del 2006, e poi anche nella mia Tesi di dottorato².

Poiché ne feci anche il suo rilievo ora ne riporto il grafico e le misure.

La parte piana del blocco, che però risulta monca del lato e dei relativi spigoli posti nella parte destra, contiene le incisioni e la sua misura attualmente è pari a 48x81cm., per uno spessore medio di circa 30-35 cm. Ma, chiaramente, in origine era certamente più lungo di almeno altri 10-15 cm. come si può facilmente percepire dalla parte mancante del secondo gioco e di un eventuale suo bordo.



² Cfr. Tesi di Laurea in Topografia Antica, titolo *Il territorio di "Ad Flexum" e le mura in opera Poligonale di Monte Sambucaro*, Seconda Università degli Studi di Napoli, A.A. 2005-2006, *Scheda sito n. 45*, p. 73; M. Zambardi, Tesi di Dottorato di Ricerca in "Metodologie conoscitive per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali – XXIII° Ciclo - (Seconda Università di Napoli, anni 2007/10) dal titolo *Carta archeologica di un settore di territorio a confine tra la Valle del Liri e la Piana di Venafro* (Settore Scientifico: Topografia Antica. Tutor: Prof.ssa Stefania Gigli Quilici), *Scheda del Sito n. 45*, p. 105.

Il blocco reca tre tipi di incisioni, la prima, è una croce, che potremmo dire del “tipo greca” essendo le misure dei due bracci quasi uguali, quello verticale è lungo 11 cm, quello orizzontale 9,6 cm. Segue poi nella parte centrale del blocco, spostato più verso il basso, il «Gioco del Filetto». I tre quadrati sono incisi in maniera lievemente deformata. Il lato basso del quadrato esterno è pari a 26,5 cm., mentre quello alto è pari a 23 cm. I lati ortogonali sono di 20 cm., quello a sinistra, e 21 cm. quello a destra. Mentre il quadrato interno è più simile ad un rettangolo di base pari a 8,5 cm. per un'altezza pari a 7 cm. A 10 cm. a destra del «Gioco del Filetto» vi è una sua variante, che risulta, come detto, monca. Questa variante è formata da un grosso quadrato diviso a sua volta in quattro quadrati uguali. Ogni quadrato è poi ripartito secondo le linee mediane e le diagonali. Quello che rimane visibile del quadrato sono i tre quarti per cui potremmo dire che l'altezza, quella certa, è pari a 26 cm., mentre l'altro lato, in base alla ricostruzione, possibile per simmetria con la parte sinistra, doveva essere lungo 28 cm. Chiaramente le incisioni venivano effettuate a mano, magari da soldati di passaggio, per cui non vi era la necessità di fare forme geometriche perfette, quindi il risultato era l'aver forme vagamente quadrangolari.

Il secondo blocco che reca il «Gioco del Filetto» è in realtà un cippo funerario che si trova incastonato nel muro che fiancheggia la strada e che funge da contenimento della piccola piazzola antistante la chiesa di Maria SS. Dell'Acqua³. Il gioco, che si trova sulla parete laterale del cippo, ha il quadrato esterno con misure pari a 16x16 cm. L'incisione è molto accurata. Chiaramente l'incisione dovette essere fatta sul cippo quando questi, per qualche motivo, doveva trovarsi ribaltato, mostrando quindi il lato verticale in modo orizzontale.

Il terzo blocco lapideo recante le incisioni del gioco, quello cioè di Via Colomba⁴, si trova ancora posizionato come pietra angolare di una diruta casa sita in un vicolo cieco di Via Colomba, proprio a pochi metri dei resti di un antico dipinto della *Madonna su trono*⁵. L'incisione è effettuata su un blocco di pietra molto grezza di misure pari medie pari a 40x30 cm. Il quadrato esterno (che è in realtà un rettangolo), ha misure medie pari a 25x23 cm. Tale gioco contiene al centro dei tre quadrati concentrici l'incisione di un foro. Probabilmente questo «Gioco» è di epoca medievale.

³ Cfr. M. Zambardi, Tesi di Laurea in Topografia Antica ... cit., *Scheda del Sito n. 31*, p. 63; M. Zambardi, Tesi di Dottorato di Ricerca ... cit., *Scheda del Sito n. 31*, pp. 94 e 95; M. Zambardi, *Cippi funerari di età romana rinvenuti in località Maria SS. Dell'Acqua*, in «Studi Cassinati», a. XV, n. 4, ottobre-dicembre 2015, pp. 263-268.

⁴ Nel Catasto Onciario di San Pietro Infine, “Via Colomba” è denominata “Via Colombrà”, cfr. M. Zambardi, *Il Catasto Onciario di San Pietro Infine*, in corso di stampa.

⁵ Cfr. M. Zambardi, *Gli affreschi tre-quattrocenteschi di San Pietro Infine*, in «Studi Cassinati», a. XIV, n. 4, ottobre-dicembre 2014, pp. 249-254.

RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note

Ludwig Wittgenstein: lettere ascetiche nel silenzio di Montecassino*

di

Anacleto Verrecchia

Si propone l'articolo del filosofo originario di Vallerotonda.

Wittgenstein aveva in comune con Nietzsche almeno due cose: la pazzia e l'essere stato troppo vezzeggiato, per non dire viziato, dalle donne della famiglia. Della sua pazzia basti un esempio soltanto. Tra il 1926 e il 1928, improvvisandosi architetto, progettò per la sorella Margarete una casa nel terzo distretto di Vienna, nella Kundmanngasse. Ma quando l'edificio era



Wittgensteinhaus a Vienna (wikipedia).

ormai finito, ordinò agli operai di tirar giù i soffitti, perché, secondo lui, andavano alzati almeno di mezzo centimetro. E così fu fatto. La casa, che esiste tuttora, somiglia a un silos e rispecchia perfettamente il cervello increspato del suo costruttore. Quanto ai vezzeggiamenti da parte delle sorelle, ne abbiamo la testimonianza nelle lettere ora pubblicate a Vienna.

Ludwig, nome germanico, significa illustre in battaglia; ma qui c'è pioggia non già di frecce o di proiettili, bensì di diminutivi e vezzeggiativi: «Luigetto del mio cuore, Carissimo Luigino, Mio buon Gigetto, Mio Luigetto del cuore» e così via. Ma né le blandizie né la ricchezza riuscirono a placare il demone dell'infelicità che Ludwig si portava dentro; e se due suoi fratelli si uccisero, lui ci andò molto vicino. Qui cade a proposito l'aforisma di Chamford: «La felicità non è una cosa facile; è molto difficile trovarla in noi stessi, impossibile trovarla altrove».

* «La Stampa», giovedì 24 aprile 1997. La figura umana e culturale è stata tracciata da Franco Di Meo nell'articolo *Anacleto Verrecchia: saggista – filosofo*, in «Studi Cassinati», a. XXIII, nn. 2-3, aprile-settembre 2023, pp. 179-182.

In uno dei suoi oracoli, Wittgenstein dice che non esiste alcun mistero o enigma del mondo. Ma il primo enigma è proprio lui, perché nessuno ha veramente capito che volesse dire nel *Tractatus logico-philosophicus*, che sembra scritto da un aruspice o da una pizia. Il matematico e fisico Gottlob Frege, che lo aveva letto ancora manoscritto, dichiarò senza mezzi termini di non aver capito neanche una parola. Anche Karl Popper non ci capiva niente, come ebbe a dirmi una volta a Vienna.

Nei diari, invece, Wittgenstein si fa capire fin troppo bene. E nelle lettere vien fuori il personaggio, grande e tormentato. I critici, tutti intenti a stabilire se egli fosse positivista o antipositivista, si da poterlo incasellare a ogni costo in qualche reparto della *Philosophiegeschichte*, hanno trascurato la sua forte componente mistico-religiosa. Non dice che nel campo di concentramento di Cassino, ai piedi della celebre abbazia benedettina, gli altri prigionieri di guerra lo chiamassero «quello con la Bibbia»? Sappiamo anche di sue visite al monastero e alla vicina Aquino, luogo natale di San Tommaso. Questo è un capitolo ancora aperto, perché fu proprio in quel campo di concentramento, di cui qui abbiamo una rara fotografia, che egli maturò l'idea di farsi prete o, in sottordine, di darsi a una vita ascetica. Quanta parte ebbe, in tale decisione, l'influsso della regola benedettina?



Ludwig Wittgenstein.

Anche se è difficile leggere nel cuore degli uomini, specialmente di un uomo chiuso e scontroso come Wittgenstein, c'è che egli, appena ritornato a Vienna verso la fine di agosto 1919, rinunciò alle sue enormi ricchezze e si mise a fare volontariamente il giardiniere nell'abbazia di Klosterneuburg, alla periferia della città. In seguito conseguì il diploma magistrale, quando ormai aveva superato la trentina, e se ne andò a fare l'insegnante elementare in sperdute località della Bassa Austria, dove c'erano forse più volpi che abitanti. Là visse per alcuni anni come un asceta, nutrendosi di pane inzuppato nel latte e insegnando con grande impegno i rudimenti del sapere ai poveri figli di contadini.

Suppongo che sia merito di Maria Ascher, una ciociara trapiantata a Vienna, se in questo volume [Brian McGuinness, Maria Concetta Ascher, Otto Pfersmann (a cura di), *Familienbriefe, Ludwig Wittgenstein*, Verlag Holder, Pichler, Tempsky, Vienna 1996, pp. 215] è abbastanza ben rappresentato il periodo che Wittgenstein trascorse ai piedi dell'abbazia

di Montecassino. Ma bisognerebbe scavare più a fondo, perché si trattò di un'esperienza decisiva. Quel monte sacro alla preghiera sembra ritornare anche nelle parole che egli disse dopo aver rinunciato alla sua eredità: «Se vuoi salire su una montagna, ti porti forse dietro uno zaino pesante?».

Le lettere vanno dal 1908 al 10 aprile del 1951, esattamente diciannove giorni prima della morte. Alcune, quasi sempre della sorella Margarete, sono in inglese. Il suicidio del fratello Kurt, che si sparò pochi giorni prima della fine della guerra, viene liquidato con poche parole: «Kurt è caduto (sic!) il 27.IX (1919). È molto triste». (Lettera di Hermine del 10-1-1919). La sintassi di Hermine, abbastanza spericolata, fa uno strano contrasto con il periodare secco, asciutto e preciso di Ludwig. Margarete, invece, lamenta la lentezza del servizio postale. Naturalmente pensa a quello italiano, anche se non lo dice per timore della censura. Lettera da Tribtschen, vicino a Lucerna, 25 maggio 1919: «Luigino del mio cuore, io scrivo settimanalmente e anche la mamma scrive settimanalmente, e tuttavia sembra che tu non riceva notizie. Se li porti il diavolo!». Evidentemente i nostri cavalli postali erano bolsi già allora e tali sono rimasti, sì che non si riuscirebbe a farli trottare neanche con una rosa di francobolli espresso appiccicata sul sedere.

«Bisogna tacere sulle cose di cui non è possibile parlare»: qualunque sia il senso di questa arcana sentenza, è certo che Wittgenstein amava il silenzio. Le sue innumerevoli e rumorosissime pizie se lo tengano per detto.

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Aps che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Aps:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps

**SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997**

FINAN

FIRMA **X**

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 0 0 1 3 4 8 0 6 0 4**

Codice fisc
beneficiari

Fortunato Visocchi, le sue tormentate vicissitudini e i lasciti testamentari*

di

Gaetano de Angelis-Curtis

Dal matrimonio tra Giacinto Felice Visocchi¹, «patriota e letterato» nonché industriale di Atina, con Luisa Martini², celebrato il 22 febbraio 1843, nacquero sei figli di cui cinque femmine e un maschio, Fortunato.

Quattro delle cinque femmine ebbero vita breve, se non brevissima. Lucia (1843-1867) dopo aver sposato Pietrangelo Vecchiarelli, morì ventitreenne; così Laura (1845-1873) andata in sposa a Pietro Assinni, che si spense non ancor trentenne; Maria Rosalba (1848) scomparve appena nata e l'ultima, Beatrice (1852-1856) visse solo quattro anni.

Rachele nata nel 1847, invece, ebbe vita tormentata (affetta da «demenza paranoide») tanto da essere ricoverata prima in una casa di cura al Gianicolo a Roma e, dal 2 agosto 1920, a Viterbo. In quella struttura, come si evince da una lettera del 28 giugno 1927 scritta dal fratello Fortunato al cugino Giuseppe, trovava «qualche conforto col piano-forte». A causa del suo stato di salute psichica era il fratello Fortunato che si era occupato,

* L'articolo si configura come prosecuzione della ricerca confluita nel volume di G. de Angelis-Curtis, *Giacinto Visocchi e aspetti di vita politica ad Atina tra il 1848 e il 1860*, Arbor Sapientiae Editore, Roma 2018, presentato dalle prof.sse Silvana Casmirri e Giuliana Visocchi il 7 luglio 2018 ad Atina presso il «Palazzo del Senatore». Colgo l'occasione per ringraziare vivamente per la cortese messa a disposizione di preziosi materiali d'archivio gli avv. Daniele Bartolomucci e Giacomo Tutinelli, in particolare quest'ultimo, attento, scrupoloso e acuto ricercatore capace di muoversi con capacità, destrezza e competenza negli archivi pubblici e di famiglia e con il quale ho avuto la possibilità di condividere gli aspetti più salienti della questione ricevendo utilissimi consigli e puntuali suggerimenti, pure nella trasferta fiorentina affrontata assieme. Dati, notizie, indicazioni, lì dove non diversamente specificato, sono stati estrapolati da documenti depositati presso l'Archivio Storico Comunale di Firenze, Comune di Firenze, Atti Privati, CF 6606, CF 6609, CF 6740, CF 6741, CF 11143, CF 11144, CF 11145.

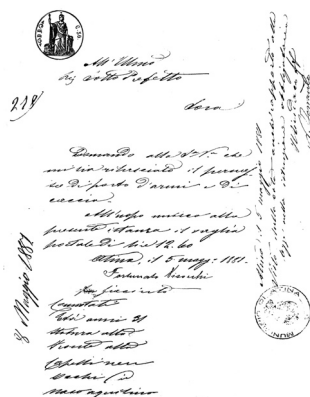
¹ Nato ad Atina il 12 luglio 1819 da Giuseppe e Gaetana Fasoli, morì l'8 ottobre 1854 a soli trentacinque anni. Dotato «di alto intelletto e di vera cultura», a Napoli era entrato in contatto con vari intellettuali liberali (Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini, ecc.) e aprì una scuola di letteratura. Quindi abbandonò la capitale partenopea e fece ritorno ad Atina per coadiuvare i fratelli Pasquale (1817-1908), Alfonso (1831-1909) e Francescantonio (1834-1905) nella conduzione della cartiera di famiglia. Negli anni della reazione borbonica dopo il tentativo rivoluzionario del 1848, fu perseguitato dalla polizia, oggetto di vari mandati di cattura, processato presso la Gran Corte Criminale di Santa Maria Capua Vetere per aver pubblicato presso la tipografia di Montecassino un opuscolo intitolato *Catechismo giornaliero della Guardia Nazionale*.

² Figlia di Lodovico e Flavia Ferrari, era nata il 2 febbraio 1822 e scomparve il 19 marzo 1899.

fin dall'inizio e in via bonaria, della gestione economica del suo patrimonio. Poi sul finire dell'Ottocento, quando l'asse ereditario della famiglia Visocchi non era stato ancora suddiviso, i fratelli del defunto Giacinto, e cioè Pasquale, Alfonso e Francescantonio, si rivolsero al Tribunale di Cassino per chiedere l'interdizione di Rachele. L'organo giudiziario stabilì la costituzione di un «Consiglio di famiglia» deputato alla gestione delle quote dei beni di cui Rachele risultava proprietaria. Quindi Pasquale, Alfonso e Francescantonio riuscirono a ottenere dal pretore di Atina l'esclusione di Fortunato dagli «uffici tutelari» e così nella composizione del «Consiglio di famiglia» furono nominati come consulenti Paolo Emilio Mancini, «lontanissimo parente» che «da oltre venti anni [era] in rapporti ostili con la famiglia di costei», e poi Silvio Palombo e Luigi Palombo. Allora il 31 ottobre 1896 Fortunato, tramite l'avv. Loreto Di Fazio, citò in giudizio i consulenti al fine di giungere alla costituzione di un nuovo «Consiglio di famiglia» che prevedesse la sua inclusione e il Tribunale di Cassino gli dette ragione. La prima riunione del nuovo «Consiglio di famiglia» si tenne il 20 giugno 1897 nel corso della quale a Fortunato fu affidata la tutela dei beni della sorella non potendola assumere la madre Luisa Martini «sia per tarda età sia per grave e permanente infermità». A quest'ultima, tuttavia, fu assegnata la funzione di consulente assieme a Luigi Palombo, Pietro Arcari e Pietrangelo Vecchiarelli (vedovo di Lucia Visocchi), mentre Silvio Palombo fu designato protutore³. Poi Rachele si spense il 27 febbraio 1929 nel capoluogo della Tuscia per «setticemia influenzale»⁴.

FORTUNATO E I SUOI TORMENTATI RAPPORTI FAMILIARI

L'unico figlio maschio, Fortunato, era nato ad Atina il 19 settembre 1849 per poi morire quasi ottantatreenne a Firenze il 17 febbraio 1932. Nella richiesta di «permesso di porto d'armi e di caccia» che trentunenne egli indirizzò il 5 maggio 1881 al sotto prefetto di Sora, e che riporta il nulla osta del Comune di Atina «anche in rapporto alla legge sulla istruzione obbligatoria», risultano i seguenti connotati fisici: statura alta - fronte alta - capelli neri - occhi neri - naso aquilino.



³ Le riunioni, nel corso delle quali il tutore provvedeva a presentare il «resoconto annuale della tutela», erano convocate dalla Pretura di Atina e vi partecipava anche il pretore. Esse si tennero il 23 giugno e il 19 luglio 1897, poi l'11 ottobre 1899. Successivamente Fortunato depositò i rendiconti della gestione annuale della tutela presso la Pretura di Atina spedendoli per raccomandata. Altre due riunioni si tennero il 30 novembre 1906 e il 27 dicembre 1907, l'ultima il 14 gennaio 1917.

⁴ Il 2 marzo 1929 Giuseppe Visocchi, in una lettera al cugino Fortunato, si rammaricava dell'«annunzio» della «dipartita» di Rachele la quale, pur essendo «sofferente da tanti anni», «era sempre una cara congiunta», per poi lasciarsi andare al «dolce ricordo dei tempi passati vissuti insieme» di «quando la concordia della numerosa famiglia era l'unico e più grande conforto della vita».

Tuttavia anche Fortunato ebbe una vita difficile a cominciare da un matrimonio naufragato nell'arco di pochi mesi, coronato dalla nascita di un figlio che però scomparve appena ventenne, e poi dai rapporti deterioratisi con l'ex moglie e con quasi tutti i componenti della famiglia paterna. Ambedue le situazioni determinarono l'instaurarsi di contenziosi giudiziari proseguiti anche dopo la sua morte.

IL MATRIMONIO

Le prime questioni conflittuali si aprirono immediatamente dopo il matrimonio che il 22 ottobre 1893 Fortunato aveva contratto con la ventenne Teresa Panfilia Visocchi⁵ in quanto il «matrimonio non fu felice tanto che dopo soli otto mesi» i due si separarono⁶. Infatti il 22 luglio 1894 Teresa Panfilia abbandonò il domicilio coniugale per tornare dai genitori. Secondo Fortunato, la moglie, dopo aver lasciato il tetto coniugale, si era rifiutata «di prestar parizione ai richiami e alle diffide fattele» dal marito «per indurla a ripristinare secolui la convivenza coniugale». Infatti nel tentativo di ricomporre il dissidio Fortunato aveva inviato a casa dei suoceri un amico comune, Silvio Palombo, ma né «avvertimenti amorevoli» e né «consigli, esortazioni» erano riusciti a convincere la donna.

Pochi giorni dopo, il 31 luglio, lo stesso Silvio Palombo scriveva a Fortunato (chiamandolo con il nome familiare di «Fortunatuccio») per confidargli di essere convinto che i suoceri «esercita[ssero] uno «spionaggio poliziesco» essendo riusciti ad avere dal personale di servizio informazioni confidenziali⁷ nonché per informarlo di aver saputo che la famiglia della moglie aveva abbandonato il proposito di sporgere «querela per diffamazione» ma che comunque intendeva avviare la causa di separazione presso il Tribunale di Cassino.

⁵ Teresa Panfilia Visocchi, figlia di Filippantonio, era nata ad Atina il primo marzo 1873.

⁶ Secondo una informativa anonima giunta il 13 marzo 1932 al Comune di Firenze, i contrasti che portarono alla separazione risiedevano in una lettera scritta da Filippo, il padre di Teresa Panfilia, a un signore di Aquino. Quest'ultimo si era rivolto a Filippo per avere informazioni su Fortunato poiché gli aveva chiesto in sposa sua figlia «della quale era innamoratissimo». Nella risposta, Filippo «diede pessime informazioni» su Fortunato e il matrimonio con la ragazza di Aquino «andò a monte». Poi Fortunato sposò Teresa Panfilia. Qualche tempo dopo, quando a Fortunato giunsero da Aquino le «informazioni originali, avute dal padre della moglie», iniziarono i dissapori tra i due coniugi. Per l'anonimo estensore della lettera fu «questa la vera ragione» che dette avvio alla «incompatibilità fra loro, e ne venne la separazione, la quale causò lo stato anormale» di Fortunato. Diversamente Fortunato, come scrisse in una lettera inviata il 26 febbraio 1926 al Comando di divisione aeronautica, addossava la colpa del naufragio del matrimonio al cugino Achille Visocchi.

⁷ Come prova gli rammentava della «sera della catastrofe» quando era tornato da Fortunato per riferirgli la risposta di «d. Teresina». A casa Fortunato aveva chiamato la «serva» per porgerle alcune domande e anche Silvio Palombo poté saper che nel corso dei mesi di matrimonio tra i coniugi «non vi erano state mai vie di fatto ma solo degli screzi». Quando poi quella sera stessa tornò dai genitori di Teresa Panfilia, il padre gli riferì della dichiarazione della «serva», ed egli rimase «di stucco».

Quindi il 22 agosto 1894 nacque il figlio della coppia cui fu dato il nome di Giulio⁸, morto poi appena ventenne a Napoli nel Collegio della Nunziatella il primo febbraio 1914.

Nel frattempo presso il Tribunale di Cassino era stata instaurata la causa di separazione. Il 25 febbraio 1895 l'organo giudiziario riconobbe a Teresa Panfilia una «pensione» o «prestazione alimentare» provvisoria di L. 300 mensili nonché affidò il figlioletto Giulio alle cure materne. Quindi il 25 marzo successivo si tenne un infruttuoso tentativo di conciliazione e il 27 novembre il Tribunale emise sentenza di separazione personale consensuale.

Fortunato decise di lasciare Atina a causa delle «denunce, seccature e vessazioni» dovute a Teresa Panfilia, che avevano finito per provocare «pubblico scandalo» tra i suoi concittadini. Dal primo ottobre 1894 si trasferì a Roma dove si fece costruire un villino in Via Tevere n. 9 e lì risiedé fino alla fine del 1899. Quindi si stabilì per due anni a Parigi per poi far ritorno a Roma, dimorando sempre nello stabile di Via Tevere.

Poi decise di tagliare anche gli ultimi legami con Atina. Infatti il 23 ottobre 1913 alienò la sua «casa palazzata» (composta da tre piani fra terranei, solai e soprasolai) ubicata in piazza Garibaldi, vendendola al notaio Vincenzo Tutinelli per il prezzo di L. 40.000. Tuttavia, allo scopo di evitare un «possibile giudizio di lesione», a distanza di un mese, il 27 novembre 1913, fu stipulato un altro atto di vendita. Il prezzo della compravendita fu elevato a L. 60.000, somma che il notaio Tutinelli si obbligava a pagare successivamente al «giudizio di purga», cioè dopo la cancellazione delle ipoteche iscritte sullo stabile acquistato. Infatti bisognava garantire il vincolo dotale emergente dall'atto nuziale a favore di Teresa Panfilia, benché legalmente separata da Fortunato, stipulato dal notar Matronola il 24 settembre 1893. Così, in seguito a varie sentenze giudiziarie, la «pensione alimentare» corrisposta da Fortunato a Teresa Panfilia si andò arricchendo degli interessi maturati dalla vendita dell'immobile di Atina⁹.

⁸ In sede di separazione legale Fortunato accusò Teresa Panfilia di aver violato la «volontà sacra» di un padre nell'«imposizione del nome al proprio figliolo» scelto solo dall'ex moglie e che, evidentemente, lui avrebbe voluto diverso.

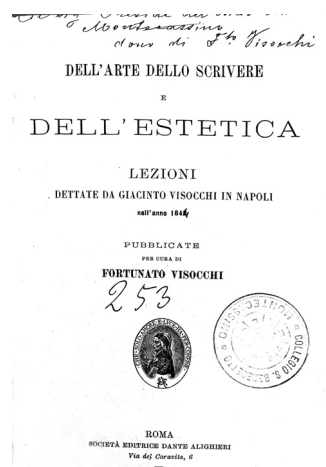
⁹ Il 3 gennaio 1914 l'acquirente Tutinelli (difeso dall'avv. Adalgiso Mancini) chiese al presidente del Tribunale di Cassino l'apertura del giudizio di «purgazione». Quindi con provvedimento di omologazione del 5 gennaio 1914 fu autorizzato a depositare provvisoriamente a garanzia della dote di Teresa Panfilia (difesa dall'avv. Ettore Rocchi), coniuge di Fortunato (procuratore l'avv. Alfredo Massari), la somma di L. 20.000 presso un istituto di credito. Al tempo stesso veniva dichiarava la decadenza di tutti i creditori non comparsi e la cancellazione delle iscrizioni ipotecarie di Orazio Visocchi (difeso dall'avv. Raffaello Danese). Contro tale sentenza Fortunato produsse appello il 27 novembre 1914 ma la Corte di Appello di Napoli, con sentenza del 23 luglio 1915, confermò la sentenza del Tribunale di Cassino. Fortunato propose allora ricorso in Cassazione che però con sentenza del 7 dicembre 1916 lo rigettò. Il deposito di L. 20.000 all'interesse del 5% annuo dava una rendita di L. 1.000 pagata in rate semestrali a Teresa Visocchi per conto di Fortunato Visocchi (il capitale sarebbe stato ritirato alla morte di Fortunato o dagli eredi nel caso di morte di Teresa). Invece la parte rimanente del prezzo dovuto dall'acquirente Tutinelli (L. 40.000) fu investita nell'acquisto di cartelle del Prestito nazionale con interessi del 5% pari a L. 2.000 annui, da intestarsi a Fortunato, proprietario con vincolo di usufrutto, e da corrispondere a Teresa Panfilia.

Poi nel 1921 Fortunato trasferì la sua residenza a Fiume (allora Stato libero sorto il 30 dicembre 1920 dopo il Trattato di Rapallo), dove comprò un appartamento e acquisì la cittadinanza istriana. Il primo novembre 1921, difeso dall'avv. Salvatore Bellasich, presentò al Tribunale civile e penale di Fiume una «procedura di divorzio». L'istanza di scioglimento di matrimonio era motivata dal fatto che, dopo otto mesi di matrimonio, era stato «abbandonato infedelmente e senza giustificato motivo» dalla moglie. Il Tribunale di Fiume trattò la causa in assenza di Teresa Panfilia, benché «regolarmente citata» in giudizio ma mai comparsa, e l'11 maggio 1922 emise la sentenza con cui dichiarava sciolto il matrimonio. Quando poi si giunse all'annessione di Fiume all'Italia (ufficialmente sancita con il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924) tutti i cittadini fiumani assunsero la cittadinanza italiana. Quindi con R.D. 20 marzo 1924 n. 352 furono dichiarate esecutive nel Regno d'Italia le sentenze di divorzio conseguite a Fiume. In sostanza Fortunato tornò a essere un cittadino italiano con una sentenza di divorzio riconosciuta dal Regno d'Italia. Nel frattempo aveva lasciato Fiume per trasferirsi a Firenze e nel maggio 1925 risultava abitare al pian terreno di uno stabile in Via della Scala n. 48. Quindi il 28 novembre 1925 acquistò per L. 50.000, sempre nel capoluogo toscano, un «quartiere» posto al primo piano di un immobile ubicato in piazza Oberdan n. 13 dove fissò il suo domicilio.

LA SEPOLTURA DEL PADRE GIACINTO

Tracce dei conflittuali rapporti insorti tra Fortunato e la famiglia paterna si trovano anche in brevi ma significativi passi inseriti dallo stesso Fortunato nella prefazione intitolata *Cenni sulla vita di Giacinto Visocchi* che egli pose in apertura del volume *Dell'arte e dello scrivere dell'estetica* in cui aveva raccolto, «in omaggio alla memoria del padre», le *Lezioni dettate da Giacinto Visocchi in Napoli nell'anno 1844*. In poche, concise ma significative frasi, stigmatizzò la condotta tenuta dagli zii relativamente a due questioni e cioè quella della sepoltura del padre e, in modo particolare, quella sulla gestione dell'asse ereditario.

Scrivendo Fortunato in chiusura di quella prefazione che dopo la morte del padre Giacinto, gli zii non avevano provveduto nemmeno a dargli una degna sepoltura, lamentando che non gli fu nemmeno possibile «recare un fiore» sulla tomba del padre «che, ignota, oscura, non fu serbata al pianto dell'anima» sua, della madre Luisa e delle sorelle¹⁰.



¹⁰ F. Visocchi, *Cenni sulla vita di Giacinto Visocchi*, prefazione a *Dell'arte dello scrivere e dell'estetica. Lezioni dettate da Giacinto Visocchi in Napoli nell'anno 1844*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1901, p. 6.

Anche nel carteggio intercorso tra Fortunato e l'unico familiare con cui era rimasto in rapporto, il cugino Giuseppe¹¹, sono presenti taluni aspetti relativi alla questione della sepoltura di Giacinto. Il 17 gennaio 1914, quando già Fortunato viveva a Firenze, Giuseppe lo informava per lettera che stava ultimando la costruzione, a sue spese, andate anche al di là di quanto preventivato, di una cappella gentilizia nel Cimitero comunale. La sua intenzione non era solo quella di «riporre degnamente le ceneri» dei suoi genitori nella cappella, «molto ampia» e «ben riuscita», ma di collocarvi anche i resti degli altri congiunti dalla famiglia. Per tale motivo aveva fatto eseguire «ricerche ed investigazioni» sui «parenti defunti da tempo remoto» e così aveva potuto «sapere da G. Domenico Elia, con abbastanza certezza, il luogo dove era stato seppellito Zio Giacinto». Aveva pertanto fatto scavare, presenziando all'operazione, nel luogo indicatogli. Lì furono rinvenute «ben piccole quantità di ossa col relativo teschio» che, «con abbastanza certezza», apparivano come i resti di Giacinto. Così Giuseppe chiedeva al cugino se non gli dispiacesse che, al fine di riunire «degnamente» i quattro fratelli della famiglia Visocchi cui anche loro appartenevano, quelle spoglie potessero essere conservate nella cappella in costruzione ponendole in una delle «nicchie in marmo speciale» chiusa da una lastra sulla quale riportare una «semplice epigrafe» assieme alle date di nascita e di morte. Poiché i lavori della cappella erano in avanzata fase di ultimazione, Giuseppe prevedeva di effettuare il «trapasso di tutti i defunti» nel febbraio o marzo successivi¹².

¹¹ Giuseppe Visocchi (1850-1930) figlio di Pasquale ed Elisabetta Tutinelli, unico sopravvissuto di altri sei figli della coppia, tutti morti in tenerissima età, dopo essersi formato ad Arpino e laureato a Napoli, aveva sposato Celestina De Clemente ma dall'unione non erano nati figli. Fu a lungo sindaco di Atina, dal 1894 al 1927, e poi podestà fino alla sua morte. Nel corso della sua vita si dedicò principalmente all'attività industriale e alla conduzione della Cartiera. Fu anche presidente della locale «Società operaia di mutuo soccorso». Contribuì all'ammodernamento della cittadina operando per la sistemazione di strade e vie, per l'apertura di un mattatoio pubblico, per la costruzione di nuovi attraversamenti del fiume Mollarino, per l'ampliamento del cimitero, così come Atina fu uno dei primi centri a dotarsi di illuminazione elettrica pubblica. Al fine di perseguire il miglioramento sociale si adoperò per la istituzione di associazioni assistenziali e umanitarie (la «Società agraria di Mutuo soccorso», la «Congrega di Carità», la «Cassa agraria»). Fu munifico nei confronti dei suoi operai e della popolazione locale in genere e generosamente sostenne gli Enti assistenziali locali che, negli anni di guerra e anche successivamente, si occupavano degli orfani di guerra così come nel corso degli eventi bellici aveva provveduto all'accoglienza dei cosiddetti «profughi di Caporetto» come vennero definite tutte quelle persone, oltre un milione di civili, che dalle province di Udine, Vicenza, Treviso, Belluno, Venezia erano fuggite con l'avanzare dell'Esercito austro-ungarico, sfollando verso la pianura padana e da lì inviate in molti Comuni di tutta Italia.

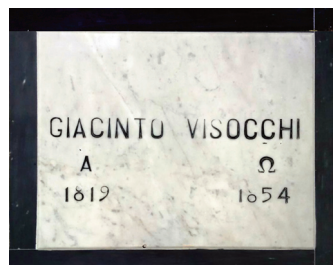
¹² Secondo Torquato Vizzaccaro la cappella funeraria dei Visocchi in Atina fu realizzata dallo scultore Bartolomeo Ricci su progetto dell'ing. Silvio Castrucci (T. Vizzaccaro, *Cassino*, S.E.L., Roma s.d., pp. 92-93). Bartolomeo Ricci, originario di Cassino, aveva realizzato anche il Monumento a Enrico Toti e assieme al fratello Luigi, «scultore artigiano senza precedente formazione scolastica», avevano eseguito le opere in bassorilievo che ornavano la Cripta di S. Benedetto in Montecassino (A. Pantoni, *Il grande fregio a figure della cripta di Montecassino: saggio d'interpretazione*, Montecassino, s.d., p. 241, n. 14) e partecipato alla realizzazione del Monumento ai caduti a Cassino del primo dopoguerra.

Quasi quindici anni dopo, il 14 novembre 1927, Giuseppe tornò sulla questione della costruzione della cappella, un'opera che aveva finito per dargli «grande conforto» perché sarebbe rimasta «eternamente a testimoniare il bene che hanno fatto i nostri Maggiori». Confermò che, «con l'aiuto di Giandonnino Elia», aveva provveduto a far traslare le spoglie di Giacinto nella cappella di famiglia, riposte in una nicchia di marmo.

Invece per la sepoltura di Luisa Martini, moglie di Giacinto, nel 1900, l'anno successivo alla sua morte, Fortunato fece realizzare una tomba monumentale opera di M. Tripisciano di Roma, formata da una statua alata in metallo poggiata su un sarcofago in marmo avvolto in parte da un drappo, sempre in marmo. Qualche decennio più tardi, il 7 gennaio 1932, a Fortunato giunse una lettera con cui lo si avvertiva che la tomba della madre aveva bisogno di riparazioni «necessarissime» ammontanti a L. 1.270.



Anche per Giulio, lo sfortunato figlio di Fortunato morto nel 1914, fu realizzata una tomba monumentale costituita da una statua di figura femminile in metallo che, con un mazzo di fiori nella mano sinistra, poggia teneramente su un sarcofago in marmo il quale, rialzato su due gradini, riporta al suo centro un medaglione raffigurante una figura giovanile. Lungo il primo gradino sono disposte le lettere in metallo che compongono nome, cognome e date di nascita e morte, nel secondo gradino la scritta «Giovane colui che al cielo è caro».





LA GESTIONE DELL'ASSE EREDITARIO DELLA FAMIGLIA VISOCCHI

Sempre riassumendo alcune vicende del padre, nella prefazione *Cenni sulla vita di Giacinto Visocchi* Fortunato espresse brevemente altri malumori di natura economica.

Innanzitutto fa risalire all'ostilità del nonno Giuseppe¹³ nei confronti del 'fidanzamento' dei suoi genitori, se la maggior parte del patrimonio di famiglia si concentrò nelle mani del primo figlio maschio Pasquale, individuato nel testamento come erede dell'intera quota «disponibile» e di quota parte della «legittima» dell'asse ereditario. Scriveva infatti Fortunato che l'unione del padre Giacinto con Luisa «non era andat[a] a sangue» al capofamiglia Giuseppe poiché le famiglie dei due giovani sposi erano imparentate fra loro. Proprio il tentativo di contrastare il «maritaggio», la cui celebrazione Fortunato colloca nel 1841 ma avvenuto in realtà due anni più tardi quando Giuseppe era già morto, indusse il capofamiglia, seguendo pure il «costume ancor non spento de' tempi medioevali», a concentrare la maggior parte del patrimonio familiare nelle mani di Pasquale¹⁴. Infatti alla scomparsa di Giuseppe Visocchi, che aveva avuto tredici figli di cui cinque premorti¹⁵, l'eredità fu ripartita tra otto eredi (Pasquale, Giacinto, Filippo, Fortunato seniore, Alfonso, Francescantonio, Lucia e Rosalba), ma in quote diverse. Infatti con testamento del 9 aprile 1841, Giuseppe aveva lasciato la «disponibile al figliolo Pasquale», all'altro figlio Fortunato seniore aveva assegnato il «podere Casino con i due poderi annessi delle Forme e Donna Petronilla», mentre a ognuno degli altri eredi andò una quota della legittima. In

¹³ Giuseppe Visocchi di Pietropaolo, nato nel 1785, aveva sposato Gaetana Fasoli dalla quale aveva avuto tredici figli. Scomparve il 21 settembre 1841.

¹⁴ Fortunato sembra invocare per lo zio Pasquale una sorta di applicazione dell'istituto del maggiorascato o della primogenitura. Pure altri componenti della famiglia Visocchi si comportarono allo stesso modo attribuendo l'intera quota di «disponibile» a un solo figlio mentre la «legittima» veniva suddivisa fra tutti gli eredi come avvenne per Giacinto con lo stesso Fortunato oppure per Orazio con Guglielmo, ma in questi casi si trattava dell'unico figlio maschio contemplato nell'asse ereditario.

¹⁵ Si trattava di Lucia (1810-1818), Luisa (1812-1817), Lucia (1818-1828), Donato (1821-1834), Lucia (1827-1828).

sostanza a Pasquale, primo figlio maschio, erano andati nove sedicesimi dell'eredità, mentre a ognuno degli altri eredi un sedicesimo e a Fortunato seniore il podere denominato Casino. Poiché all'epoca della morte di Giuseppe alcuni figli erano ancora minori, la divisione dell'asse ereditario non era stata resa legale se non per una delle figlie, Rosalba, che era già sposata con Teodoro Mancini. Poi nel 1842 quando a breve distanza l'uno dall'altra morirono Filippo e Lucia, due figli di Giuseppe, i loro beni furono assegnati indivisi agli altri eredi¹⁶. In sostanza dal momento della scomparsa del capostipite Giuseppe, i beni pervenuti agli eredi erano stati «amministrati in ogni cura a vantaggio comune», cioè senza divisione, e «non dissimile amministrazione fu fatta anche per molti anni dell'eredità» che era pervenuta da Gabriele Visocchi, fratello di Giuseppe, morto il 13 giugno 1864. Di conseguenza, poiché la «meschinissima legittima lasciatagli dal padre non poteva bastare», Giacinto per poter badare a se stesso e alla sua «nascente famigliola», fu costretto, fin da giovanissimo, ad attendere al lavoro svolgendo inizialmente quello di insegnante a Napoli. Tuttavia qualche anno più tardi dovette intervenire in aiuto e soccorso proprio di Pasquale a causa di difficoltà economiche che lo affliggevano e fattesi molto «gravi, tanto da minacciare imminente rovina». Infatti Pasquale aveva «animosamente fondata un'industria da far carta» ad Atina ma «si dibatteva in difficilissime vicende, che non bastava da solo a vincere». Giacinto, quindi, corse «in aiuto del fratello» tornando ad Atina per coadiuvarlo nella conduzione della fabbrica ma fu costretto a chiudere «quello che aveva così bene incominciato», cioè la promettente scuola a Napoli. Secondo Fortunato fu proprio grazie all'«attività incessante» profusa da Giacinto in fabbrica se la «prosperità della famiglia, fu salva». Tuttavia il soccorso prestato da Giacinto si risolse «a spese della sanità sua» poiché proprio il lavoro svolto per salvaguardare la cartiera, assieme alla «persecuzione» patita dalle autorità borboniche, portarono Giacinto a rendere «l'anima a Dio, in età di soli trentacinque anni». Fortunato rimproverò pure il disinteresse e il mancato aiuto degli zii alla vedova e ai piccoli orfani nonostante Giacinto, «a chi osava osservargli che egli, con soverchio affaticarsi minava la sua esistenza e lo ammoniva di conservarsi a' suoi figli, rispondeva che, quando ei morisse, lasciava i suoi ai fratelli che avrebbero fatto le sue veci». Tuttavia, concludeva Fortunato in modo lapidario, «così non fu»¹⁷.

Intanto con i «frutti della proprietà proporzionalmente ai diritti di ognuno», così come «dalla esazione dei crediti rispettivi, dalla vendita di altri fondi, e dall'opera solerte degli amministratori», cui cooperò «validissimamente», finché visse, Giacinto, nonché «singolarmente» Pasquale, fu possibile edificare e impiantare lo «stabilimento e la industria

¹⁶ Filippo (1825-1842), con testamento, aveva lasciato i suoi beni per metà a Pasquale, Giacinto, Alfonso e Francescantonio e l'altra metà da dividersi in otto parti di cui sette a favore dei «germani» e delle «germane» e una a favore della madre Gaetana Fasoli. La quota di Lucia (1829-1842), morta minore, fu divisa fra i sei figli superstiti e la madre.

¹⁷ F. Visocchi, *Cenni sulla vita ... cit.*, pp. 3, 6.

della Cartiera sito in Atina alla contrada detta Pontenuovo», acquistare nel 1849 un «fondo denominato Pontenuovo in servizio principalmente dei Canali della Cartiera» e la «succursale di essa accanto al mulino Pontenuovo». Quindi nel 1872 fu acquisita la metà della Cartiera di Picinisco e fondo annesso¹⁸, mentre nel corso del 1880 e 1881 furono rilevati tredici ventiquattresimi del Mulino detto di Gallinaro in tenimento di Atina contrada Rosanisco e nel 1887 fu acquistato un fabbricato «addeito a uso di stabilimento tipografico» ubicato nel quartiere degli Spagnoli a Napoli.

In sostanza non avendo provveduto alla suddivisione dell'asse ereditario, anche la quota indivisa dei beni lasciati in eredità da Giacinto ai suoi discendenti venivano amministrati dai fratelli Alfonso, Pasquale e Francescantonio in modo comune, «in una contabilità di famiglia». I bilanci redatti dagli amministratori tenevano conto correttamente delle rendite e delle spese complessive ma, lamentava Fortunato, nella gestione i fratelli Visocchi «prelevavano quello che loro occorreva senza distinguere la parte» che ricadeva su ciascuno degli eredi «in rispondenza delle rispettive loro quote» e «simil cosa» era fatta anche per gli utili. In sostanza le spese della cartiera e quelle di miglioria dei fondi rustici nonché le «rendite» venivano suddivise in parti uguali tra gli eredi di Giacinto che però non detenevano le stesse quote di eredità in quanto con testamento del 19 settembre 1854, registrato il 9 novembre successivo, Giacinto aveva lasciato la disponibile e la legittima a Fortunato mentre alle quattro figlie in vita (Lucia, Laura, Rachele e Beatrice) era spettata la sola legittima e ciò significava che Fortunato aveva ereditato i sei decimi dell'intero asse mentre a ciascuna delle sorelle era andato un decimo¹⁹. Dunque il modo di amministrare i beni comuni aveva finito per penalizzare Fortunato che si sentiva danneggiato economicamente dalla gestione comune dei beni di famiglia. Chiese dunque che si giungesse alla divisione dell'asse ereditario.

¹⁸ La cartiera era stata impiantata circa mezzo secolo prima dai fratelli Bartolomucci in località Santa Lucia del «Borgo Castellone» di Picinisco. Attorno al 1870 la Cartiera dava lavoro a una sessantina di maestranze, pariteticamente divisi tra uomini e donne, istruite da personale francese e aveva come direttore Lorenzo Montgolfier, proveniente dalla famiglia dell'inventore dell'aerostato. Nell'opificio, formato da un edificio a tre piani cui si affiancavano delle unità abitative per uso degli operai, vi veniva prodotta, con macchinari tecnologicamente avanzati, una ventina di diversi tipi di carta per il cui smercio era stato acquistato un magazzino (fondaco) a Napoli. Il nuovo assetto societario della proprietà finì per avere ripercussioni positive sulla produzione tanto che tra il 1876 e il 1890 il numero degli operai salì a 90 mentre la cartiera non riusciva «a soddisfare tutte le richieste di mercato». Tuttavia sul finire dell'Ottocento, anche a causa delle nuove tecniche di lavorazione che richiedevano un «radicale rinnovamento delle tecnologie» di produzione in seguito all'introduzione di nuove materie prime come la pasta di legno e la cellulosa, portarono la Cartiera Bartolomucci a iniziare un «lento ma inesorabile declino». In quegli anni il numero di maestranze calò vertiginosamente, gli addetti si ridussero a solo 10 unità, finché nel 1906 i Bartolomucci cedettero ai Visocchi l'altra metà dello stabilimento (A. Pelliccio, *La Cartiera Bartolomucci a Picinisco in due documenti ottocenteschi*, in «Studi Cassinati», a. V, n. 1, gennaio-marzo 2005, pp. 29-34).

¹⁹ Quando morì Beatrice nel 1856, la sua quota fu ripartita tra Fortunato (parti 6,20), Lucia, Laura e Rachele (ciascuna con parti 1,20) e la madre, Luisa Martini (parti 0,20).

Tra zii e nipote si giunse a un primo accordo. Così, con atto notaio Errico Pagliari, rogato il 30 giugno 1890 nell'abitazione atinate di Fortunato, in Piazza Garibaldi, alla sua presenza, quella della madre Luisa Martini, intervenuta in qualità di vedova e in rappresentanza della figlia Rachele, e dei fratelli Pasquale, Alfonso e Francescantonio, si pervenne alla divisione convenzionale dei beni del capofamiglia Giuseppe Visocchi assieme alla divisione delle proprietà dell'eredità di Gaetana Fasoli, vedova di Giuseppe, dell'eredità di Rachele Fasoli vedova di Gabriele Visocchi (1790-1864) e dell'eredità di Fortunato seniore (1823-1845).

In quella divisione convenzionale gli eredi ritennero di dover giungere alla ripartizione, secondo le rispettive quote, dei soli beni pervenuti loro tramite i lasciti testamentari e che risultò pari a 2709/10000 per Pasquale, 2708/10000 per Alfonso, 2708/10000 per Francescantonio. Le quote relative all'asse ereditario di Giacinto (dopo la morte di due figlie e movimenti di acquisizione da parte di alcuni eredi delle loro quote nonché quella di spettanza di Luisa Martini) furono pari a 1575/10000 per Fortunato e 300/10000 per Rachele. Invece per espressa volontà di tutti gli eredi rimasero indivise le proprietà acquisite successivamente al 1841 e cioè i due stabilimenti industriali (la cartiera di Atina e quella di Picinisco), il mulino di Gallinaro, l'immobile in Napoli e il terreno Pontenuovo, beni che erano posseduti pariteticamente per un quarto ciascuno dai quattro fratelli Visocchi (Giacinto, Pasquale, Alfonso e Francescantonio).

A distanza di qualche tempo dalla divisione convenzionale del 30 giugno 1890 Fortunato, però, dovette maturare l'idea di voler giungere alla completa separazione delle proprietà e chiese dunque agli zii di rilevare la sua quota e quella di Rachele, dietro pagamento di L. 193.500 per lui e L. 36.857 per la sorella, su un capitale netto dei beni che ammontava complessivamente a L. 1.221.567. Forse non avendo ricevuto dagli zii disponibilità alla ripartizione richiesta, il 13 agosto 1897 Fortunato si rivolse al Tribunale di Cassino avviando un giudizio di liquidazione. Poiché anche la sorella Rachele vantava una quota di proprietà, «fu costretto a chiamare in giudizio pure costei» che venne rappresentata, nelle prime fasi dibattimentali, dall'avv. Filippo Cinquanta. Tuttavia la lite giudiziaria fu sospesa quasi subito in quanto i fratelli Alfonso, Pasquale e Francescantonio si resero disponibili a liquidare la quota richiesta da Fortunato, nonché a saldare anche la parte di spettanza di Rachele. Con successivi atti notarili del 1897 e del 1899, Fortunato rilevò da Rachele le quote di proprietà sui beni immobili di quest'ultima attribuendole il denaro contante ricavato dalla liquidazione della Cartiera e di altri possedimenti.

In definitiva proprio la gestione comune dei beni provenienti dall'asse ereditario e di quelli acquisiti dopo il 1841 nonché le azioni intraprese da Pasquale, Alfonso e Francescantonio, come l'atto con cui avevano provveduto a rilevare parte delle quote delle due sorelle decedute e della madre e che Fortunato potrebbe aver considerato, assieme ad altre vicende lesivo dei suoi interessi, nonché l'ingerenza nella composizione del «Consiglio di famiglia» con il tentativo di escluderlo dalla carica di tutore, avrebbero potuto ingenerargli quei sentimenti di avversione nei confronti degli zii e di alcuni cugini, andati aumentando nel corso degli anni.

I RAPPORTI CON FRANCESCANTONIO E ACHILLE VISOCCHI E LE «IDEE DI PERSECUZIONE»

In sostanza i rapporti tra Fortunato e i componenti della famiglia del padre si vennero a guastare per motivi economici, ma in particolare si deteriorarono con lo zio Francescantonio e i suoi figli e fra essi, soprattutto, con Achille²⁰. Allo zio attribuì gli ostacoli frapposti ai suoi tentativi di matrimonio quando era giovane, invece incolpava il cugino del fallimento del suo matrimonio con Teresa Panfilia. Così nel corso degli anni «concepi verso di lui una notevole avversione» finché il 3 maggio 1925 Fortunato sporse denuncia nei confronti di Achille, presentandola alla procura del re di Firenze. Scriveva che egli era stato «sempre vittima dell'odio dei suoi cugini carnali, e specialmente del Sig. Achille Visocchi, Deputato, tanto che per cagion sua dovette divorziare». Essendo Achille persona ricchissima, «con mezzi di cui tacere è bello», e, soprattutto, potente e influente, aveva facile gioco nell'utilizzare agenti della questura in borghese che corrompevano il personale di ristoranti e pensioni ed esercenti venditori di generi alimentari che finivano per somministrargli delle pietanze nelle quali erano state aggiunte delle sostanze nocive. Pure i farmacisti venivano obbligati «ad alterare le medicine» che egli utilizzava per neutralizzare quei veleni somministratigli. Per Fortunato inizialmente gli alimenti avvelenati contenevano «iodo» e quando li ingeriva gli cagionavano, come successo per ben tre volte, la bronchite. Poi si passò alla somministrazione del «sublimato corrosivo ed acido ossalico» quindi dell'«acido prussico» contro il quale non esistevano controveleni. Fortunato chiedeva che venisse ascoltato come testimone il dott. Enrico Periti, medico chirurgo presso l'ospedale Santa Maria Nuova dove era stato ricoverato a causa dei veleni. Convocato, questi dichiarò che circa tre mesi prima Fortunato era andato a casa sua portando in mano una tavoletta di cioccolata, acquistata poco prima, chiedendogli di farla analizzare per verificare se contenesse delle sostanze vefifiche perché dopo averne mangiato un pezzettino aveva accusato dei malori. Fortunato gli raccontò, infatti, che «da oltre 30 anni esiste[va] una organizzazione» che intendeva ucciderlo. Di fronte a tali dichiarazioni non ebbe dubbi nel ritenere di trovarsi di fronte a un «paranoico affetto da delirio di persecuzione». Lo sottopose a visita medica generale dalla quale risultò che era «malato di cuore in uno stadio piuttosto avanzato» e che quei disturbi che egli attribuiva all'avvelenamento derivavano invece dalla miocardite, di cui soffriva. Qualche giorno dopo Fortunato fu visitato dal dott. Valentino Vanni, medico fiscale, il quale certificò «di averlo trovato affetto da arteriosclerosi con idee di persecuzione» e «incipiente demenza senile». Tuttavia attestò che Fortunato appariva «tranquillo, orientato» né mai aveva «manifestato propositi di suicidio o di minacce». In definitiva non riteneva che fosse il «caso

²⁰ Achille Visocchi (Atina 6 aprile 1863 – Napoli 8 febbraio 1945), avvocato, industriale, per sette legislature consecutive fu eletto alla Camera dei Deputati, finché nel 1929 venne nominato senatore. Fu sottosegretario ai Lavori Pubblici nei due governi Salandra (1914-1916), al Tesoro nel gabinetto Orlando (1917-1919) e quindi ministro dell'Agricoltura nel governo Nitti dal giugno 1919 fino alle dimissioni presentate nel marzo 1920.

di ricoverarlo d'urgenza al Manicomio» di S. Salvi, se non dietro specifico ordine delle autorità giudiziarie. Anche il pretore fu dell'avviso di non restringere Fortunato in una struttura psichiatrica ma che invece fosse «convenientemente sorvegliato». Sulla base di tali atti il procuratore del re di Firenze dichiarò «non doversi promuovere azione penale».

Fortunato presentò un ulteriore esposto alla Procura di Firenze il 29 ottobre 1929. Lamentava che da anni era «spiato e insidiato nella vita da agenti i quali corrompevano gli esercenti e le sue donne a mezzo servizio, facendogli somministrare sostanze nocive». In più lamentava che da qualche tempo si verificava, con la connivenza del portiere del suo stabile e del pizzicagnolo attiguo, una «diuturna violazione del suo domicilio con chiavi false». Negli ultimi giorni, a suo giudizio, era avvenuto un cambio di strategia poiché gli «agenti rimasero nell'ombra» e fecero la loro comparsa i «preti». Egli stesso aveva potuto vedere un prete con una borsa marrone posta sotto le ascelle il quale, accompagnato da un meccanico che aveva appena falsificato la chiave del suo appartamento, era salito sul tram per spiarlo. Pure la sua cameriera aveva tentato di avvelenarlo. Assunta in servizio il 23 settembre precedente, aveva fra i suoi compiti quello di provvedere a somministrargli una «certa dose di cicuta». Tuttavia utilizzando degli stratagemmi cominciò a fargli ingerire delle dosi leggere di acido prussico tanto che 2-3 volte fu in pericolo di vita per asfissia e conseguentemente fu costretto a licenziarla. Quindi il 28 ottobre si era recato alla pensione Savonarola, dove era già stato altre volte, per mangiare perché lì gli «avventori ritiravano da sé gli alimenti dai piatti che giravano nelle tavole». Purtroppo aveva constatato, «con sorpresa», che tale «bel sistema» era stato «abolito». Aveva finito per mangiare ugualmente ma riteneva di aver ingerito alimenti avvelenati in quanto risentiva dei «fenomeni dell'acido prussico». Precisava di essersi dunque deciso a rivolgersi al procuratore in modo che, se fosse morto, il magistrato conoscesse la causa del decesso. Il procuratore trasmise l'esposto al commissario competente il quale convocò e ascoltò Fortunato che, però, non riuscì a portare elementi concreti a carico delle persone di cui sospettava. Il funzionario di P.S. confermava il giudizio espresso con rapporto n. 6022 del 27 settembre dell'anno precedente quando aveva prospettato l'«opportunità del ricovero in una casa di salute». Quindi il 10 novembre il procuratore del re di Firenze, dichiarò, come nella precedente occasione, «non doversi promuovere azione penale».

[Fine prima parte]

Fortunato Biscechi

La lunga agonia di Villa Santa Lucia

di

Costantino Jadecola[†]

Tra i centri abitati del Lazio meridionale che subirono gli eventi bellici della Seconda guerra mondiale non molti probabilmente possono vantare una situazione analoga a quella di Villa Santa Lucia che quelle vicende visse in tacita e dignitosa sopportazione dall'inizio alla fine subendo uno stillicidio di bombe e quant'altro, in dosi anche consistenti, senza soluzione di continuità. Cosicché quando alla fine qualcuno accertò e dichiarò che la sua distruzione era da considerarsi totale di sicuro disse il vero certificando uno stato di cose che la guerra aveva "prodotto" nel più desolante "anonimato", senza cioè far sì che questa comunità potesse legare il tragico ricordo di quella calamità ad un evento particolare da poterlo ricordare negli anni a venire con la solennità del caso.

Il suo martirio durò, infatti, tutto il tempo della guerra. In pratica, tra il mese di luglio del 1943 e quello di giugno dell'anno successivo. Perché a Villa Santa Lucia così come negli altri paesi che fanno corona alla piana aquinate la guerra si materializzò nella tarda serata del 19 luglio del '43, ovvero diversi mesi prima che il territorio fosse occupato militarmente dai contendenti. Uno "spettacolo", quello di quella notte, rimasto indelebile nella memoria sia di chi lo visse da attonito spettatore dalle alture circostanti la pianura o dalla pianura stessa sia da chi, al di là dei monti e delle colline, per chilometri di distanza, lo immaginò sollecitato prima dal bagliore delle migliaia di bengala che illuminarono e prepararono la scena e poi dallo scoppio delle bombe, nessuno saprà mai quante, che in quella occasione e ancora nei giorni immediatamente successivi decine e decine di aerei anglo-americani vomitarono senza risparmio sul territorio eliminando dalla scena l'aeroporto di Aquino.

Fu così che quella guerra venne preannunciata da queste parti e lo sgomento fu subito grande.

Villa Santa Lucia godeva allora, come gode oggi, della posizione privilegiata in una conca del monte Cairo che si apre tra Piedimonte San Germano e Montecassino, adagiata com'è, «in bella esposizione», scriveva mons. Rocco Bonanni, sulle pendici del monte Pizzo Corno, «dove i venti freddi nell'inverno non si sentono affatto»¹ tant'è che nel territorio più o meno prossimo è difficile imbattersi in una generosa fioritura di saporiti e genuini agrumi come qui accade.



Foto 1: Villa Santa Lucia. Il monumento ai Caduti anteguerra.

¹ R. Bonanni, *Monografie storiche*, F.R.E.S.T., Isola del Liri 1926, p. 120.

Ma quell'inverno del 1944 non furono molti coloro che potettero gustarne la bontà: non tanto perché le molte bombe che cadevano da queste parti ne stroncarono la fioritura quanto perché, piuttosto, vista la "mala parata" la gente preferì appartarsi in luoghi ritenuti più sicuri, principalmente sul monte Cairo, dove si poteva vivere meno esposti sia alle intemperanze delle bombe alleate che a quelle, di altra natura, dei tedeschi. E per chi non aveva preso la via dei monti o non era riuscito a trovare soluzioni alternative fu fatale sottoporsi a quell'altro, tragico rito dello sfollamento che nel sud della provincia venne attuato per la prima volta verso la fine di novembre del '43: generalmente, dopo una prima, temporanea sosta presso il centro di raccolta e di smistamento di Ceprano, poi abolito, o i centri di assistenza di Ferentino e di Alatri, la destinazione finale era quasi sempre una località del Nord Italia. A meno che, profittando delle circostanze, non si riuscisse a sgattaiolare.

Intanto i tedeschi, tanto per far capire che non scherzavano affatto, il giorno dei morti del 1943 avevano impiccato nella piccola piazza antistante la chiesa parrocchiale dedicata alla patrona Santa Lucia un giovane di Piedimonte, Biagio Pelagalli, appartenente, secondo Raffaele Nardoiani², ad un gruppo partigiano costituitosi nel suo paese, il quale era stato catturato dai tedeschi dopo uno scontro a fuoco ed un successivo inseguimento sui monti. Fatti radunare molti abitanti di Villa ed anche alcuni di Piedimonte, racconta sempre Nardoiani, «quando tutti furono sul posto, fu ordinato ad un giovane, lì presente, di scavare una fossa in prossimità della pianta di fichi esistente in



Foto 2: Biagio Pelagalli.

quella piazza. Di poi, alla presenza del popolo terrorizzato, un tedesco consegnò all'infelice Pelagalli una fune, con la quale egli stesso dovette fare un nodo scorsoio, e legarla a un ramo dell'albero. Una pietra fu posta sotto la pianta e su di essa fu fatto salire lo sventurato il quale, con le sue mani, dovette attorcigliarsi al collo la fune. Dopo poche parole, pronunziate con tono aspro da un comandante, fu dato un poderoso calcio alla pietra, onde il corpo del giovane rimase penzoloni all'albero. I buoni cittadini di Villa e di Piedimonte, muti, esterrefatti, col cuore gonfio di dolore, dovettero assistere al terrificante spettacolo. (...) Per precisi ordini tedeschi, il corpo esanime del Martire rimase appeso a quell'albero per due giorni e poscia venne sepolto in quella fossa»³.

Al di là di questo specifico episodio, le vicende di Villa Santa Lucia in quei tempi di guerra sono, come si diceva, tutte da collegarsi ad una impressionante susseguirsi di bombardamenti dei quali il paese non è, forse, mai il bersaglio originario, non avendo alcuna potenzialità strategica, bensì il bersaglio occasionale determinato esclusivamente da evidenti errori umani compiuti al momento del lancio.

² R. Nardoiani, *Piedimonte San Germano nella voragine di Cassino.*, II edizione, Tipografia Carlo Malatesta, Cassino, 1974. p. 28.

³ *Ibidem.*

Del resto, che Villa Santa Lucia sia destinatario di attenzioni non volute lo hanno ben capito i monaci di Montecassino, da cui il paese dista lo spazio in linea d'aria di non più di tre chilometri, tant'è che nel *Diario di guerra* di don Eusebio Grossetti e di don Martino Matronola⁴ c'è più di qualche riferimento in tal senso: «Giovedì 23 dicembre [1943]. Fu in uno di questi pomeriggi che, mentre eravamo nell'orto, sotto il lato dei monaci, a prendere l'erba, passarono sopra di noi a poca altezza i grossi calibri alleati; noi continuammo il nostro lavoro, dicendo ogni volta che ne passava uno: 'Via S. Lucia': ossia l'obice era diretto a Villa S. Lucia»⁵; «Lunedì 3 gennaio [1944]. Giornata serenissima e quindi molto frequentata da incursioni specie nella zona della Cicogna, Villa Santa Lucia, pianura intorno ad Aquino...»⁶; «Martedì 12 gennaio. (...) Verso le 2 p.m. s'è visto cadere incendiato un apparecchio alleato su Villa S. Lucia»⁷; «Domenica 16 gennaio. A sera aerei e un razzo verso Villa S. Lucia»⁸.

Tutto ciò è solo una parte, quella che ha potuto beneficiare di testimoni, di ciò che è realmente accaduto ed accaduto, si badi bene, prima che Montecassino fosse distrutta.

Figuriamoci dopo, quando ciò che resta del monastero è stato militarmente occupato dalle forze tedesche e divenuto parte integrante del loro sistema difensivo: insomma, se prima gli alleati sparavano "occasionalmente" verso il sacro monte rispettando a modo loro la sacralità del luogo, dopo il 15 febbraio '44 naturalmente non si bada più a spese. Ove poi si consideri che non sempre i bombardamenti aerei centravano a pieno i bersagli - ne sanno qualcosa a San Pietro Infine e a Venafro per ciò che accadde durante il bombardamento di Montecassino e quello di Cassino del 15 marzo successivo - ecco così confermata la vicenda della lunga e lenta agonia vissuta da Villa Santa Lucia.

Tutto ciò fino a quando, all'indomani della sofferta conquista di Montecassino da parte delle truppe alleate e, segnatamente, da quelle polacche - erano le 10,20 del 18 maggio 1944 quando una pattuglia del 12° Lancieri issò la bandiera bianco-rossa polacca sulle rovine dell'abbazia - e per sette giorni, che definire d'inferno è dire poco, Villa Santa Lucia, Piedimonte San Germano e le alture si innalzano alle loro spalle, principalmente Pizzo Corno, o Passo Corno, come si legge in talune carte, divenute caposaldo di una nuova linea difensiva la cui iniziale intitolazione ad Hitler venne poi mutata, quando le cose cominciarono a prendere una brutta piega, in "sbarramento Senger" furono al centro di una violenta battaglia che, per essersi verificata a margine di quella per la conquista di Cassino prima e Montecassino dopo non ha mai beneficiato di soverchia attenzione.

⁴ E. Grossetti, M. Matronola, *Il bombardamento di Montecassino*, a cura di Faustino Avagliano, Montecassino 1980.

⁵ Ivi, p. 47.

⁶ Ivi, p. 53.

⁷ Ivi, p. 61.

⁸ Ivi, p. 64.

A proposito di questa fase della guerra, il colonnello S.G. Heckel, capo dell'ufficio operazioni del comando della prima divisione paracadutisti tedesca, scriveva: «...Anche quando i carri armati nemici si trovarono già di fronte al cardine della Linea Senger Hitler, la Divisione intese inizialmente resistere quanto più a lungo fosse stato possibile sulle sue posizioni nelle montagne. Ritenemmo che il nemico fosse esausto dal combattimento sui colli ed incapace di effettuare il previsto attacco a Piedimonte con mordente sufficiente per intaccare le nostre difese, dopo che la Divisione era stata respinta sul cardine del Senger. Ma la potenza di tutti gli attacchi, sul fronte montano della Divisione, dimostrò che, nonostante le nostre previsioni, la potenza di pressione del nemico non soltanto non diminuì ma sembrò, al contrario, aumentare. Il nemico aveva forza sufficiente per alimentare la potenza dei suoi attacchi allo stesso livello iniziale, mentre la Divisione non poteva rinforzare il suo settore con forze fresche, a causa della situazione nella vallata del Liri. Il rapporto del logoramento delle forze attaccanti e della difesa cominciò a volgere a sfavore del difensore. Non volendo correre l'alea della rottura del fronte montano, la Divisione dovette prendere la decisione di ritirare le sue forze sul perno del Senger»⁹.

Con la conquista di Montecassino, obiettivo di quei lunghi mesi di guerra, la battaglia, infatti, non era ancora terminata. Quella “giocata” fra Villa Santa Lucia e Piedimonte, monte Cairo e Pizzo Corno, fu breve e cruenta.

Per fortuna le cose vanno decisamente meglio giù in pianura dove il territorio di Villa Santa Lucia si protende con una consistente fascia che ha il suo riferimento storico nell'antico insediamento di Piumarola che già tra il 19 e il 20 maggio viene occupata da truppe dell'VIII armata: «Il villaggio di Piumarola e lo aeroporto di Aquino sono stati occupati nel corso della veloce avanzata britannica resa possibile dalla caduta di Cassino e dalla distruzione delle postazioni d'artiglieria nemiche situate sulle colline che si ergono come un muro all'estremità settentrionale della pianura del Liri. Le difese nemiche apprestate in questa striscia di terreno sono costituite da campi di filo spinato e di mine abilmente disseminate, con profonde buche anticarro e con casematte precedentemente costruite in acciaio e cemento, munite di mitragliatrici, cannoni da 75 ed anche da 88 in modo da poter sviluppare un fuoco incrociato»¹⁰.

Sulla conquista di Piumarola, significativa è la testimonianza resa al prof. Luigi Serra dall'allora tenente Edward S. Wyke-Smith, ingegnere del reale genio britannico, che, in occasione del 60° anniversario della battaglia di Cassino, il 12 agosto 2004, vi fece ritorno con la figlia, portando con sé molte fotografie e disegni risalenti al periodo bellico, alcuni dei quali relativi a quella località, nonché un diario delle vicende di quei giorni in parte riproposto poi dal prof. Serra nel suo libro *Piumarola nei secoli attraverso le immagini* (2007).

Finalmente torna la quiete, nel senso che non si ode più il fragore delle armi. Il dramma, invece, continua, forse peggio di prima, di quando c'era la guerra: manca tutto. E dire tutto è dire poco.

⁹ W. Anders, *Un'armata in esilio*, Cappelli editore, Bologna 1950.

¹⁰ «Risorgimento», Anno II, numero 122, Domenica 21 maggio 1944.

Significativa è, in tal senso, questa testimonianza del signor Mario Marzullo¹¹, titolare dell'ufficio postale di Villa Santa Lucia, che, dopo essere stato sfollato a Roma, torna in paese a settembre del 1944. Naturalmente del vecchio ufficio non c'era più traccia cosicché Marzullo è costretto ad inventarsene uno: a Formile. Ma è solo un "buco" sotto tetto e poiché in giro di tetti non è che se ne trovino molti, egli è praticamente costretto ad ubbidire a una regola ben precisa: casa e ufficio.

Inizialmente la posta arriva solo un paio di volte alla settimana; poi, qualche volta in più. Per sopperire alla mancanza di energia elettrica basta l'involucro di una bomba a mano, ovviamente priva dell'originario contenuto: il petrolio di cui è ripieno alimenta, infatti, uno stoppino cui è affidato il compito di produrre una luce che, seppur fievole e tremolante, è quanto di meglio ci possa essere. Del resto, anche l'altra utilità domestica è di provenienza bellica: così, se le gavette interpretano magnificamente il ruolo delle pentole, gli elmetti inglesi non fanno per niente rimpiangere i vecchi bacili. A parte «le rocce della montagna che sembravano essere state smussate con lo scalpello» e che «allora, per mille lire ti ammazzavano», quello che a Marzullo è rimasto fisso nella mente è la faccia di chi, recatosi in ufficio per incassare qualche somma e sentendosi "aggredito" dalla malaria, lo pregava di far presto: «Pagami subito, ché sta arrivando la febbre».

Alla fine delle ostilità, intanto, Villa Santa Lucia è gratificata da una visita a sorpresa di Umberto di Savoia. Anche se di



Foto 3 e 4: Villa Santa Lucia. Macerie. Entrambe le foto dovrebbero riferirsi alla chiesa di San Martino ubicata sull'omonimo colle.



Foto 5: Piumarola, Villa Santa Lucia. La chiesa di San Giacomo Apostolo.

¹¹ C. Jadecola, *Mal'aria*, Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", Sora 1998, p. 159.

questa visita non si avrebbe traccia nei diari degli ufficiali al seguito, Luigi Serra¹² assicura che «molti testimoni oculari ricordano l'avvenimento, pur non riuscendo, a distanza di anni, a ricordare la data: questa fu, con molta probabilità, la stessa della visita a Piedimonte San Germano (17 ottobre 1944, nda), dato il legame tra i due comuni che, oltre alla vicinanza, hanno sempre avuto molte cose in comune, come la caserma dei carabinieri. Ricorda chiaramente Attilio Vizzaccaro: 'Tenevo una squadra a sgombrare le macerie nell'abitato di Villa S. Lucia, era circa mezzogiorno e gli operai stavano mangiando o giocando a carte, quando vedemmo arrivare una macchina con non poca meraviglia essendo la strada ancora ingombra di macerie. Accorremmo e subito riconobbi tra due ufficiali il Principe Umberto. Appariva molto commosso alla vista dello spettacolo di distruzione; ci incoraggiò a proseguire i lavori di ricostruzione. Volle visitare tutto il paese fino alla strada per la Cicogna dove si stava allestendo una fornace per cuocere la pietra calcarea per ricavarne la calce. Seduta stante mi nominò sindaco di Villa Santa Lucia dicendomi di darmi da fare e di mettermi in contatto con le autorità provinciali; infatti, qualche giorno dopo giunsero il prefetto ed il questore di Frosinone'»¹³.



Foto 6: Luigi Serra in uno dei suoi diversi incontri con Umberto di Savoia in quel di Cascais in Portogallo. Fra i due, il figlio di Luigi, Arturo, prematuramente scomparso in un incidente stradale a due passi da casa.

¹² Indimenticabile amico e studioso serio.

¹³ L. Serra, *I Savoia a Cassino e nel Cassinate dal 1861 al 1983*, Tipografia Pontone, Cassino 1985, pp. 350-351.

**IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo:
www.cdskonlus.it**

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdskonlus)

**Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it
studi.cassinati@pec.it**

Dal Volturno a Cassino: in ricordo di un soldato

di

Antonio Crescenzi*

Mio padre Carmine Crescenzo¹ era nato a Sarno (in provincia di Salerno) il 2 marzo 1912 e morì a Episcopio, frazione di Sarno, il 3 maggio 1987. Ha preso parte alle operazioni di guerra durante l'ultimo conflitto mondiale nella zona tra il fiume Volturno e il fronte di Cassino e ricordare chi ha patito tanti sacrifici nel corso delle cruente vicende belliche appare doveroso.

Carmine era figlio di Aniello e di Luigia Sirica. Suo padre era emigrato in America. Dopo circa dieci anni di duro lavoro oltreoceano fece ritorno, verso il 1925, a Sarno dove, con i soldi risparmiati, comprò, coronando il sogno comune a tantissimi emigrati, una casa e due appezzamenti di terreno, uno in collina a Episcopio e uno in pianura, coltivati a vigneto e noccioline².

Carmine dopo la terza elementare aveva seguito le orme paterne, lavorando nei campi e anche presso altri coloni del posto. Quando il padre scomparve si fece carico della famiglia (la madre e la sorella Anna Maria). Quindi l'8 dicembre 1937 sposò Filomena Raggosta (Episcopio 27.08.1914-20.12.2005) dal cui matrimonio nacquero sei figli: Luigia (1938), Aniello (1939), Anna Maria (1941), Antonio (1944) il sottoscritto, Maria Luisa (1950), Maria Rita (1953).

Nel frattempo all'età di ventuno anni, Carmine fu chiamato a prestare il servizio militare ma fu dispensato dal compiere la ferma, lasciato in congedo illimitato il 20 luglio 1933, poiché funzionava come capo famiglia. Poi fu richiamato il 24 settembre 1935 e assegnato al decimo Reggimento artiglieria Divisione fanteria presso il lago di Patria e il Volturno-Caserta. Qualche tempo dopo fu inviato in licenza straordinaria finché il primo luglio 1936 fu collocato in congedo illimitato. Quindi il 10 aprile 1939 venne richiamato alle armi per istruzione e il successivo primo agosto ricollocato in congedo illimitato.

Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra e così il 29 giugno successivo anche Carmine, come tanti altri giovani, fu richiamato alle armi e assegnato al 79° battaglione costiero. Subito dopo essere giunto alla destinazione subì un serio incidente in quanto fu

* Ringrazio la dottoressa Tiziana Donato dell'Archivio di Stato di Salerno per il ritrovamento del foglio matricolare del mio papà. Non per ultimo ringrazio mio fratello Aniello che mi ha supportato alla ricerca delle notizie, stimolandomi a scrivere queste doverose righe.

¹ Nello stato di famiglia, a causa di errate trascrizioni, il cognome si può trovare talvolta riportato come Crescenzo, talvolta come Crescenzi.

² Il nonno Aniello morì nel 1925 a seguito della malaria che imperversava a Sarno.

travolto da un mezzo semovente di artiglieria che gli causò un trauma da schiacciamento alla caviglia del piede destro, rimasto sotto una ruota dello stesso mezzo. Fu quindi ricoverato all'ospedale militare di Napoli il 6 luglio 1940 e per diversi mesi visse girando gli ospedali militari di Napoli, Caserta, Pozzuoli e Pagani, e tra convalescenze, visite di controllo, licenze ordinarie e straordinarie rientrò poi al corpo di appartenenza.

Come si evince dal foglio matricolare il soldato Carmine dal 18 novembre 1942 al 5 marzo 1943 e dal 5 maggio 1943 all'8 settembre 1943 ha partecipato alle operazioni di guerra svolte nello scacchiere mediterraneo per la difesa costiera con il 79° battaglione costiero. Il settore di competenza era quello ubicato tra Napoli e Roma lì dove i tedeschi avevano fatto affluire già nell'estate del 1943 grossi raggruppamenti molto ben equipaggiati militarmente (a differenza di quelli italiani) e un cospicuo numero di unità minori dislocate ovunque, che costituivano nel loro insieme una vera e propria rete di occupazione, dentro le cui maglie vennero a trovarsi i reparti italiani e contro cui si scontrarono violentemente le forze alleate. Poi l'Armistizio dell'8 settembre provocò l'immediata attuazione del piano tedesco di occupazione militare e di smilitarizzazione delle forze italiane. I tedeschi si apprestarono a organizzare le linee di difesa e la maggior parte delle zone, gli argini dei fiumi, i canali, gli avvallamenti, i guadi furono disseminati di mine antuomo e anticarro (mio papà lo raccontava a noi figli con le lacrime agli occhi, soffermandosi nei momenti tristi quando ci parlava dei tanti compagni caduti).

Il disorientamento e l'incertezza tra le forze armate italiane furono enormi. Tale disorientamento avvolse anche il decimo Reggimento e il 79° battaglione costiero di cui faceva parte mio padre. Tuttavia Carmine, considerando le sue condizioni fisiche in peggioramento, anche con fasi di congelamento del piede, fu collocato in licenza straordinaria senza assegni il 9 settembre 1943 e poi ricollocato in congedo illimitato il 9 aprile 1944 e in congedo assoluto, per limiti di età, il 2 maggio 1957.

DATA del rimpatrio	LOCALITÀ ESTERA dalla quale proviene
CAMPAGNE Azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra od in servizio Specchio D. del foglio matricolare	
Ha partecipato dal 18-11-1942 al 5-3-1943 al 5-9-1943 alle operazioni di guerra svoltesi nell'area di <u>Mediterraneo sul Mare Ionio</u> <u>con il 79° Btg Costiero</u> mobilitato.	
Campagna di guerra 1943	

del Distretto

HA PARTECIPATO
 ON...
 G...
 An...
 D...
 P...
 M...
 R...
 A...
 C...
 D...
 M...
 A...
 L...
 A...
 P...
 A...
 D...
 P...
 G...
 G...

Storie di guerra a Pignataro Interamna durante l'occupazione tedesca

Anche su una pietra può nascere un fiore

di

Francesco Di Giorgio

Il 2024 è l'anno ottantesimo della liberazione del Cassinate dall'occupazione tedesca e dalla tirannide nazifascista. È anche l'anno in cui nel mondo tornano a tuonare i cannoni della guerra. Conflitti mai sopiti, ma che oggi tornano con preoccupante attualità nelle aree del fianco orientale dell'Europa unita e nel vicino Medio oriente.

La memoria e la riflessione sui conflitti servono a non dimenticare, servono a riflettere, servono a costruire coscienze rivolte alla pace e al dialogo tra popoli e nazioni.

Il Cassinate, per il tributo di sofferenze, fame, malattie e morti può, a ragione, essere un punto di riferimento e di monito importante.

Con l'occupazione tedesca, all'indomani dell'8 settembre 1943, il Cassinate fu oggetto di ogni genere di angherie per la popolazione. L'intero territorio fu sottoposto alla costruzione delle fortificazioni della cosiddetta Linea Gustav utilizzando mano d'opera coatta locale e di importazione da varie parti della Regione oltre che dall'intera Europa attraverso il trasferimento, in questa area, dei prigionieri di guerra rastrellati dalle forze armate tedesche. E, nell'ambito di queste straordinarie opere di ingegneria bellica, furono perpetrati misfatti ed uccisioni di uomini e donne inermi.

E in questa drammatica situazione che vanno ricordati i tanti giovani cassinati, in gran parte ex soldati sbandati a seguito dello sfaldamento dell'esercito italiano, fucilati dagli occupanti per ragioni e circostanze più disparate. Diversi anche gli episodi di stragi di civili: Ludovico Leone di Pignataro Interamna fucilato il 28 ottobre 1943 per rappresaglia; Biagio Pelagalli di Villa Santa Lucia impiccato ad una pianta di gelso del proprio paese per rappresaglia; Nicola Samele, catturato ed impiccato il 2 ottobre 1943 nella piazza di Belmonte Castello; Luigi Lutrario di anni 37, Antonio Petronio di anni 36, Antonio Calisto di anni 33 tutti di San Giorgio a Liri, fucilati il 7 novembre 1943 perché accusati di aver rubato pistole ai soldati tedeschi durante un rastrellamento; a Vallerotonda nel novembre 1943 vengono fucilati per rappresaglia Fedele Salera, Giuseppe Tommaso e Pietro Vacca, Vincenzo e Domenico Verrecchia. Nino Carmine muore in seguito a lavori forzati. Il 28 dicembre dello stesso anno si consuma l'ennesima tragedia conosciuta come "l'eccidio di Collelungo"; a perdere la vita sono 42 persone fra donne, vecchi e bambini della frazione

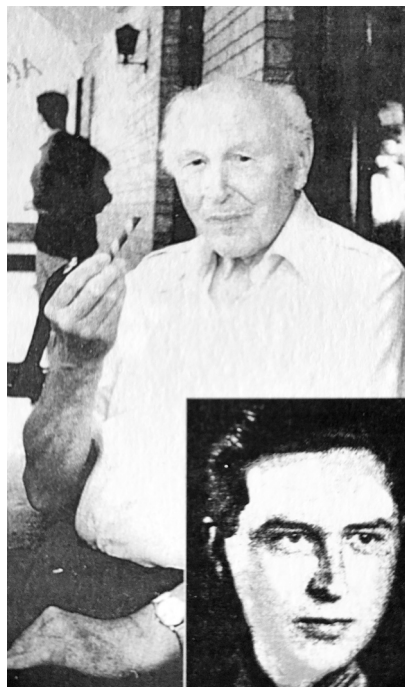
Cardito che si erano accampate sul greto del torrente Rio Chiaro, unitamente a quattro soldati del disciolto esercito italiano, rimasti anonimi. Tra le vittime una bambina di un solo mese di vita: Addolorata Di Mascio. Ad Ausonia il 24 febbraio 1944 in seguito ad un rastrellamento tedesco venivano uccise tre persone, tra cui una giovane di 20 anni, un uomo di 56 e una giovane madre fucilata davanti alla porta della propria abitazione dopo che le fu strappato il proprio bambino dalle braccia. A Vallemaio frazione Pastinovecchio, Domenico Fagnoli fu fucilato il 9 maggio 1944 perché sospettato di essere in contatto con informatori degli Alleati. Il suo corpo fu gettato in un pozzo. Nelle vicinanze fecero esplodere bombe a mano facendo ulteriori vittime: Maria Antonia e Maria Teresa Castrichino, Maria Teresa Crispino, Giuseppe, Gennaro e Salvatore D'Alessandro, Emilio De Bellis, Arcangelo Fagnoli e Maria Carmina Fiorino.

Pur tuttavia la guerra con i suoi drammi e le sue atrocità non offuscò totalmente le coscienze delle persone molte delle quali, anche tra i combattenti nell'Esercito nazista, seppero mantenere e coltivare i valori dell'umanità e del rispetto per i civili. Esempi ce ne sono tanti. Un episodio importante avvenne nelle campagne di Pignataro Interamna nei primi mesi del 1944. A darne testimonianza fu, nel giugno del 1999 lo stesso protagonista, un sottufficiale della 15^a Divisione corazzata tedesca di stanza nella valle del Liri all'epoca dei fatti. Si tratta di Wilhelm Walter che nel dopoguerra visse gli ultimi anni della sua vita nella cittadina tedesca di Sulzbach – Rosenberg nell'alto Palatinato in Baviera.

Questo il suo racconto: «Ero un sottufficiale della 15^a Divisione corazzata dell'esercito tedesco, all'inizio del 1944, dopo innumerevoli ripiegamenti sul fronte di Cassino, ci trovavamo alcune centinaia di metri a nord di Pignataro Interamna. Durante un giro di ricognizione prima dell'alba fui sorpreso da una sparatoria. Rimasi illeso, ma non molto lontano udii i lamenti di un italiano.

Il mio pensiero fu: uno spione! Per quanto ne sapevamo tutta la popolazione nella zona del fronte era stata evacuata. Appena vidi l'uomo fuggire, lo inseguii finché non si fermò dietro mio ordine.

Era leggermente ferito ad una mano ma non abbisognava di cure. Era un contadino della zona che aveva abbandonato la sua casa e si era rifugiato in un ricovero sotterraneo con tutta la sua famiglia. Avevano voluto evitare l'evacuazione forzata verso il nord e,



Wilhelm Walter in una foto degli anni '50 e, nel riquadro, durante l'occupazione tedesca in Italia.

soprattutto, avevano la speranza che il fronte passasse presto per poter tornare subito a casa. Seguì l'uomo ed entrò nella grotta [il ricovero sotterraneo dove si era rifugiata la famiglia Siciliani si trovava non molto lontano dalla loro abituale dimora, in via Fontanarosa, presso la masseria Fagnoli – Calderone. Il bunker con le postazioni militari tedesche che difendeva un tratto della linea Gustav si trovava nella zona del “vallone”, masseria De Monaco – Palmieri, a circa 200 mt in linea d'aria dalla grotta (ndr)].

Rimasi scosso da quello che vidi. Le pareti ed il pavimento erano di terra, c'erano la madre con una neonata e i nonni, tutti avvolti dalle coperte. La luce era generata da una debole lampada ad olio, e c'erano alcuni generi di prima necessità, un crocifisso ed una raffigurazione della Madonna. Mi guardarono con occhi spaventati. Avevo sì portato dietro sano e salvo il loro padre, ma cosa sarebbe successo ora? La mia idea era quella di portarli in una zona sicura in direzione di Frosinone ma loro mi scongiurarono di lasciarli dov'erano. Avrebbero prestato attenzione a non farsi scoprire; di giorno non sarebbero usciti allo scoperto ed avrebbero evitato tutto ciò che li avrebbe potuti danneggiare. Mi sembravano così degni di fede che cominciai a pensare ad una soluzione. Tornato alla mia postazione ne parlai solo al mio superiore e concordammo di non rivelare nulla. Nel plotone, però, ne parlammo liberamente e mi fu facile raccogliere delle offerte per i miei protetti. Tutte le volte che mi era possibile, sgattaiolavo verso la grotta e spesso portavo qualcosa per lenire la loro pena. A volte portavo del cibo caldo, tal'altra una lattina di *Alter Mann* [“uomo vecchio”, che nel gergo militare indicava la carne di manzo in conserva (ndr)], oppure del pane e del burro. Un paio di volte portai loro anche qualcosa di ciò che ci era distribuito nel cosiddetto «pacchetto per i combattenti del fronte», come le molte ambite scatole di latta con la *schokakola*.



Confezione di Schokakola (razione di cioccolata in distribuzione tra i soldati tedeschi al fronte).

Dopo la guerra, Antonio Siciliani mi raccontò che il trattamento fraterno dei soldati tedeschi lo aveva assimilato ad un miracolo. Quanto raccontato finora non sarebbe stato degno di nota se non fosse stato per un particolare. Molto preoccupati, i genitori mi dissero che la loro bambina di cinque settimane, nata il 2 gennaio 1944, con una forte tosse, non era stata battezzata. In considerazione del grosso pericolo dovuto alla guerra ed alla sua tosse persistente, convinsi i genitori a farla battezzare d'emergenza da me. Spieghi loro il sacramento del battesimo come liberazione dal peccato e incorporazione nella Chiesa e che, se si è in pericolo di vita, chiunque, anche un laico, può battezzare.

I genitori, devoti, acconsentirono confortati ed il giorno dopo battezzai la bimba. Il nome potei sceglierlo io: Anna, il nome di mia moglie, con cui sono sposato da 48 anni. Quando oggi mi domando perché la preoccupazione per una famiglia rimasta volontariamente nel caos del fronte mi procurasse tanta felicità, mi viene in mente il loro calore umano.

Mi faceva bene sapere che nelle vicinanze c'erano persone che non ci erano nemiche, che non ci reputavano semplici soldati responsabili della loro pena e che stimavano il nostro adempimento del dovere. Avvertivo anche la preoccupazione nei miei confronti quando tardavo a venire a trovarli.

Improvvisamente la nostra unità fu trasferita nottetempo e così il contatto con la famiglia di Pignataro s'interruppe senza arriverci. Non ricordavo più né il cognome né l'indirizzo, ma alla parola «Cassino» mi ritornava sempre in mente la famiglia nella grotta di terra, anche dopo la guerra. E la vita, talvolta, è strana ed il destino ci mette lo zampino. Infatti, nell'ottobre 1950, in occasione dell'anno Santo, io e mia moglie venimmo a Roma. Passammo una bella vacanza presso un amico a Ripi. Parlando, il discorso cadde sulla mia figlioccia di cui, però, non sapevo più nulla. Il mio amico pregò suo fratello Nino di accompagnarmi con la motocicletta a Pignataro per chiedere informazioni direttamente sul posto. Il risultato fu straordinario. Sulla cartina mi sovvenne il nome di «Fontanarosa» e ricordavo che ci passavamo durante i trasporti notturni in armi. Andammo in questo posto e vi trovammo diverse donne a lavare i panni [nel dopoguerra nella zona era stato costruito un lavatoio comunale (ndr)]. Appena accennai al caso, tutti compresero giacché nella zona era molto noto. Seguì un chiamare di casa in casa e mi fu descritta la strada per arrivare dai Siciliani. Quando arrivammo con la motocicletta, tutta la famiglia ci venne incontro: il papà Antonio, la madre Antonietta, i nonni, ed Anna con il suo vestito della festa messo in fretta e furia. Nel frattempo aveva compiuto sette anni. Da allora feci parte della parentela. La cosa fu rafforzata con abbracci calorosi e da allora ci chiamammo tutti compare e padrino. Da allora i contatti non si sono più interrotti e ci siamo rivisti varie volte. Nel settembre del '92 sono stato ospite di Anna per una settimana. I suoi genitori riposano purtroppo già da qualche anno nel cimitero di Pignataro. Devono aver raccontato varie volte la storia ai propri bambini, giacché essi saprebbero raccontarla pari pari come ho fatto io adesso». E bisogna dire, a distanza di tanto tempo, che il signor Wilhelm Walter bene fece a mettere su carta le sue vicissitudini di guerra e questa bella pagina di umanità in un tempo particolarmente difficile.

Questa storia ci induce a pensare che anche nei momenti più bui non bisogna perdere la forza e il coraggio di pensare al bene!

A distanza di ottanta anni dagli eventi bellici che incendiarono l'Europa con la follia nazifascista, c'è chi sente il bisogno di chiedere scusa per quanto accaduto. È il caso della giornalista tedesca Laura Ewert nipote del colonnello della Wehrmacht scesa dalla Germania ad Arezzo dove in San Polo, periferia della città, fu consumata una strage di civili ad opera del 274° Reggimento comandato dal Colonnello Wolf Ewert. La giornalista è venuta in questi luoghi per rendere omaggio alle vittime e chiedere scusa per i misfatti perpetrati dal suo antenato.

Iniziativa analoga della giornalista italiana Barbara Serra direttrice della emittente televisiva inglese Sky News che in un documentario *Fascism in the Family* ripercorre il passato fascista dell'Italia e i legami del nonno podestà in Sardegna con entrate nelle stanze naziste in Germania.

Sono testimonianze e iniziative importanti anche se prese a livello individuale.

Quello che è più importante e decisivo è la cultura della convivenza pacifica tra i popoli. E questa può germogliare solo se si sviluppa un grande movimento di memoria condivisa tale da porre ostacoli insormontabili ai mali che incendiarono l'Europa e il mondo nel secolo scorso.



La famiglia Siciliani nel 1950, al centro Anna la bimba nata sotto il ricovero sotterraneo.

RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note

Memorie dello sfollamento bellico*

di

Anselmo Lentini¹

Si propone la preziosa testimonianza di d. Anselmo Lentini sulle difficoltà incontrate a Roma per garantire la prosecuzione degli studi degli studenti di Montecassino (le note a corredo sono state aggiunte a cura di gdac).

Il trentennale della distruzione di Montecassino ha già richiamato parecchi ricordi di quegli avvenimenti che la precedettero e la seguirono. E ognuno di quelli che fummo attori o vittime di quelle dolorose vicende, avrebbe da rievocare qualche cosa che ancor oggi potrebbe interessare.

Momento particolarmente triste fu per tutti lasciare il diletto cenobio e congedarsi dall'abate, su cui si versò, ripetuta e accumulata, l'amarezza di quei saluti che sarebbero potuti divenire - chissà! - anche gli estremi. Venne pure per me quel turno². Con il P. Maestro (D. Mariano Jaccarino) e i giovani del noviziato, un camion tedesco, sotto una pioggia che rendeva più malinconico il viaggio, mi portò a Roma, e dopo un ostentato giro per Piazza Venezia, mi lasciò a S. Anselmo, dov'ero destinato, mentre gli altri proseguirono per S. Paolo.

Come tutti i monaci della diaspora cassinese, sentivo certamente la lancinante pena dell'esilio, aggravata dall'incertezza delle sorti del monastero, ma ebbi fraterno conforto nell'accoglienza e convivenza cordiale dei confratelli anselmiani. Quando, proprio a S. Anselmo, giunse l'ultimo convoglio dei cassinesi sfollati, toccò a me, per invito degli ufficiali tedeschi che avevano provveduto a quel conclusivo viaggio, di pronunciare per la

* «Echi di Montecassino», a. II, n. 4, gennaio-giugno 1974, pp. 39-42.

¹ Nato il 16 aprile 1901 a Favara (Agrigento), giunse tredicenne a Montecassino e fu ordinato sacerdote il 31 luglio 1924. Dopo aver conseguito il Dottorato in Teologia presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, si laureò nel 1930 in Lettere classiche presso l'Università di Roma. Quindi fu docente nel Collegio di Montecassino e nel Seminario diocesano di cui nel 1971 divenne rettore. Dopo la guerra gli fu affidata prima la redazione del bollettino «*Succisa Virescit*» e poi la direzione del «Bollettino Diocesano» che portò avanti per quasi un ventennio. Fu l'iniziatore del movimento dei Laureati cattolici, cui seguì il movimento dei Maestri delle Elementari. Fu chiamato a far parte del *Consilium* per l'esecuzione della costituzione liturgica del Concilio Vaticano II. Si spense il 16 ottobre 1989 a Montecassino (M. Dell'Omo, *Ricordando D. Anselmo Lentini 1901-1989 nel suo servizio alla Diocesi cassinese*, in «Bollettino Diocesano», n. 4, a. XLIV, ottobre-novembre-dicembre 1989, pp. 201-202).

² D. Anselmo Lentini era giunto a Roma il 26 ottobre 1943 con uno dei camion militari della Divisione «Hermann Göring» che, a partire dal 19 ottobre precedente e fino al 3 novembre successivo, portarono nella capitale italiana un'ottantina fra suore, orfanelle, monaci, preti e anche civili nonché i beni artistici e culturali di Montecassino.

radio brevi parole di riconoscimento dell'opera di salvataggio compiuta allora dai militari tedeschi, aggiungendo il voto che nessuno dei belligeranti volesse intaccare il patrimonio sacro, storico, culturale, artistico costituito dal nostro multisecolare cenobio. Dopo pochi mesi quel voto, che era di tutti, avrebbe ricevuto una terribile risposta negativa.

Le angosce nostre erano accresciute da quelle dei nostri buoni diocesani, che ogni giorno più affluivano da Cassino e dintorni. Case e terreni abbandonati, famiglie smembrate, giovani dispersi e perseguitati, privazione di cibi, di vesti, di mezzi, mentre incombeva sempre più l'inverno. Non potrò mai dimenticare le lacrime e insieme il sollievo di un primo numeroso incontro di nostri profughi del Cassinate nella basilica di S. Paolo. Ognuno aveva la sua sofferenza da narrare, ma tutti trovavano nei volti e nelle parole degli amici e concittadini un seme di speranza e di consolazione.

Particolare mia cura fu quella dei seminaristi sfollati, giacché, per la pratica delle scuole, meglio degli altri conoscevo gli alunni. Seppi subito con gioia che un piccolo era stato ricoverato gentilmente dal P. Abate Salmon, di S. Girolamo, con i nostri ragazzi dell'Alunnato monastico. Poco dopo giunse uno di 5^a ginnasiale: dove sistemarlo? Mi fu suggerito il Seminario minore Vaticano: e qui trovai nel Rettore un'accoglienza fatta di tanta comprensione e gentilezza che ne rimasi commosso. Il ragazzo vi fu subito accettato e poté lì comporre regolarmente il suo corso di studio. Avvicinai anche Mons. Ruffini, allora Segretario della S. Congregazione dei Seminari (poi Cardinale Arcivescovo di Palermo), ed egli s'interessò molto delle condizioni dei nostri giovani, ma non poté aiutarmi che col fornirmi la stoffa per la talare.

Passano alcuni giorni, ed ecco si presentano altri due: uno di 2^o anno di teologia, l'altro piccolo della media, con un fratellino delle elementari. Comincia il mio pellegrinare per i vari Seminari, Collegi, Istituti religiosi di Roma. Provo davvero com'è duro calle - lo scendere e il salir, per l'altrui scale. Cerco qui, tento lì, supplico altrove: non c'è posto. Quel martirio dura un mese. A metà dicembre, dopo una logorante giornata, mi si fa il nome dell'Istituto S. Filippo dei Figli di D. Orione, in Via Appia Nuova. Coraggio: tentiamo anche questa via. Sono ammesso dal P. Piccinini³, e questi, appena esposto il caso, mi dichiara sull'istante: «Bene: il grande potrà andare domani al Seminario Lombardo; il piccolo e il fratellino verranno qui». Io rimasi sbalordito. «Come! - mi dice lui - non è contento?». «Contento? anche troppo! Io son preso dallo stupore, perché una soluzione così bella e così sollecita, dopo un mese di estenuanti ripulse, mi pare ancora un sogno.

³ Gaetano Piccinini (1904 -1972), originario di Avezzano, orfano a causa del terremoto della Marsica del 1915, fu accolto, undicenne, da don Luigi Orione nella Colonia S. Maria di Roma. Dallo stesso fondatore ricevette l'abito talare e nel 1927 fu ordinato sacerdote. Laureatosi in Lettere all'Università di Torino, divenne direttore e preside in diversi Istituti orionini, prima a Novi Ligure e contemporaneamente al Pontificio Istituto scolastico S. Filippo di Roma. Durante la Seconda guerra mondiale operò soprattutto a Roma e si prodigò per soccorrere orfani e ragazzi mutilati dalla guerra e poi per salvare persone di origine ebraica. Nel 2008 a d. Gaetano Piccinini lo Stato di Israele ha riconosciuto il titolo di «Giusto fra le Nazioni» attribuito dal museo Yad Vashem di Gerusalemme alle persone non ebraiche che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare gli ebrei dalla Shoah.

Vedo che veramente D. Orione è il santo della carità e la sa fare bene e presto». Così tutto in un momento è concluso.

L'indomani accompagno il teologo al Lombardo. Anche qui il Rettore è di una estrema carità e cortesia. Il giovane è senz'altro ammesso, e quando io chiedo quale compenso, anche minimo, io debba all'Istituto, il generoso Rettore mi risponde: «Nulla, padre; Montecassino merita questo ed altro, e noi siamo lietissimi di aiutarlo in queste gravi contingenze». Così Gennarino Toti⁴ entra lì, in uno dei primi Seminari dell'Urbe, e vi può compiere tutti gli studi teologici sino al sacerdozio: il caro D. Gennarino che un banale incidente avrebbe immaturamente rapito ai vivi!

Bisogna poi aggiungere che l'ottimo Rettore mi annunciò subito che già un altro nostro alunno di teologia era stato accolto nel suo Istituto, per interessamento del fratello sacerdote. Caro giovane anche lui, che però non continuò per quella via.

E il piccolo? La sera stessa del colloquio al S. Filippo l'Abate di S. Girolamo mi telefona: «Lei è in difficoltà per quel ragazzo? Lo porti domani qui; aggiungeremo anche lui agli Alunni monastici». Così anche Adolfo Zambardi⁵ va a S. Girolamo, e frequenta con gli altri le scuole del Vaticano, mentre al S. Filippo va il fratellino, che li segue tutti i suoi studi e vi diviene anche docente.

Dopo alcuni giorni si presenta un altro piccolo proveniente dal Volturmo, ed anche a lui provvede D. Orione in una nuova casa di Monteverde; ma quel ragazzo è troppo spaurito e sbandato, e pur fornito da me di stoffa nuova per l'abito, dopo poco si dilegua tornando presso alcuni parenti.

Non mancò qualche nota tragi-comica. Mi giunge un giorno la notizia della morte di un piccolo alunno di Cassino. Gli volevamo tutti un gran bene. Ne informo il Rettore nostro, D. Adeodato⁶, allora residente a Modena, che mi scrive desolato: «Povero il mio



Don Adolfo Zambardi.

⁴ Gennarino Toti di Cassino, seminarista presso il collegio di S. Benedetto a Montecassino, frequentava il secondo anno di teologia quando venne sfolato a Roma. Entrato al «Seminario Lombardo», poté frequentare uno dei primi Seminari dell'urbe, compiendo gli studi teologici fino al sacerdozio. Quindi gli fu assegnata la rettoria di S. Anna di Vallegrande di Villalatina e poi fu mandato a Rocchetta a Volturmo prima come economo curato e dopo come arciprete parroco. Morì il 21 dicembre 1971 (Ecclesia Casinensis, *La Diocesi di Montecassino*, Tip. Pontone, Cassino 1975, p. 109).

⁵ Adolfo Zambardi era nato il 23 settembre 1928 a S. Pietro Infine. Anch'egli frequentava il seminario diocesano a Montecassino e a Roma continuò gli studi a S. Girolamo, frequentando con «altri le scuole del Vaticano». Fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1952. Fu parroco di Vallemoio per un decennio (1955-1965), poi trasferito a Cervaro (Ecclesia Casinensis, *La Diocesi ... cit.*, pp. 65-100). È morto a Roma il 17 agosto 2011.

⁶ Adeodato (Deusdedit) De Donà era nato a Lorenzago del Cadore il 13 gennaio 1906. Fu ordinato sacerdote da mons. Gregorio Diamare a Montecassino il 22 dicembre 1934 (assieme a d. Eusebio Grossetti e a d. Nicola Clemente). Spirò il 23 gennaio 1951 all'interno della chiesa dell'Olivella di S. Elia Fiumerapido

Franco! chi l'ha ucciso? com'è morto? così piccolo...» ecc. Dopo tanti lamenti e pianti, ecco che Franco è bello e vivo. Il Rettore, purtroppo, potrà saperlo solo dopo qualche anno.

Gli altri seminaristi, che al tempo dello sfollamento erano ancora tutti a casa loro, avevano seguito le vicende delle rispettive famiglie, e solo a guerra cessata poterono cominciare ad esser raccolti e sistemati qua e là in Seminari vicini per la loro formazione.

A Roma intanto seguivamo trepidanti il corso della guerra, ma speravamo sempre nel buon senso dei belligeranti per l'immunità di Montecassino. Anzi la confidenza ci aveva procurato una relativa serenità, che ci permise di preparare per Natale, con i pochi giovani studenti di S. Anselmo, un nuovo *ludus natalicius*, in latino, con suoni, canti, scene. In quella notte di Natale fu un avvenimento. Una novità gradita e ammiratissima. Il venerando Abate Primate Stotzingen venne poi di buon mattino in camera a ringraziarci; un padre, procuratore presso la Congregazione di Propaganda Fide, volle assolutamente la replica per farvi assistere il Card. Fumasoni Biondi, i Superiori e gli alunni del Collegio di Propaganda propose anzi sul serio che si rappresentasse il *ludus* anche dinanzi al Papa!

Ben altro *ludus* fu quello che ci attendeva poco più di un mese dopo. Quando la sera del 15 febbraio D. Nicola Clemente⁷ poté per primo raccontarci lo scempio a cui aveva assistito *de visu* poche ore prima, il cuore ci si spezzò dallo schianto⁸. Non potevamo davvero rassegnarci a pensare che la bella abbazia nostra, *gaudium universae terrae*, fosse divenuta una mostruosa congerie di rottami. Vennero poi gli altri confratelli; venne infine, fatto più venerando dal dolore estremo, l'Abate Diamare⁹, ripetendo fra le lacrime: «Montecassino non è più!». Ma la nostra fiducia non venne meno. L'onomastico dell'Abate, il 12 marzo, fu quella volta così triste; in quel giorno stesso assistemmo in Piazza S. Pietro alla grandiosa udienza in cui il Papa Pio XII scongiurò, con la sua supplice voce, la rovina da Roma minacciata; vivemmo per mesi ancora col cuore lacerato al pensiero che la guerra proseguiva sul sacro Monte; ma stretti ancor più nella carità e nello spirito di famiglia, eravamo già protesi tutti all'intento della riedificazione. sicuri che S. Benedetto ci aspettava per risollevarne la sua Casa e i suoi figli.

mentre si stava recando a piedi a Montecassino assieme agli altri monaci per celebrare la festa onomastico [sant'Ildefonso da Toledo] del padre abate. Dopo aver percorso il primo tratto di strada proveniente da Casalucense, l'infermità di cuore che da molto tempo lo travagliava lo sorprese con un attacco mortale.

⁷ Nicola Clemente, ordinato sacerdote da mons. Gregorio Diamare a Montecassino il 22 dicembre 1934, amministratore della badia, fu uno dei 13 religiosi autorizzati dal comando tedesco a permanere nel monastero nell'inverno 1943-44. Morì il 22 dicembre 1965 (F. Avagliano, a cura di, *Gregorio Diamare abate di Montecassino 1909-1945*, Archivio Storico di Montecassino, Montecassino 2005, p. 152).

⁸ Nel pomeriggio del 15 febbraio 1944, d. Nicola Clemente e pochi altri religiosi (d. Oderisio Graziosi, d. Francesco Falconio e fra Zaccaria), profondamente «sconvolti» dal bombardamento, si erano congedati dal padre abate e assieme ad altri civili sopravvissuti raggiunsero Roccasecca e poi Roma. D. Nicola Clemente e d. Francesco Falconio sottoscrissero una dichiarazione con la quale attestavano che in abbazia «non esistevano apprestamenti difensivi germanici, né truppe, né mezzi bellici di qualsiasi specie».

⁹ Mons. Diamare dopo aver lasciato alle 7.30 del 17 febbraio 1944 le macerie del monastero, alla testa di un «mesto corteo» formato da una quarantina di sopravvissuti in colonna, brandendo un «crocefisso di legno», aveva raggiunto la Chiesa del Colloquio a Villa S. Lucia. Fu portato prima a Roccasecca, poi a Castelmassimo di Veroli quindi nella sera del giorno dopo giunse a Roma.

RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note

Appello agli italiani per la rinascita del Liceo di Cassino

di

Giuseppe Fagnoli*

Si propone l'accorato appello lanciato dal preside Fagnoli cinque mesi dopo la riapertura nella martoriata città del prestigioso Istituto scolastico, affinché il manipolo di studenti che coraggiosamente lo frequentava potesse effettivamente e concretamente riprendere gli studi con la fornitura, in un afflato fraterno nazionale, di suppellettili, libri, strumenti ecc. Un appello che non cadde nel vuoto, come ricordato da Gian Mimi Fagnoli nel numero precedente di «Studi Cassinati» (n. 2_2024, p. 139).

Sulle ceneri ancora fumanti della martoriata Città, è risorto, prima scintilla di vita intellettuale, l'antico glorioso Liceo-Ginnasio «G. Carducci», nel quale tanti discepoli hanno attinto, con la loro cultura, il sacro attaccamento alla Patria.

L'affetto del luogo natio ha fatto sì che ottantuno (una volta erano seicento) giovani, quasi tutti doloranti per la immane distruzione, hanno potuto continuare i loro studi in questo istituto, mentre un piccolo coraggioso nucleo di insegnanti ha sfidato i disagi ed il miasma per rispondere alla voce della Città martire che chiamava.

Purtroppo noi siamo poveri: non abbiamo una nostra casa, né suppellettili, né libri, né biblioteca, né gabinetti per l'insegnamento.

Ma in tutti noi, docenti e discepoli, nei nostri occhi e nel nostro cuore brilla una fede che non muore: LA RINASCITA DI CASSINO.

Sappiamo che Cassino è, per gli italiani, il simbolo della Patria che, anche straziata, tutti gli italiani, deve rivivere. Essa chiama tutti gli Italiani, dal luogo del maggiore disastro, alla resurrezione.

Ed il Liceo-Ginnasio di Cassino dovrà rivivere, tornare all'antico splendore per volere concorde di tutti gli Italiani, e ad essi ora lancia il suo appello. Non domanda elemosine, che non accetterebbe, ma la dimostrazione di un affetto fraterno di comprensione, che sente di meritare da tutti i Fratelli d'Italia: sarà un libro, un quaderno, una penna, un ar-

* G. Fagnoli, *Appello agli italiani per la rinascita del Liceo di Cassino*, in «Il Rapido», a. II, n. 11, 8 aprile 1946, p. 3.

madio. Ma desidera che con esso, con un piccolo filo di pensiero, sia congiunta quella fede che noi abbiamo, e che cioè la ricostruzione di Cassino sarà l'inizio della rinascita dell'Italia.

Appello agli italiani per la rinascita del Liceo di Cassino

N.d.R. Il Preside del R. Ginnasio Liceo "G. Carducci" di Cassino, prof. Dott. Giuseppe Fagnoli, ci prega di pubblicare sul "Rapido" - che è la voce appassionata della città martire - questo "Appello agli italiani", perché essi, sensibili al dolore dei fratelli di Cassino, aiutino, con un atto di solidarietà, il glorioso Istituto, che, da poco risorto, si dibatte tra stenti e difficoltà di ogni genere.

Tutto manca ad esso, da una propria sede alle suppellettili, da una biblioteca ai gabinetti scientifici, dalle lavagne alle carte geografiche, dall'inchiostro alla carta per scrivere, dai vocabolari ai testi scolastici.

In attesa che il Governo, subito dopo l'elezione della Costituente, emani per Cassino una legislazione speciale - che comprenda, nel senso più largo, la completa ricostruzione di questa sventurata città -, siamo sicuri che gli Italiani raccoglieranno, intanto, questo nobile appello del Preside prof. Fagnoli e doneranno al Ginnasio-Liceo di Cassino quanto è indispensabile perché l'antico glorioso Istituto possa avviarli verso la rinascita.

Ci rivolgiamo, in special modo, alle benemerite Case Editrici perché diano libri, carte geografiche, attrezzi scientifici; alle Fabbriche di carta perché mandino carta e quaderni; alle Fabbriche di mobili perché forniscano suppellettili.

La solidarietà degli Italiani verso la sventurata gioventù studiosa di Cassino non può e non deve venir meno.

<p>ABBONAMENTI</p> <p>Annuaio L. 500 Sostenitore = 1000 Un numero = 10</p> <p>Spedizione in abbon. postale</p>	<h1>IL RAPIDO</h1> <p>GIORNALE DI CASSINO</p>	<p>Se non fosse avvenuta la fuga di Pescara, Roma non sarebbe caduta in mano ai tedeschi, Cassino non sarebbe stata distrutta. Repubblica o monarchia?</p>
Lunedì 8 Aprile 1946 - Anno II - N. 11	Direz. e Amministrez.: Roma, Via G. B. Benedelli, 9 int. 8 - Tel. 875417	Si pubblica il Lunedì

Considerazioni sulla città di Cassino fatte da un cittadino acquisito

di

Fernando Sidonio

Ho letto il libro scritto da Fabiano Guarino dal titolo *Volevo crederci per volare- Fiat dagli anni di piombo agli albori del Rinnovamento*, e subito ho provato una bellissima sensazione per le considerazioni che lo scrittore fa della città di Cassino che durante il suo percorso lavorativo lo ha accolto.

Tra le altre cose ci racconta di una Fiat all'epoca considerata dai suoi dipendenti come una seconda famiglia, che ha permesso a molti di poter condurre una vita decorosa e di aver potuto far studiare i propri figli, dando a Cassino lavoro e sviluppo economico. Pensiero questo da me pienamente condiviso in quando all'epoca collega Fiat di Guarino.

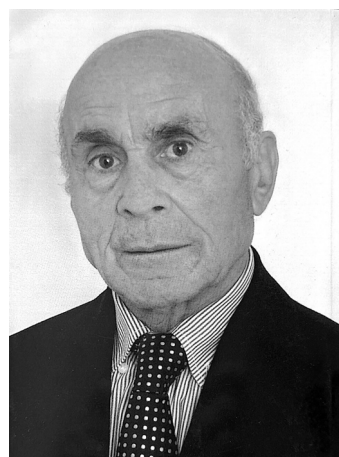
Leggerlo è stato un tuffo nel passato, un bel ricordo di vita vissuta che in molti abbiamo provato.

Partito da Valsinni (Potenza), Guarino va a Torino e lì vive dal 1969 al 1977 lavorando in Fiat. Ci racconta la sua esperienza lavorativa e quella inerente il suo inserimento nella società torinese non certo facile per una persona come lui e le altre provenienti dal Sud.

Successivamente si trasferisce a Cassino ove vive dal 1977 al 1984 lavorando presso lo Stabilimento Fiat a Piedimonte S. Germano. A Cassino dapprima è solo e poi è raggiunto dalla sua famiglia.

La descrizione che fa di Cassino è un inno d'amore verso questa nostra città «martire di guerra» ma da lui descritta come luogo di infinita spiritualità religiosa per effetto dell'Abbazia di Montecassino che dall'alto del sacro monte sovrasta la città.

Racconta della ospitalità ricevuta da tutte le persone conosciute in quel periodo (diametralmente all'opposto di quanto ricevuto durante la sua permanenza a Torino) e dell'atmosfera bellissima di familiarità e solidarietà che legava gli uni agli altri. Guarino ha vissuto a Cassino nel periodo di massima espansione urbanistica della città. Presenta Cassino come una città bellissima, moderna efficiente, definendola come uno dei pochi Comuni della Provincia ad aver adottato regolamenti attuativi per servizi ed assistenza ai cittadini. Leggendo il suo scritto mi sono chiesto perché noi, in molti, ancora oggi, non riusciamo a vederla con gli stessi occhi di Guarino. È un libro scritto in maniera semplice che si legge benissimo e velocemente proprio perché scritto con il cuore.



Fabiano Guarino.

E per questo motivo che ho pensato di pubblicare interamente un capitolo nel quale l'autore parla di Cassino:

CASSINO - CITTÀ MARTIRE E CALVARIO D'ITALIA

«La vita irrequieta, mi portava ad andare lontano. Non volevo rimanere nello stesso luogo, nello stesso ambiente, ma in altri mondi di lavoro, per conoscere realtà diverse, nuove persone e nuovi sentimenti. Il mio intento era di ritornare vicino alle radici, per non dimenticare i profumi della mia terra, le nostalgie e le sofferenze. Non m'interessava la carriera. La navicella della vita lavorativa toglieva le ancore, partiva da Torino, superava abissi siderali di giudizi e di ripensamenti e volava, avvolta in un turbinio di sentimenti e di pensieri, nelle alte stratosfere, dirigendosi verso il Lazio per approdare in Ciociaria, precisamente nel frusinate in un paese famoso di nome Cassino martoriato dalla guerra.

Era il 1977, momento giusto per incominciare un'altra avventura. La crisi del 1976 fu propizia per me e per la mia famiglia, che forse non era benevola allo spostamento. Il mio volere fu assecondato. Trasferito nel Frusinate, fui catapultato con il mio benessere, nello stabilimento Fiat di Cassino di Piedimonte San Germano. In questo nuovo ambiente di lavoro, incominciai a conoscere nuove idee, nuovi panorami meravigliosi, con anfratti, dune, grotte e montagne arse. Avevo la sensazione di sentire ancora l'aria pungente, con odori acri rimasti dalla polvere da sparo, uscita dai cannoni tedeschi nelle famigerate battaglie avvenute in questi luoghi.

Dopo un mese di soggiorno, ospite a Castrocielo da un mio conoscente, fui raggiunto dalla famiglia.

Andammo ad abitare in Cassino, ridente cittadella, denominata dalla storia «Città Martire» per le bombe dell'ultima guerra, catapultate a grappoli sull'Abbazia di Monte Cassino. Per godermi l'armonioso spettacolo di pace e di tranquillità, trovammo casa nella zona centrale, vicino a Piazza S. Giovanni in Via Abate Aligerno, in una palazzina al terzo piano. Ero lontano ormai da quella città di Torino, frenetica, nebbiosa e caotica, che con i suoi scioperi, ed altri fattori sociologici e umani, portavano una certa frenesia, coinvolgendoci tutti.

La mia famiglia, cioè mia moglie e mio figlio, bambino di cinque anni, bravo ed intelligente, non trovavano difficoltà ad ambientarsi e fare amicizia con gli altri inquilini della palazzina, stabile con poche famiglie. Nel condominio, avevo conosciuto un amico di nome Vincenzo, abitava al secondo piano. Lui, un geometra impiegato al comune di Cassino, alto magro, sposato con un figlio, educato e rispettoso dei valori e sentimenti altrui. Nelle ore libere uscivamo insieme, la domenica andavamo a messa all'Abbazia di Monte Cassino. Fu in una di queste domeniche, che incominciò a raccontarmi la storia di questa bella città. Il suo breve racconto inizia così: «Senti Fabiano, chi non ha visto Cassino, non può dare un volto infernale alla ferocia della guerra. I frequenti bombardamenti hanno distrutto l'abitato, muri polverizzati, ridotti come se fossero stalattiti sospesi, come brandelli agli orli delle rocce. La campagna è rimasta priva d'ogni traccia di vegetazioni, dopo

aver spento ogni traccia di vita nelle radici, nelle matrici segrete della terra; hanno raggiunto dopo aver distrutto le case degli uomini e gli alberi dove la piccola allodola cantava, il falco si posava per riposarsi e riprendere a volare a monte e il pettirosso faceva il suo nido. Hanno distrutto lassù sulla cima la casa di Dio. Ora mi sembra che esista solo lo spettro di un paesaggio. Hanno portato caos, forme troncate, spezzate, pietrificate, in un paesaggio lunare, l'abitazione, la strada, la roccia, la selva e l'altare della Madonna, l'altare dell'eremita sono scheletri».

La sua storia è, senza orgoglio, la storia della stessa Italia antica e nuova, più volte abbattuta e più volte risorta ora è ancora più bella di prima.

Nella storia antica, qui si trovano i ruderi dell'antica villa di Varrone, l'anfiteatro, la tomba (poi Cappella del Crocifisso) eretta da Ummidia Quadratilla; qui si trova il teatro, uno dei più celebrati dell'epoca Romana classica imperiale. Ora nella storia moderna, la pace e la tranquillità dominano.

Sono ritornate le rondini, le allodole che portano armonie al creato.

Cassino è una città nuova che è quasi risorta dalle rovine. Resta lungamente negli occhi e nel cuore come un'immagine di sogni perduti e ritrovati. La sua bellezza consiste nelle varietà dei suoi contrasti, nelle albi mattutine, con il profumo delle ginestre e un sole spettacolare che sorge dai monti dell'Abbazia.

La città ricostruita tutta nuova è nata bella tra le mura imbiancate di fresco e di quei monconi su cui già il tempo ha disteso l'ombra funerea del passato. Io nuovo abitatore la vedo oggi, attraverso una filtrante primavera in quella campagna felice di melograni in fiore che fanno contrasti con l'ombra delle montagne irte di macigni e solcate da bombe sulle quali, lussureggiante già cresce il faggio, gli olivi il castagno e la quercia.

Dopo dieci anni Cassino entrava per la sua triste vicenda nella generosa simpatia dell'Italia e di tanti italiani e del mondo. È senza alcun dubbio l'unico comune della Provincia che si è provveduto di tutti i regolamenti, la cui esistenza e la cui osservanza erano indispensabili non solo per regolare l'andamento di tutti i servizi municipali, ma anche per dare una buona assistenza ai cittadini. Il passato a me sconosciuto, l'ho scoperto dai libri di storia e da tanti libri che ho letto, dandomi una visione generale e piacevole di questa bella città. Ora sono entusiasta di questo presente.

Distrutta alle fondamenta, da aerei rombanti, che hanno lasciato ancora l'incubo negli animi e nel cuore delle generazioni trascorse, è risorta, in una città fiorente con palazzi moderni. Il nuovo tribunale, nuove chiese ed industrie, la parte più importante è il nuovo stabilimento Fiat, gioiello di tecnologie, con la robotizzazione delle linee che sono all'avanguardia nel mondo del lavoro, che dà un grande impulso all'economia della zona. Costruito a Piedimonte S. Germano, ma denominato "Fiat Stabilimento di Cassino" si trova vicino alla Ferrovia Statale, sulla linea delle due grandi metropoli, Napoli- Roma, distante da Cassino circa dieci chilometri. Mi riempio di gioia, ritrovandomi quasi di casa, sotto un cielo amico, a contatto di gente che è rimasta ancora tale nella memoria e nel ricordo di un tempo, che la guerra non ha saputo e potuto invecchiare. Il grande insedia-

mento industriale, fu messo da poco in funzione, per occupare la mano d'opera del Sud e dell'Italia centrale. Dall'alto dell'Abbazia, qualsiasi persona, volgendo gli occhi verso la vallata del Cassinate, lo vede dominare nell'imponenza della sua grandezza. I giochi dei raggi solari esaltano il luogo. Questa è la nuova Cassino, dalle vie soleggiate, dalle piazze rumorose di lavoratori, dalle numerose chiese, dalle magnifiche fontane, dai fiumi scorrevoli e dalle cascate spumeggianti.

Sovrastante a lei, monumento superbo d'arte, di sapienza e di storia è l'abbazia di Montecassino. Porta luce che splende come un faro di civiltà sul monte. Fu fondata da S. Benedetto, il più vero e maggiore dei santi, da ove, dettò la regola dei Benedettini, "Ora et Labora" (Prega e Lavora), rendendolo famoso nella storia del cristianesimo.

La zona era piena di malaria, che non risparmiava nessuno, fu bonificata dagli acquitrini. Ora è diventata una città armoniosa. Dalla mia abitazione sento in armonia con il mio credo, da lontano, i rintocchi della grande campana dell'Abbazia, che invitano il mio corpo e la mia mente a pensare il mio grande Dio. L'armonia del suono, porta fervori di vita, letizia nei volti, pacifica convivenza e non più lotte civili. La pace e la tranquillità, vi domina.

La sorpresa più grande nel periodo della mia vita a Cassino fu quella di ritrovare in quel collegio denominato "Istituto Figli d'Italia" il mio direttore di seminario Don Livio¹.

La storia di quest'Istituto viene da molto lontana. Fu finanziato nel 1945 da un'Associazione Statunitense, che diede i contributi al premuroso zelo di padre Minozzi. L'Istituto si trova ai pendii dell'Abbazia di Monte Cassino accanto ai ruderi del Colosseo e vicino all'ospedale.

Raccoglieva i figli del Mezzogiorno d'Italia, giovani, orfani di guerra e poveri, che imparavano un'arte ed un mestiere dando prova di spiriti generosi e intendimenti civili. La sua presenza mi ha riportato agli anni della fanciullezza, ricordandomi gli insegnamenti, di spiritualità e di convivenza del mio essere umano. Lui, Don Livio, mi ha insegnato la legge dell'equilibrio spirituale che è diventata in me, legge d'equilibrio umano e sociale. Terrò sempre impresso nella mente questi fattori che devono rappresentare a me e alla famiglia un sacro impegno d'unione».

FABIANO GUARINO, *Volevo crederci per volare. Fiat dagli anni di piombo agli albori del Rinascimento*, Herkules books, [s.l.] 2016, pagg. 393, illustr. col. e b./n.; ISBN 978-88-99333-18-8



¹ Il riferimento è a don Livio De Grandis, nato a Roccasale (Aq) il 3 settembre 1911, ordinato sacerdote il 31 dicembre 1939, inviato a inizio degli anni '80 a Cassino all'«Istituto Figli d'Italia» fondato da d. Giovanni Minozzi per assistere ed educare gli orfani.

L'Ordine di Malta a Montecassino

di

Otello Zambardi*

L'Ordine di Malta, fondato nel lontano 1908 dal Beato Gerardo de Sasso, monaco benedettino cassinese, ha ormai una collocazione storica rilevante nel panorama delle Istituzioni riconosciute per il suo nobile Carisma *tuitio fidei et obsequium pauperum*, ma soprattutto per i consistenti aiuti assistenziali ed umanitari che distribuisce in tutto il mondo. Basti ricor-



dare, tra gli ultimi avvenimenti, la missione umanitaria, di considerevole spessore, in favore delle popolazioni martoriate di Gaza che soffrono fame e miseria. Infatti l'Ordine di Malta unitamente al cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca cattolico di Gerusalemme, il 16 maggio 2024 ha elargito alle popolazioni palestinesi una eccezionale quantità di generi alimentari e di medicinali per cercare di alleviare le immani sofferenze patite da tanti mesi.

Quindi sabato 23 marzo 2024 la Delegazione di Veroli dell'Ordine di Malta e più specificatamente del gruppo dei volontari di Cassino, ha promosso un importante e sentito incontro svoltosi presso l'Abbazia di Montecassino in occasione della giornata di meditazione alla Santa Pasqua e in concomitanza delle celebrazioni dell'80° anniversario della distruzione del cenobio benedettino e della sottostante città di Cassino, un'occasione significativa per onorare la memoria di coloro che immolarono la propria vita per la libertà.

Alla presenza di S.E. Mariano Hugo Windisch-Graetz - Cancelliere del Gran Priorato di Roma e Principe di Austria -, del marchese Alessandro Bisleti, delegato Gran Priorale di Veroli dell'Ordine di Malta, di mons. Fabrizio Turriziani Colonna, cappellano convenzionale *ad honorem* della Delegazione di Veroli e del direttore delle Poste Magistrali dott. Nicola Burdiat, si è tenuta una importante giornata di riflessione sul ruolo svolto dall'Ordine di Malta nella ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino e sull'ammirazione per la bellezza monumentale ed umanistica del cenobio quale esempio di speranza di pace per il mondo intero.

* Cav. di Grazia Magistrale Ordine di Malta.



Nello storico cenobio, membri e volontari dell'Ordine sono stati accolti dalla benevolenza dell'abate dom Luca Fallica, che ha loro rivolto un cordiale saluto di accoglienza, cui ha fatto seguito una meditazione condotta dal cappellano della Delegazione, mons. Fabrizio Turriziani Colonna a conclusione della quale vi è stato un momento di riflessione e preghiera sulla tomba di San Benedetto.

Nel corso dell'incontro è stato ricordato l'energico e incisivo impegno per la ricostruzione del sacro cenobio profuso con passione da Frà Ludovico Chigi Albani Della Rovere, principe e 68° Gran Maestro dell'Ordine di Malta, che ha sempre dimostrato un forte legame con l'Abbazia di Montecassino. Infatti allorché nel 1913 furono effettuati dei lavori di completamento della Cripta di San Benedetto giunsero al sacro monastero aiuti economici elargiti da benefattori, tra cui uno di particolare valore storico. Nell'elenco degli oblatori ecclesiastici laici, riportato sotto le volte degli archi (quello di destra, oblatori ecclesiastici) sono raffigurati gli stemmi di pontefici, arcivescovi, vescovi, abati, nobili (principi, duchi, marchesi, conti, baroni d'Italia e d'Europa) che concorsero, con offerte cospicue, all'opera di restauro della Cripta stessa e fra esse quella del principe d. Ludovico Chigi Albani Della Rovere¹. Ciò costituisce una prova inconfutabile della grande atten-

¹ Inviarono contributi: i pontefici Leone XIII e Pio X; Guglielmo II, imperatore di Germania; Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria; Vittorio Emanuele III, re d'Italia; Federico Augusto III, re di Sassonia; Carlo I, re di Romania; Margherita di Savoia, regina d'Italia (T. Vizzaccaro, *Montecassino e Cassino. Storia, monumenti ed arte*).

zione e devozione che il principe ha sempre rivolto al sacro monte ed ancor di più lo dimostra l'impegno e la passione con cui si fece portavoce presso molte Cancellerie d'Europa nell'ambito delle quali propugnò decisamente il sostegno all'opera di ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino «dov'era e com'era».

Nella rivista illustrata del Sovrano Militare Ordine di Malta (anno XI, N. 4, Ottobre-Dicembre del 1947, edito dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano), in un articolo fortemente emblematico dal titolo *Un progetto di ricostruzione per l'Abbazia di Montecassino*, il Gran Maestro Fra' Ludovico Chigi Albani Della Rovere scriveva:

«Da ogni contrada e da ogni popolo si è guardato all'Abbazia distrutta come al delitto più grave contro la storia, l'arte, la fede e da ogni contrada e da ogni popolo si guarda all'Abbadia non ancora risorta come al simbolo di questa depressione dello spirito che dura ancora troppo a lungo, di una pace che ancora non stende le mani sull'umanità inquieta. Ecco perché la ricostruzione si impone come un tributo che noi dobbiamo alla fede, un voto che dobbiamo a Dio, ma soprattutto come una necessità che dobbiamo a noi stessi se vogliamo ritrovare veramente la pace, se vogliamo convincerci che il flagello è scomparso e ridare luce al nostro sguardo figgendo sereni gli occhi sulle belle mura svettanti al sommo del monte».

Nella sua emozionante ed eloquente conclusione il principe Chigi Albani Della Rovere considerava essenziale ed imprescindibile l'opera di ricostruzione morale e materiale dell'Abbazia di Montecassino come segno straordinario del rapporto tra Dio e uomo. Una ricostruzione che considerava necessaria ed ineludibile per rafforzare quei sentimenti di pace e di amore che costituivano i pilastri essenziali intorno ai quali si stava iniziando una lenta ricostruzione materiale e con essa quella morale dell'intero territorio del Cas-



sinate, brutalmente distrutto dalla violenza di una ingiusta guerra. Una vibrante e appassionata sollecitazione di concreto impegno rivolta ai grandi dell'Europa: «E noi, che crediamo nella fede e nella volontà degli uomini perché crediamo nella infinita misericordia di quel Dio che gli uomini ispira, per quanto questo progetto non sia stato preso in considerazione per la realizzazione di cui alcune opere sono già in atto, pure guardiamo compiaciuti a questi plastici ed a questi disegni, come ad una promessa di pace e come ad una frase d'amore e vorremmo prendere sulle spalle la nostra pietra e salire l'erta per portare il nostro contributo materiale alla ricostruzione di quelle mura che i progettisti pensavano rizzare a maggior gloria di Dio».

Dalle parole così passionante e ricche d'amore nei confronti di Montecassino, il principe Chigi Albani appare come uno dei promotori più importanti e convinti della ricostruzione del sacro cenobio per il quale l'Ordine di Malta era chiamato a dare un fondamentale contributo.

Questo era il Gran Maestro Frà Ludovico Albani Chigi, che trovò la forza e l'orgoglio - animato da una incessante fede in Dio - per dimostrare tangibilmente che nessun impedimento o difficoltà poteva ritardare la ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino.

Ecco perché, al fine di ricordare degnamente ed esaltare questi nobili sentimenti del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, memore anche che il fondatore dell'Ordine di Malta il Beato Frà Gerardo De Sasso era un monaco benedettino cassinese, in occasione dello straordinario evento dell'80° anniversario della distruzione dell'Abbazia, il Gran Magistero ha realizzato uno speciale annullo postale.

Infatti per la particolare ricorrenza è stato concesso uno speciale annullo filatelico da parte del Gran Magistero dell'Ordine di Malta di Roma.

Il bollo, realizzato da Giancarlo Federico, riproduce un ritratto del Gran Maestro Fra' Ludovico Chigi Albani della Rovere.

Completano l'annullo le scritte «SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA» e «POSTE MAGISTRALI», la leggenda «80° ANNIVERSARIO DISTRUZIONE ABBAZIA DI MONTECASSINO», la scritta «GRAN MAESTRO FRA' LUDOVICO CHIGI ALBANI DELLA ROVERE FAUTORE DELLA RICOSTRUZIONE» e la data «23.III.2024».

ANNULLO POSTALE CELEBRATIVO



80° ANNIVERSARIO
DISTRUZIONE ABBAZIA DI
MONTECASSINO

Celebrato il ritrovamento della statua della Vergine Maria Assunta recuperata tra le macerie da don Francesco Varone l'8 agosto 1944

di

Adriana Letta

Ci voleva proprio, per completare davvero le celebrazioni dell'80° anniversario della distruzione bellica di Cassino, un momento in cui fermarsi per ricordare un particolare che sembra minore ma in realtà risulta importantissimo e fondamentale: il ritrovamento del venerato simulacro di Maria SS.ma Assunta in cielo: ritrovamento avvenuto l'8 agosto 1944, quasi cinque mesi dopo il bombardamento che rase al suolo la città di Cassino. E l'8 agosto 2024, la città si è ritrovata nella chiesa Concattedrale, di nuovo stretta intorno alla sua Patrona, per celebrare l'evento che dette il via alla ricostruzione degli animi prima che delle case e delle strade. Ritrovare la amata statua sotto le macerie ridette fiducia e forza d'animo ai cassinati.

L'evento di commemorazione doveva avvenire all'aperto, sul posto del ritrovamento, ma un violento temporale ha costretto a rimanere in chiesa. Il Parroco don Emanuele Seconi, eliminata la processione che doveva partire alle 18.30, ha celebrato la Messa alle 19.00, alla presenza di numerosi fedeli, del Sindaco di Cassino Enzo Salera e una rappresentanza dell'Amministrazione. Nell'omelia, pensando a cosa abbiano provato i coraggiosi che riuscirono a dissotterrare la statua, ha dato una bella chiave di lettura valida per tutti: è come se Dio avesse detto loro e continuasse a dire oggi: "Ecco la vostra Madre", come Gesù sulla croce disse all'apostolo Giovanni.

Dopo l'Eucarestia, ci sono stati degli interessanti interventi: innanzitutto il Sindaco Salera, che ha sottolineato il valore umano, spirituale e sociale, oltre che religioso, del ritrovamento della Statua dell'Assunta e quindi il valore di questa celebrazione, ringraziandone il Parroco e la comunità.

Poi il prof. Gaetano De Angelis Curtis, Direttore del Centro Documentazione e Studi Cassinati Aps, ha tratteggiato la storia della statua, risalente al XVII-XVIII secolo, più volte restaurata; ad essa sono legati miracoli di guarigioni che nei secoli hanno formato e accresciuto la grande devozione mariana e fatto considerare la "Madonna dell'Assunta" la protettrice di Cassino e dei Cassinati. Ed ha parlato anche del ritrovamento della statua. Una trattazione completa ed estremamente interessante è pubblicata su «Studi Cassinati» n. 3 del settembre 2019 a pag. 221.



Per parlare del difficoltoso ritrovamento ci si è rifatti all'artefice, il sacerdote Don Francesco Varone e ad una sua lettera manoscritta che ne parla. A leggere la prima parte è stato proprio il Dr. Alessandro Varone, nipote del Sacerdote: «Il giorno 30 maggio del 1944 mi avventuravo in mezzo alle macerie della città e lì, dove era la chiesa dell'Annunziata, in mezzo alla distruzione totale, vedo la statua intatta di Gesù Bambino con cui si incoronava la Madonna, in mezzo alle macerie, con la mano destra in atto di benedire Cassino nonostante fosse tutto polverizzato dalla guerra». La ricerca proseguì per ritrovare anche la statua dell'Assunta. «Ed ecco che il 3 e il 4 giugno, accompagnato da alcuni volenterosi, tra i quali Pinchera Antonio, presenti anche Don Luigi Viola e Don Giuseppe Pacitti, ci si accinse a rimuovere le macerie per tentare di recuperare la statua. In verità la paura era molto forte, nonostante la buona volontà e con picchi e badili in mano, nessuno aveva il coraggio di iniziare il lavoro perché affioravano, anche su quelle macerie sacre, mine e bombe a mano». Don Francesco chiese al brigadiere dei Carabinieri Tarantini, comandante della stazione locale, di dare l'esempio per incoraggiare gli operai, per cui si calpestò con bastoni di ferro tutta l'area della chiesa e ci si assicurò che non vi era pericolo. «I volenterosi, per due sere, scavarono a fondo, ma non trovarono nulla».

La seconda parte è stata letta dalla sig.ra Rosa Ruscillo, che ha continuato: «Si rinvenne soltanto un pezzo di un'ala di uno degli angeli della Madonna. Questo reperto convinse Don Francesco che forse anche la statua della Madonna si sarebbe potuta ritrovare in tanti pezzi. «Allora dissi al brigadiere che mi occorreva molta gente per scavare poiché si sarebbe dovuta togliere tutta la chiesa. Dopo due mesi, il 6 agosto del '44 mi premunii di un permesso speciale dando al brigadiere il nome di quattro volenterosi che abitavano a Capo d'Acqua». Il Sacerdote così li esortò: «Quale oggetto più sacro della Madonna Assunta: però se dobbiamo ritrovarla, occorre tanta fede e segreto: se agiremo in questo modo la Madonna ci farà la grazia». «Il 6 e 7 agosto si procedette all'escavo: in questi giorni furono trovati sei angeli, l'8 agosto l'intera effigie di Maria Santissima Assunta era ritrovata: era come adagiata sul pavimento della chiesa, interamente intatta. Solo i capelli erano venuti a mancare». Tra i volenterosi, come appreso dalle testimonianze orali di parenti, si annovera la figura di una donna, Ida Ruscillo, che si prodigò per l'escavo e questa sua partecipazione rimase silenziata nel tempo, vincolata da un segreto qualificato come Atto di Fede, come anche riferisce la stessa, che accarezzò l'integrità del viso di Maria Santissima.

Le statue di Maria SS.ma Assunta e del Bambino Gesù, insieme ad altri santi ritrovati dalle altre chiese come Sant'Isidoro, Cosma e Damiano, Agricola, San Giuseppe, la Madonna della Pentecoste, la Madonna di Guadalupe furono portate solennemente nella cappella di Capo d'Acqua. La statua era interamente e miracolosamente intatta e Don



Francesco vi accese innanzi due ceri e celebrò una Santa Messa di ringraziamento. Da questo momento si mosse la ricostruzione di Cassino». Tali interventi hanno emozionato i presenti, che si sono sentiti partecipi di quell'evento lontano e magari non conosciuto da molti, ma fondamentale, identitario per chi vive a Cassino, capace di unire le persone più diverse.

Al termine di questi discorsi, c'è stato un gesto semplice ma altamente significativo e commovente che, seppure si era programmato di compiere all'aperto, sul luogo del ritrovamento (in fondo a Via del Foro, nel Largo dove c'è la "Memoria di pietra"), ha toccato gli animi di tutti: Don Emanuele ha preso un cesto di fiori bianchi che era posato ai piedi dell'altare ed è andato a deporlo amorevolmente ai piedi della statua dell'Assunta. Mentre compiva questo gesto, la sig.ra Franca Ruscillo ha dato lettura di una poesia da lei composta per l'occasione. Davvero coloro che scavarono nelle macerie prepararono i solchi per seminare speranza. La speranza e la forza della rinascita.



Tutto questo grazie a don Francesco Varone, a cui tutti dobbiamo gratitudine. E se una strada di Cassino, o magari proprio quel largo che ora non ha nome, lo intitolassimo a lui?



Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.

I solchi della speranza di Franca Ruscillo

C'erano i nostri passi incerti / a dar vita a quelle macerie / di una inaudita guerra, / che ci strappò la vita con ogni violenza. Affondammo in quella misera coltre, / che rivestì di grigio quella disumana desolazione. Per lunghi giorni / camminammo / guidati dal baluardo / della fede, /unica ricchezza, custodita dai sigilli / del nostro cuore. / Ci sussurrammo parole / per illuminare / quelle sacre rovine, / per dare forza / alle nostre mani / e per scavare / i solchi della speranza. / Poi, le mie mani con dolcezza / toccarono quel Viso integro / che animò / i miei occhi. / Con una carezza / ti raccolsi, / ti strinsi a me, / a quell'ingiusto e vile martirio / e / al perdono della rinascita / di Cassino.

Viticuso: convegno e mostra

«Alla scoperta di un uomo. Paolozzi uno di noi»

Il 12 agosto 2024 si è tenuta nella Sala lettura della Biblioteca Comunale di Viticuso una interessantissima conferenza su «Eduardo Paolozzi. L'uomo oltre l'artista» per ricordare, nel centenario dalla nascita, questo poliedrico protagonista dell'arte di fama internazionale, nominato membro dell'Ordine dell'Impero Britannico (1968), elevato al rango di Cavaliere Commendatore (1988), ottenendo il titolo di Sir, nominato membro della Royal Academy (1979) e divenuto nel 1986 lo scultore ufficiale di Sua Maestà la Regina Elisabetta II. L'incontro è stato aperto da una videochiamata con una delle nipoti di Eduardo Paolozzi che da Londra ha inteso portare i saluti della famiglia e della mamma Iolanda, sorella dell'artista, residente a Edimburgo. Quindi si sono succeduti i saluti di Vincenzo Iannetta, sindaco di Viticuso, e di Luigi Vacana, assessore alla Cultura della Provincia di Frosinone, e gli interventi di Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Aps, che ha provveduto a consegnare al sindaco varie copie del numero di «Studi Cassinati» in cui sono trattate e quindi ha ripercorso alcune delle vicende biografiche di Eduardo Paolozzi poggiandosi sulle ricerche di Tony Paolozzi, presente all'evento, al quale è andato il ringraziamento di tutti. Infine Roberto Capitano, Art Market Analyst, ha illustrato gli

EDUARDO PAOLOZZI
l'uomo oltre l'artista

INAUGURAZIONE E CONFERENZA
12 Agosto ore 17:30

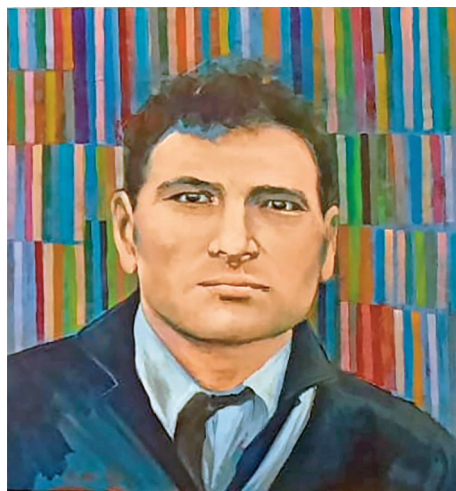
Interventano:
Vincenzo Iannetta (Sindaco di Viticuso)
Luigi Vacana (Ass. alla cultura della Provincia di Frosinone)
Gaetano De Angelis-Curtis (Presidente Cdsc-Aps)
Roberto Capitano (Art Market Analyst)

Il percorso tematico incentrato sulla figura di Eduardo Luigi Paolozzi, ripercorre non solo la super attività dell'artista conosciuto in tutto il mondo come precursore della Pop Art, ma in particolare quelle materiali di un uomo diventato famoso nel mondo per la sua arte ma riconosciuto a tanti dal punto di vista delle sue radici e della sua storia personale.

Il titolo "Eduardo Paolozzi l'uomo oltre l'artista" nasce dalla volontà di ripercorrere i momenti salienti, anche più intimi della sua vita e la storia della sua famiglia, originaria di questa terra di Viticuso, emigrata in Scozia agli inizi del secolo scorso, segnata poi profondamente dalla guerra.

Come giovane rimasto orfano di padre a soli 16 anni, dopo l'esperienza della prigionia con la sola accusa di essere italiano in un tempo in cui questo significava essere un traditore agli occhi del paese che lo ospitava, dovette subire tantissime ingiustizie insieme ai suoi cari.

Alla fine del secondo conflitto mondiale avrebbe potuto perdere nei campi e trasferirsi qual vivente in una nuova e impetuosa produzione artistica, che oggi possiamo ammirare ed ammirare in tutto il suo splendore che fotografare nella terra di Viticuso in cui egli affonda le sue radici.



Ritratto di Eduardo Paolozzi
(Francesco Morgante 2024).

¹ «Studi Cassinati» ha dedicato tre articoli a Eduardo Paolozzi pubblicati nel n. 3, a. XXI, luglio-settembre 2021, a cura di Piero Ianniello e Laura Di Pofi, *Eduardo Paolozzi: le origini, l'arte, il manoscritto* (pp. 216-222); Tony Paolozzi, *Eduardo Paolozzi: Biografia* (pp. 223-228); Gaetano de Angelis-Curtis, *Eduardo Paolozzi e Ludwig Wittgenstein* (pp. 229-234).

aspetti più salienti delle correnti artistiche del Novecento con pregi, caratteristiche e diversità dei vari artisti.

Quindi al piano terra della Biblioteca è stata inaugurata la mostra «Alla scoperta di un uomo: “Paolozzi uno di noi”» che «nasce proprio dalla volontà di ripercorrere le tappe della sua vita e della sua famiglia, originaria di questa terra di Viticcuso, emigrata in Scozia agli inizi del secolo scorso, segnata poi profondamente dalla guerra e costretta a fare grandissimi sacrifici per potersi risollevar e per poter tornare a quella dignità, propria degli esseri umani, che gli era stata improvvisamente tolta». Così, proprio dopo le amare e tristi vicissitudini del Secondo conflitto mondiale, Paolozzi «preferì perdersi nell’infinita consolazione dell’arte, nella sua arte popolare, che oggi possiamo continuare ad ammirare in tutto il suo splendore e che inorgolisce anche la terra di Viticcuso in cui affondano le sue radici».

Il percorso tematico su Eduardo Paolozzi si sviluppa lungo nove pannelli.

Pannello 1: Contesto storico e fenomeno migratorio

Pannello 2: La famiglia ed il legame con la sua terra

Pannello 3: La guerra e la morte del padre

Pannello 4: Montecassino

Pannello 5: Paolozzi artista. Gli studi la formazione il curriculum

Pannello 6: Eduardo marito e padre

Pannello 7: Viaggio nelle sue radici – Viticcuso

Pannello 8: Origine e contesto sociale della Pop art

Pannello 9: Paolozzi e la sua arte



L’obiettivo del Comune di Viticcuso, come ha dichiarato il sindaco Iannetta, non è solo quello di ricordare Eduardo Paolozzi con uno o più incontri ma è quello, molto più ambizioso, di riuscire ad allestire a Viticcuso un museo permanente dedicato appunto alle straordinarie opere di Paolozzi il quale ha dimostrato nella sua vita di essere rimasto così fortemente af-

fezionato al paese, alla lingua e alla terra di origine dei genitori che in gioventù frequentava spensieratamente in estate e che poi ha ricordato nelle sue creazioni artistiche come dimostrano la scultura *Wittgenstein at Cassino*, dedicata all'importante filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein che come prigioniero della Prima guerra mondiale fu internato nel Campo di concentramento di Caira-Cassino, e poi l'opera *The Manuscript of MonteCassino: Il piede, La mano e La caviglia*, installata a Edimburgo in Picardy Place, di fronte alla Cattedrale cattolica di Saint Mary, formata da tre parti separate, divise e disperse come quelle di un corpo smembrato da un'esplosione a ricordare i tanti civili scomparsi nella distruzione dell'abbazia di Montecassino nel corso del Secondo conflitto mondiale.



Eduardo Paolozzi con la moglie Frida Elliott, la mamma Carmela Rossi e la sorella Iolanda.

La manifestazione e la mostra sono state sapientemente organizzate dal vicesindaco Igor Todisco, dal consigliere comunale Francesco Morgante e, in particolare, da Stefania Caira, vera anima dell'evento alla quale va anche il merito di essere riuscita a stabilire, per la prima volta, dei rapporti amicali tra Viticuso e la famiglia Paolozzi in Gran Bretagna (gdac).



«I rapporti storici tra Montecassino e Pescocostanzo»

Il 20 agosto 2024 nella Sala «S. Nicola» di Pescocostanzo si è tenuto un interessantissimo incontro nel corso del quale d. Bernardo D'Onorio, abate e arcivescovo emerito, e il pescolano prof. Francesco Sabatini, hanno dialogato su *I rapporti storici tra Montecassino e Pescocostanzo*. Il pregevole incontro è stato fortemente voluto dai soci del Cdsc-Aps Antonello De Rosa ed Emilio Pistilli al fine di rievocare e rinsaldare i rapporti di comunanza con la celebre cittadina abruzzese antico possedimento cassinese. Davanti a personalità della cultura (fra cui il prof. Paolo D'Achille attuale presidente dell'Accademia della Crusca) e a numerosi intervenuti il sindaco di Pescocostanzo, Roberto Scullo, ha portato i saluti della città. Poi il prof. Sabatini ha ripercorso storicamente i rapporti venutisi a instaurare con Montecassino oltre a quelli della sua famiglia d'origine con il padre Gaetano, medico e autorevole studioso umanista, legato ai monaci cassinesi tanto che poi l'importante codice della Cronaca di S. Vincenzo al Volturno, scampato fortunatamente alla distruzione della Seconda guerra mondiale e alla dispersione, è stato donato all'archivio di Montecassino e oggi è comunemente definito come il «Frammento Sabatini». Ha fatto seguito l'intervento di d. Bernardo, mentre ha coordinato i lavori Gaetano de Angelis-Curtis che ha voluto ricordare la breve relazione inviata all'abate di Montecassino da d. Antonio Tarquinio il 10 luglio 1944 il quale riferiva della situazione della cittadina nell'immediatezza della liberazione: «A Pescocostanzo... ho ritrovato il paese nell'estrema miseria; il popolo che ritorna su Pesco non ritrova nulla: letti, materassi, utensili di cucina e di lavoro: tutto è stata rapito dalla furia rapinatrice dei Tedeschi e degli sciaccalli civili... La nostra magnifica chiesa è salva: mancano le campane, alcuni quadri artistici e alcune reliquie tra cui quella del S. Legno della Croce e di S. Felice; di quest'ultima ho ritrovato un osso con la scritta S. Felix M, a molti altari sono state rotte le pietre sacre. Il tetto è rotto in parecchie parti nei canali» (gdac).



Intervento di d. Bernardo D'Onorio

Colpito dalla bellezza dei battenti bronzei della Cattedrale di Amalfi intorno all'anno 1066, l'Ab. Desiderio già impegnato nel rinnovamento architettonico di tutto il complesso monastico di Montecassino, ordina anche per la Basilica cassinese porte bronzee.

Questo ce lo dice il monaco cassinese Leone Marsicano nella *Chronica Monasterii Casinensis*, dicendoci anche che quando le due ante bronzee giunsero a Montecassino erano troppe piccole per il vano centrale della Basilica. Questo è il testo del Chronicon di Leone Marsicano: «*Videns autem portas aereas episcopii Amalphitani, cum valde placuissent oculis eius, mox mensuram portarum veteris ecclesiae Constantinopolim misit ibique illas, ut sunt, fieri fecit. Nam nondum disposuerat ecclesiam renovare, et ob hanc causam portae ipsae sic breves effectae sunt, sicut hactenus permanent*».

Anche per il grande Abate Desiderio la fretta giocò un brutto scherzo. Ordinò le porte ma ancora non aveva deciso se fare o meno una nuova Basilica; o lasciare quella altomedievale dei tempi dell'Abate Gisulfo 797-817.

Come notate mi sto soffermando su notizie che non ci offrono le pergamene, ma su documentazione «*aere perennius*» nel vero senso della parola, documentazione che è incisa o fatta a niello, cioè a caratteri ageminati, che ci offre l'antica porta, fusa a Costantinopoli nel 1066 dal munifico Mauro, figlio di Pantaleone, con la maggior parte dei possedimenti di Montecassino nel Medioevo tra cui è ben evidenziata:

«Pe / SCU Constantii / cum tredicim Cellis et suis villis».

Quindi ecco la antica dipendenza di Pescocostanzo insieme a S. Pietro Avellana.

Secondo l'amanuense Alberigo di Montecassino, l'autore del poema sull'aldilà che diede lo spunto a Dante per la Divina Commedia, San Pietro de Avellana fu fondata da San Domenico di Sora. Ma in realtà era stata fondata dal Conte Oderisio, denominato Gualterius e nel 1026 fu consegnata insieme alla Chiesa al nuovo Abate Pietro. Il terreno dato a questa nuova fondazione partiva al monte Millulu (Miglio) fino al fiume Sangro.

Il conte Otto Gualterius nel 1108 prima fece un cambio: diede a Montecassino il *castellum* di *Pesco Constantii* in cambio del castello di Cantalupo e la Chiesa di S. Angelo in *pertinentia Carceris Castelli*, che oggi corrisponde alla località Carceri, frazione di Ateleta. Nel documento del 1108 Otto aveva promesso con giuramento che dopo la sua morte Pescocostanzo sarebbe stata restituita a S. Pietro Avellana. E questo documento è importante anche perché si fa la descrizione dei confini del territorio di Pesco. Di questi confini ne parla in un articolo anche il Prof. Sabatini.

Gattola riporta che *Pescu Costantii* aveva in sua dote *13 cellis et villis suis*.

L'ultimo monaco scelto da Montecassino come Priore di S. Pietro Avellana è stato nominato nel 1441 e i monaci risiedettero lì fino alla metà del XV secolo.

I Comuni di S. Pietro Avellana, Ateleta e Pesco ecclesiasticamente come Parrocchie sono state sotto la giurisdizione abbaziale fino alla formalizzazione del 24 aprile 1977 a Montecassino e tolte con Decreto Congr. dei Vescovi del 21 marzo sempre del 1977. Ri-

mangono così a Montecassino n. 53 parrocchie nel Lazio, n. 2 (S. Pietro Infine e Rocca D'Evandro) in provincia di Caserta, e la giurisdizione sull'Isola di Tropea.

Il 23 ottobre 2014 tutto il territorio con le 55 Parrocchie è annesso alla Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo con decreto della Congr. dei Vescovi.

Con l'Ab. Ogliari e poi con l'Ab. Fallica inizia il nuovo cammino di Montecassino privato della giurisdizione quasi episcopale della Terra di S. Benedetto.

NOTIZIOLE DI CRONACA

1- Oltre al frammento Sabatini, Montecassino è grata ancora al Prof. Sabatini per un'altra rarità bibliografica. Era a Roma, in vendita, presso un rinomato antiquario ebreo un Messale del '500 con rilegatura in marocchino e con decorazioni in oro e smalto e con lo stemma dei



Barberini. Il prof. Sabatini che era Presidente della Commissione per il recupero dei manoscritti o volumi di pregio, riuscì ad acquistarlo al patrimonio dello Stato e fu depositato nella Biblioteca di Montecassino. Vedo qui la Dott.ssa della Vallicelliana che all'epoca collaborò con il Prof. Sabatini. Anche a lei un sentito ringraziamento.

2 - Quanto ora dico mi fu riferito perché all'epoca ero studente di Teologia. L'Abate Ordinario Idelfonso Rea che gustava molto bene l'arte, quando vide la bella statua della Madonna del Colle, cominciò a lavorare presso il Parroco Di Ianni e soprattutto presso i fedeli molto legati alle loro tradizioni. La veneranda scultura era vestita e infine dalla testa ricoperta con una specie di mantello rosso. Dopo vari incontri, finalmente si riuscì ad esporre la Madonna così come è riccamente dipinta come una Regina bizantina: il simulacro è manifattura del 1250-1280.

3 - Nel 1978 la Collegiata di Pescocostanzo fu dichiarata dal Papa come Basilica. Vennero dal Vaticano Cerimonieri pontifici e su loro indicazione dovetti sobbarcarmi all'onere di snellire l'addobbo della Collegiata. Feci togliere due altari in legno, e poi togliere dagli altari laterali candelieri e vasi con fiori finti. Così pure tolsi tanti quadri e quadrucci con Madonne e Santi cari ai fedeli con S. Antonio, P. Pio, Madonna di Pompei, Madonna di Lourdes, etc. Il Cardinale inviato dal Papa Giovanni Paolo II fu il cardinale Cnox.



La splendida giornata trascorsa a Pescocostanzo è stata occasione per formulare cari, sinceri, sentiti auguri, doppi, a d. Bernardo per il suo compleanno e per il suo onomastico.

Un dipinto a Pescocostanzo: Marco Mazzaroppi o Tanzio da Varallo?

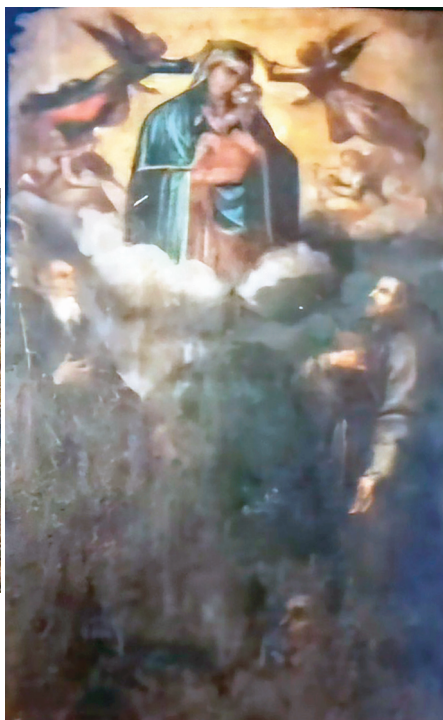
di

 Alberto Mangiante

L'amichevole incontro organizzato dal Centro documentazione e studi cassinati a Pescocostanzo il 20 agosto 2024 alle presenza di dom Bernardo D'Onorio e del prof. Francesco Sabatini, presidente emerito della "Crusca", che hanno dialogato sui legami storici intercorsi tra Montecassino e Pescocostanzo, ha offerto l'opportunità per visitare la Basilica di Santa Maria del Colle essenzialmente per vedere da vicino la tela attribuita a Marco Mazzaroppi in cui è presente una veduta della città di San Germano (Cassino).

La tela si presenta molto rovinata in modo particolare nella parte inferiore di destra e avrebbe bisogno di essere restaurata.

Osservando la tela molto da vicino, ho notato, tra quelle che sembrano cadute di colore,



In alto: un momento della visita.

Al centro: la tela attribuita a Marco Mazzaroppi.

Sopra: il particolare del volto presente nel dipinto in basso a destra.

un volto molto nitido che però non appare nelle vecchie foto del Ministero. Ho ipotizzato che il volto potesse appartenere all'autore del dipinto oppure al committente dell'opera.

Dall'amico Maurizio Zambardi, che ringrazio, ho fatto scattare delle foto per poterle confrontare con un altro dipinto che avevo notato nell'altare di fronte.

La mia ipotesi è che l'autore della tela sia da riportarsi a Tanzio da Varallo, autore dell'altro dipinto, *Madonna dell'incendio sedato*, presente nella Basilica.

Questa mia tesi si basa su alcuni particolari: la figura della Vergine, diversa dall'iconografia del Mazzaroppi, e raffigurante la Madonna del Carmine, un soggetto molto diffuso nel Regno di Napoli; il paesaggio tra i due Santi, molto simile all'altra tela, e raffigurante Pescocostanzo e non San Germano come abitualmente fa il Mazzaroppi; la figura di San Benedetto, per ispirazione simile all'iconografia del Mazzaroppi, ma diversa per la rigidità della figura, per le posizioni delle mani e per il pastorale. Ma quello che a mio avviso potrebbe confermare questa ipotesi, e che può essere la "firma" di Tanzio da Varallo, bravo ritrattista, è proprio il volto dell'uomo che a questo punto potrebbe appartenere al barone Tommaso D'Amata, visto che il volto dell'altro dipinto raffigura la baronessa Pompa de Matteis consorte del barone.

Naturalmente le mie sono solo supposizioni che possono essere confermate con un radicale restauro del dipinto, supportato dal parere di esperti.



In alto: La tela «Madonna dell'incendio sedato» di Tanzio da Varallo.
In basso: Particolare del volto della donna, la baronessa Pompa de Matteis.

La Cassino bombardata nel 1943 si confronta con l'ucraina Mariupol di oggi: stesso destino

di

Adriana Letta

Ancora una giornata di ricordo per la città di Cassino, il 10 settembre, 81° anniversario del primo terribile e inatteso bombardamento della città da parte delle forze anglo-americane. Erano passati, in quel 10 settembre 1943, appena due giorni dall'annuncio dell'Armistizio, che aveva illuso che la fine della guerra fosse ormai imminente, e invece quello fu, per Cassino, il primo terribile momento di una guerra totale che giungerà alla completa distruzione. Quel giorno, nel pomeriggio, le Suore Stimmatine con le orfanelle e le Suore della Carità e il giorno seguente le monache benedettine, si trasferirono a Montecassino, ritenuto "luogo sicuro" e nel pomeriggio un aereo tedesco volando a bassa quota, tranciò le funi della funivia che univa la città all'abbazia. Il 13 settembre il priore dell'Abbazia D. Gaetano Fornari, celebrò a Montecassino una Messa in suffragio delle vittime del bombardamento di Cassino. Ma quanti altri bombardamenti e cannoneggiamenti dovevano ancora avvenire! Il 4, il 10 e il 21 ottobre nuovi bombardamenti su Cassino e ancora fino a gennaio e febbraio con la prima e la seconda battaglia di Cassino, fino ad arrivare alla tragica distruzione della Città il 15 marzo, un mese esatto dopo quella dell'Abbazia di Montecassino.

UN FASCIO DI FIORI

Come non ricordare quegli eventi, come non ricordare quelle vittime civili innocenti? La prima cerimonia commemorativa si è tenuta la mattina in piazza De Gasperi presso il Monumento ai Caduti di tutte le guerre e al muro del Martirologio. Alle ore 10.50, ora in cui cominciò il bombardamento nel 1943 e con esso le sofferenze dei cassinati, è suonata la sirena e il sindaco Enzo Salera ha depresso un fascio di fiori presso il monumento, presenti la presidente del Consiglio comunale, Barbara Di Rollo, assessori e consiglieri comunali, autorità militari (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza), associazioni combattentistiche e d'Arma, l'Associazione Vittime Civili di Guerra con il presidente Alfredo Lanciano; presenti anche il Difensore civico Marino Fardelli, il presidente dell'associazione "Cassino, città per la Pace" Nino Rossi ed anche studenti e alcuni difensori civici stranieri, già giunti a Cassino per la Conferenza internazionale degli Ombudsman (Difensori civici), per i quali la traduzione simultanea ha reso comprensibili i discorsi ufficiali. Al termine, nell'area del monumento, è stato piantato simbolicamente un leccio, donato dal parco dei Monti Aurunci, come simbolo di fiducia al raggiungimento della pace.



UNA MESSA DI SUFFRAGIO E RICORDO

Come ogni anno, nel pomeriggio, grazie all'iniziativa del Centro Documentazione e Studi Cassinati APS, nella centralissima chiesa di S. Antonio è stata celebrata dal Parroco Don Benedetto Minchella una Messa di suffragio e di ricordo di tutte le vittime di guerra, in particolare quelle del 10 settembre, che furono un centinaio, ma di esse non di tutte è stato possibile ricostruire l'identità. Solo di 67 si hanno le generalità ed ogni anno, durante la Messa, e Pino Valente in qualità di] rappresentante del CDSC ha dato lettura dei loro nomi. Ebbene, ogni volta colpisce il cuore sentire i nomi di tante vite spezzate, ancor più per il numero impressionante di bambini e giovani: un bimbo di 1 giorno, 10 bambini sotto i 5 anni, una serie di 6 fratellini, un'altra di 4 e un'altra di 3. Solo 7 vittime al di sopra dei 50 anni, i due più anziani ne avevano 66. Vengono i brividi a quella lettura, che spinge al confronto con le attuali guerre che stanno mietendo numeri spaventosi di vittime tra bambini e giovani. Confronto sconcertante, perché niente è migliorato. Davvero la guerra, ogni guerra, è una sconfitta dell'umanità!

I partecipanti alla celebrazione hanno voluto onorare così la Memoria dei Civili uccisi dalle bombe alleate. Tra loro presenti molti soci del CDSC APS: Emilio Pistilli, Alberto Mangiante, che ha introdotto il ricordo dell'evento, Pino Valente che ha dato lettura dell'elenco dei deceduti di quel terribile giorno, Gaetano Ranaldi in rappresentanza del Sindaco, e ancora Viviana Cuozzo, Viviana Lancia, Aurora Laurenza, Fernando e Silvio Sidonio, Giovanni D'Orefice, Francesco Di Giorgio e altri ancora. Un momento davvero intenso e sentito di partecipazione, di memoria e di preghiera.



Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.

MOSTRA FOTOGRAFICA E INCONTRO CULTURALE

Subito dopo, all'esterno della chiesa, è stata inaugurata una significativa Mostra fotografica *Mariupol: splendore perduto*, organizzata dal Comune in collaborazione con il progetto artistico internazionale "We&theWorld", della città ucraina di Leopoli. A seguire, presso la sala Restagno del Municipio, un incontro culturale sul tema: *Cassino-Mariupol: stesso destino a distanza di 81 anni* [cui il Cdsc-Aps ha offerto il suo patrocinio assieme all'organizzazione della mostra curata da Carlo Nardone dal titolo *Dipinti dei prigionieri ucraini nel Campo di concentramento di Cassino-Caira* ndr]. L'occasione è stata offerta dalla seconda Conferenza internazionale dei Difensori Civici in corso a Cassino dall'11 al 13 settembre, per iniziativa di Marino Fardelli, Difensore Civico del Lazio, con oltre 190 delegazioni da tutto il mondo e 86 difensori civici (Ombudsman) nazionali, oltre che la partecipazione anche di 64 studenti universitari, provenienti da vari Paesi, per informare e coinvolgere i giovani su questo "ufficio completamente gratuito e a disposizione dei cittadini per risolvere le controversie tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione".

Così il Sindaco Enzo Salera: «Con Maxim Kozytshy, governatore della regione di Leopoli, e la delegazione ucraina giunta a Cassino in occasione della Conferenza Internazionale dei Difensori Civici, abbiamo condiviso un momento di confronto interessante e costruttivo sul passato, sul presente e sul futuro della nostra Città e dell'Ucraina. Sono tanti i tratti comuni dell'esperienza bellica che ha segnato e segna tutt'ora la nostra comunità ed il popolo ucraino. Una nazione con cui abbiamo un legame di lunga data, rafforzato dai tanti progetti sociali che dall'inizio del conflitto hanno portato la nostra Città ad aprire le porte per accogliere tante famiglie e bambini fuggiti dai territori in guerra. La Pace è ora l'unico grande obiettivo che dobbiamo porci tutti, cittadini, istituzioni, politici, per far sì che l'Europa ed il mondo ritrovino nuovamente una duratura e rinnovata armonia tra i popoli. Un'armonia sulla quale costruire un futuro migliore per le generazioni di domani nel quale le sofferenze ed i drammi della guerra, siano solo un lontano ricordo».



Piedimonte San Germano: il pittore Marco Mazzaroppi e il fascino di un'ipotesi

Venerdì 13 settembre 2024 l'Universitas Pedismontis Vetera et Nova, l'Amministrazione comunale e la Pro Loco di Piedimonte San Germano, nell'ambito delle due giorni di manifestazioni denominate «*Castrum Pedemontis. Tra arte storia e cultura*», hanno provveduto alla presentazione del volume di Giuseppe Pelagalli dal titolo *Marco Mazzaroppi. Il fascino di un'ipotesi*, ventiduesimo volume della collana dell'Universitas Pedismontis Vetera et Nova diretta dall'infaticabile d. Tonino Martini. Questi ha aperto i lavori con una significativa introduzione, con tanto di commozione, fra fede e arte, cui hanno fatto seguito le relazioni di Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Aps e dell'avv. Lucano Santoro il quale ha diffusamente parlato del suo saggio posto in appendice al volume riguardante le vicende e la committenza di una pala d'altare di Mazzaroppi collocata originariamente nella chiesa della SS. Trinità del Peschio di Alvito e ora trasferita nella chiesa di S. Simeone profeta. Marco Mazzaroppi è stato un valente pittore nato nel 1550 presumibilmente a Piedimonte San Germano, che fin da piccolo ebbe la possibilità di frequentare l'abbazia di Montecassino dove lavorava il padre. Si mise ben presto in luce per le sue qualità artistiche e i monaci benedettini lo mandarono a Roma e in altre botteghe per perfezionare la sua arte. Tornato a Montecassino eseguì numerosi dipinti e affreschi, a lui si deve l'immagine iconografica di s. Benedetto, e poi gli giunsero molte commesse da varie chiese della diocesi cassinese e oltre. Fu un artista prolifico, molto apprezzato dai suoi contemporanei. Tuttavia la gran parte delle sue opere sono andate perse per motivi disparati: il cambiamento dei gusti del 1700-1800 che portò alla rimozione di suoi quadri nelle chiese; le spoliazioni nei periodi turbolenti; le distruzioni patite dal territorio nel corso della Seconda guerra mondiale a cominciare dal bombardamento di Montecassino. Giuseppe Pelagalli ha compilato un catalogo parziale delle sue opere quelle distrutte e quelle ancora oggi esistenti che si trovano a Montecassino (rinvenute anche tra le macerie), in chiese del territorio (Esperia, Vallerotonda, Alvito, Caprile ecc.), presso il vescovado di Sora (provenienti da Gallinaro, Arce ecc.) ma anche lontane (Arezzo, Pescocostanzo). L'autore ha voluto chiarire il titolo del suo libro in quanto l'ipotesi proposta è quella che uno degli apostoli presenti in una tela conservata a Vallerotonda, raffigurato in modo distaccato e non coinvolto emotivamente, non sia altro che il suo autoritratto. Il pomeriggio si è concluso con un partecipato dibattito dei presenti e per finire è intervenuto il sindaco di Piedimonte, Gioacchino Ferdinandi (gdc).



Cervaro: commemorazione di Vittorio Marandola e dei Martiri di Fiesole

Domenica 15 settembre 2024 a Cervaro, ha avuto luogo la solenne cerimonia di commemorazione dell'80° anniversario del sacrificio di Vittorio Marandola e di Alberto La Rocca e Fulvio Sbarretti, i Martiri di Fiesole, tre giovani Carabinieri di circa vent'anni che il 12 agosto 1944 sacrificarono la loro vita davanti a un plotone d'esecuzione nazista per salvare di dieci innocenti ostaggi e per la libertà. Tutti e tre sono stati poi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Alla cerimonia sono intervenute le massime autorità civili e militari, il prefetto di Frosinone Ernesto Liguori; il generale di Divisione Maurizio Ferla - vice comandante interregionale Carabinieri "Podgora", in rappresentanza del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri; l'avvocato Civita di Russo, vice capo gabinetto del presidente della Regione Lazio; il generale di Divisione Pasquale Muggeo, ispettore regionale dell'Associazione Nazionale Carabinieri; il colonnello Gabriele Mattioli, comandante provinciale dei Carabinieri di Frosinone e il questore di Frosinone. A rendere gli onori di casa il sindaco di Cervaro, Ennio Marrocco, e i rappresentanti dall'Amministrazione Comunale con il Gonfalone della Città e quelli di Cassino e Mignano Montelungo decorati con M.O.V.M. Erano presenti i familiari degli altri due carabinieri caduti con i rispettivi sindaci dei Comuni di Sora e Nocera Umbra, nonché i labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma oltre alla Fanfara del 4[^] Reggimento Carabinieri a Cavallo, a un Picchetto d'Onore dei Carabinieri della Compagnia di Cassino. Durante la cerimonia è stata deposta una corona e un omaggio floreale dell'Arma dei Carabinieri ai piedi del monumento ubicato in piazza Casaburi.

A chiusura della toccante cerimonia è stata scoperta una targa commemorativa del Carabiniere Vittorio Marandola, opera in fotoceramica realizzata da Enrico Todisco, posta davanti all'ingresso del Palazzo Comunale (gdac).



Intitolazione della Sala conferenze dell'Historiale a Carlo Rambaldi

Sabato 21 settembre 2024 si è svolta la cerimonia di intitolazione della Sala conferenze dell'Historiale di Cassino che è stata dedicata a Carlo Rambaldi (1925-2012), cinque volte premio Oscar per gli effetti speciali, padre della meccatronica, l'arte visionaria nata per dare vita a veri e propri esseri cibernetici, ribattezzati "attori meccanici" per la veridicità dei movimenti.



Vent'anni or sono Carlo Rambaldi fu chiamato a ideare, progettare e realizzare quello che egli stesso definì come «Historiale». Dal genio creativo delle sue «Officine Rambaldi» è sorto un allestimento permanente polimediale che, lungo un percorso uditivo, visivo, emozionale, articolato in tredici sale multimediali racconta gli avvenimenti e il contesto geostrategico del passaggio del fronte di guerra lungo la Linea Gustav per mezzo di filmati di repertorio, brani audio, testimonianze degli abitanti del luogo.

Proprio per onorare il ricordo e tenere viva la memoria di Carlo Rambaldi l'Amministrazione comunale di Cassino ha inteso intitolargli la Sala conferenze dell'Historiale.

Già da qualche tempo era emersa l'idea di connotare immediatamente lo speciale rapporto venutosi a instaurare tra Rambaldi, l'Historiale e la città di Cassino. Si cominciò a ipotizzare di inserire il nome di Rambaldi nella toponomastica cittadina con l'intitolazione di una strada, una via, o una piazza di Cassino. Tuttavia serviva qualcosa di più stringente con l'Historiale. Allora dal confronto tra l'allora assessore alla Cultura Danilo Grossi e il Cdsc-Aps, soprattutto Gianni D'Orefice fin dai primissimi istanti fautore, sostenitore e collaboratore di «Officine Rambaldi», e poi Gaetano de Angelis-Curtis, nacque l'idea di legare il nome di Carlo Rambaldi ancor più strettamente all'Historiale fissandolo nella struttura da lui realizzata. Così il 20 marzo 2024 il Cdsc-Aps formalizzò al sindaco di Cassino la richiesta di



intitolazione della Sala conferenze, proposta che, con l'ausilio e il supporto decisivo di Maria Grazia Tomasso dell'Ufficio cultura, è stata fatta propria dall'Amministrazione comunale che l'ha approvata con delibera di Giunta municipale n. 277 del 6 giugno 2024.

La cerimonia di intitolazione si è svolta alla presenza di Victor Rambaldi, figlio di Carlo, anche lui attivamente impegnato nelle fasi di realizzazione dell'Historiale vent'anni fa, che ha ricordato quei momenti e la figura paterna nonché l'impegno profuso dalla Fondazione Rambaldi che dirige assieme alla sorella Daniela.

Nel suo intervento il sindaco Enzo Salera ha sottolineato gli sforzi compiuti dalla sua Amministrazione per ridare vita al museo il quale, al momento dell'insediamento del suo primo governo cittadino era chiuso, si trovava in uno stato di abbandono e «stava piano piano piano scivolando nel dimenticatoio».



Con non pochi sforzi e scarsissimi mezzi finanziari fu però avviato il «progetto di qualificazione che già ci ha dato tante soddisfazioni». Superata quella fase, oggi l'obiettivo è quello «di potenziare il museo nostro vanto e farlo conoscere sempre più. Avevamo il dovere di intitolare questa sala a Rambaldi per il grande patrimonio che egli ha dato a Cassino con il museo multimediale, e per la sua storia personale di grande artista, di grande figura culturale del mondo del cinema».

All'evento hanno partecipato pure l'assessore alla Cultura Gabriella Vacca, il vicesindaco Gaetano Ranaldi e molti consiglieri comunali. Particolarmente gradita è stata l'inaspettata presenza di Giampiero Perri che era l'amministratore delegato di Officine Rambaldi al momento della realizzazione dell'Historiale nonché quella di Mariano Izzo della Bit



Movies che ha provveduto ai lavori di ammodernamento e rinnovamento tecnologico del museo a inizio di quest'anno.

Anche Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Aps, nominato direttore scientifico dell'Historiale, nel suo intervento ha confermato le tante difficoltà incontrate e superate per la riapertura dell'Historiale nel 2020, ha rivendicato la primogenitura dell'intitolazione della «Sala Carlo Rambaldi» che però dovrebbe essere seguita da un altro importante momento finalizzato alla

realizzazione di un *murales* da dipingere su una parete dell'immobile posto internamente alla struttura, ad esempio di fronte alla biglietteria, nel quale rappresentare una delle immagini più iconiche legate al genio di Carlo Rambaldi e immediatamente riconoscibile, come il bambino che pedala sulla sua bicicletta in cielo con ET e

sullo sfondo la luna e che andrebbe ad assumere il valore di un messaggio di pace universale lanciato da Cassino e proprio dall'Historiale. Infine andrebbe maggiormente valorizzata, celebrata ed evidenziata la scultura presente nella Sala 13 dell'Historiale normalmente e banalmente definita come l'«Omaggio alla terra del martirologio da parte di Carlo Rambaldi» non preoccupandosi di evidenziare che fu proprio il grande artista a realizzarla personalmente nel 2005 come atto di deferenza nei confronti di un territorio così martoriato dalla guerra (gdac).



Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.

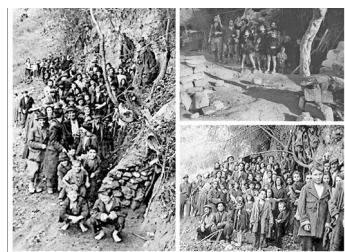
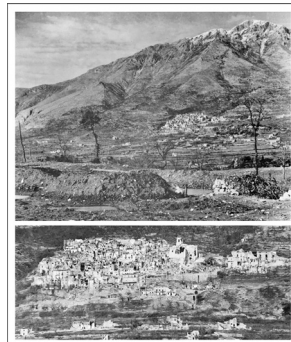
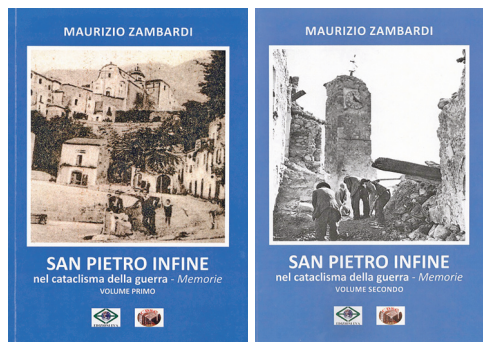
RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

MAURIZIO ZAMBARDI, *San Pietro Infine nel cataclisma della guerra - Memorie*, Ed. EVA e Cdsc-Aps, Tipogr. Caramanica, Scauri 2024; voll. 2, pagg. 400+ 400, illustr. b. n., f.to cm. 14,5x22,5; ISBN 978-889-486-633-9 € 48

La pubblicazione è frutto di una sistematica e approfondita ricerca durata decenni come appare evidentissimo e non solo per la ponderosa, ponderosissima mole di pagine di cui si compone. Infatti Maurizio Zambardi ha rintracciato e raccolto un'imponente documentazione scritta e orale, con centinaia e centinaia di carte reperite negli archivi di uffici statali centrali e periferici, in quelli militari o in quelli privati, con centinaia e centinaia di ore di registrazione di testimoni. Ecco che con passione, con dedizione senza eguali, con costanza, con perseverazione Maurizio Zambardi si è eccellentemente apprestato a scavare nelle pieghe della memoria, negli anfratti del ricordo. Nel corso degli anni l'autore ha battuto il territorio in lungo e in largo alla ricerca di testimonianze e ha avuto il merito di aver dato voce editoriale a tanti compaesani. Molti di essi sono nel frattempo scomparsi e se non fosse per le interviste e le registrazioni che egli effettuò a suo tempo sarebbe scomparso con loro il ricordo dei fatti e delle vicende che li videro protagonisti o di cui potevano riferire con cognizione di causa.

In sostanza Maurizio Zambardi con la sua scrupolosità, la sua capacità di coinvolgimento, il suo intuito, i suoi fini metodi di investigazione, mosso da un amore viscerale per il suo paese, per i suoi concittadini e per la sua famiglia ha avuto il merito di mettere a disposizione di un'intera comunità un prodotto di ricerca storica che non sembra avere eguali in altre zone. Ecco dunque che attraverso operazioni editoriali come questa è possibile la trasmissione del ricordo che significa conoscenza della storia, dei luoghi, dei suoi protagonisti.

La documentazione degli eventi della Seconda guerra mondiale è opportunamente preceduta da una ricca e per certi versi originale narrazione storica del passato di San Pietro Infine: una sintesi efficace e veritiera del paese e della sua gente. Parimenti risulta particolarmente importante e preziosa la vasta documentazione fotografica e grafica inserita nei due volumi (gdac).



CDSC-APS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS



IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, <i>Presidente</i>	Erasmus Di Vito - <i>Referente zonale Valle dei Santi</i>
Alberto Mangiante, <i>Vice presidente</i>	
Fernando Sidonio, <i>Tesoriere</i>	Domenico Cedrone - <i>Referente zonale Valle di Comino</i>
Giovanni D'Orefice, <i>Componente</i>	
Arturo Gallozzi, <i>Componente</i>	Maurizio Zambardi - <i>Referente zonale nord Campania e Molise</i>
Guglielma Sammartino, <i>Componente</i>	Fernando Riccardi - <i>Referente zonale media Valle del Liri</i>
Paolo Ciolfi, <i>Componente</i>	
Franco Di Giorgio, <i>Componente</i>	Lucio Meglio - <i>Referente zonale Sorano</i>
Ivonne D'Agostino, <i>Componente</i>	
Chiara Mangiante, <i>Componente</i>	
Giacomo Bianchi, <i>Componente</i>	<i>Presidente Onorario - Emilio Pistilli</i>

ELENCO DEI SOCI 2024

Angrisani Aurora - Cassino	Bianchi Giacomo - Cassino
Antonelli Dionigi - Picinisco	Brunetti Luigi Rocco - S. Pietro Infine
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino	Cafari Panico Alberto - Parma
«Archeoclub Latium Novum» - Cassino	Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An)
Arciero Annamaria - Cervaro	Cafari Panico Giuseppe - Cassino
Arciero Mariarosaria - Cassino	Cafari Panico Ruggiero - Milano
Associazione Docenti Europei Asdoe-Cassino	Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To)
Associazione Naz. Divisione 'Acqui'-Cassino	Candido Pino - Roma
Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro	Capitanio Benedetto - Cassino
Associazione «La Rosa di Cassino» - Cassino	Capuano Ermanno - Cassino
Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino	Caratelli Flora - Cassino
Avella Simona - Cassino	Carcione Massimiliano - Aquino
Aymone Giuseppe - Cassino	Carnevale Ilenia - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)	Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Barbato Alessandro - Cassino	Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Bellini Mario - Piedimonte San Germano	Cedrone Pietro - S. Donato V. C.
Bertossi Giorgio - Cassino	Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio	Ciamarra Renato - Cassino
Bianchi Antonietta - Cervaro	Cicellini Anna Maria - Cassino
Bianchi Antonio - Cervaro	Ciolfi Giovanni - Cervaro

- Ciolfi Paolo - Cervaro
 Cofrancesco Dino - Genova
 Corradini Ferdinando - Arce
 Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
 Cossuto Ernesto - Cassino
 Cristiano Gianluca - Cassino
 D'Agostino Ivonne - Cassino
 D'Avanzo Giuseppe - Cassino
 D'Orefice Giovanni - Cassino
 De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
 De Marco Antonio - Cervaro
 De Luca Maria Antonietta - Cassino
 De Rosa Antonello - Pescara
 De Vendictis Aldo - Cervaro
 Del Foco Biancamaria - Cassino
 Del Foco Brunella - Cassino
 Del Foco Carlo - Cassino
 Del Foco Consalvo - Cassino
 Del Foco Federica - Cassino
 Del Maestro Diego - Cassino
 Dell'Ascenza Claudio - Cassino
 Di Blasio Anna Maria - Cassino
 Di Brango Tommaso - Pontecorvo
 Di Ciacca Cesidio - Picinisco
 Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
 Di Lonardo Michele - Caira Cassino
 Di Manno Mario - Caira Cassino
 Di Meo Franco - Grottaferrata
 Di Nallo Gisella - Cassino
 Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido
 Di Pasquale Giorgio - Cervaro
 Di Sotto Giovanni - Aquino
 Di Sotto Maria Ilaria - Aquino
 Di Vito Erasmo - Cassino
 Donfrancesco Bernardo - Colfelice
 Falese Jole - Cassino
 Fantaccione Giovanni - Castrocielo
 Fardelli Marina - Caira Cassino
 Fargnoli Giandomenico - Roma
 Fargnoli Giovanni - Cassino
 Fargnoli Giuseppe - Roma
 Fargnoli Lucia - Roma
 Fargnoli Maria - Cassino
 Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
 Franchitto Osvaldo - Cassino
 Gallozzi Arturo - Cassino
 Gemma Pierluigi - Arce
 Gentile Giuseppe - Cassino
 Giannetti Floriana - Cassino
 Grossi Peppino - Cassino
 Grossi Tommaso - Cassino
 Guarino Luigi - Cervaro
 Ianniello Piero - Prato
 Lanni Giampiero - Cassino
 Lena Gaetano - Cassino
 Lena Giuseppe - Cassino
 Leva Massimiliano - Caira Cassino
 Lollo Domenico - Alvito
 Malagoli Matteo - Reggio Emilia
 Mangiante Alberto - Caira Cassino
 Mangiante Aurelio - Cervaro
 Mangiante Chiara - Caira Cassino
 Mangiante Marco - Caira Cassino
 Manzi Roberta - San Vittore del Lazio
 Mariani Antonio - Cassino
 Mariani Domenico - Cassino
 Mariani Miele Maria Antonietta - Cassino
 Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
 Martini Antonio - Castrocielo
 Martucci Angelo - Cassino
 Matrondola Lisa - Cervaro
 Mattei Marco - Cassino
 Mattei Valentino - Cassino
 Matteo Luigi - Roma
 Meglio Lucio - Sora
 Meleleo Antonio - Lecce
 Miele Pietro - Caira Cassino
 Minci Alessandro - Cassino
 Minotti Giovanni - Roma
 Mirante Nicola - Aquino
 Mirante Simona - Aquino
 Molle Carlo - Roccasecca

Monfreda Franco - Cassino	Russo Giuseppe - Macerata Campania
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano	Russo Maria - Cassino
Monteforte Umberto - Cassino	Sabatini Francesco - Atina
Morone Alceo - Cassino	Salvucci Danilo - Cassino
Murro Giovanni - Aquino	Sammartino Guglielma - Cassino
Nardone Carlo - Caira Cassino	Sangermano Marco - Arpino
Netti Giuliana - Cervaro	Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Netti Mirella - Cervaro	Saragosa Placci Brunella - Caira Cassino
Noschese Ettore - Cassino	Sarra Michele - Cassino
Ottaviani Marcello - Fontana Liri	Sidonio Fernando - Cassino
Ottomano Giovanni - Cassino	Sidonio Silvio - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino	Sottoriva Pier Giacomo - Latina
Pacitti Assunta - Cervaro	Tanzilli Silvano - Atina
Palombo Bruno - Cervaro	Todisco Enrico - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino	Tomasso Mariella - Roma
Patini Fernanda - Cassino	Torrice Nicoletta - Cassino
Petrucci Andrea - Venezia	Tortolano Francesco - Cervaro
Petrucci Caterina - Cassino	Tutinelli Giacomo - Atina
Piccirilli Alberto - Velletri	Vacana Gerardo - Gallinaro
Pietroluongo Antimo - Cassino	Vacca Brunella - Cassino
Pistilli Emilio - Cassino	Valente Giuseppe - Cassino
Poggi Andreina - Chieti	Varlese Visocchi Giuliana - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino	Vecchiarino Mario - L'Aquila
Protano Tommaso - Colfelice	Venditti Daniela - Aquino
Purcaro Giampiero - Cassino	Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Riccardi Fernando - Roccasecca	Vettese Ricci Assunta - Cassino
Riccardi Lorenzo - Castrocielo	Vita Lorenzo - Cassino
Rivera Gennaro - Cassino	Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Roscilli Antonella Rita - Roma	Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Rosito Gianfranco - Cassino	Zambardi Otello - Cervaro
Rossi Cecilia - Cassino	Zola Pietro - Cassino
Rossi Guido - Caserta	

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge care e sentite condoglianze alle famiglie Martini-Fargnoli per la scomparsa della signora

MARIA FARGNOLI MARTINI

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, “*Il Riparo*”. *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant’Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Caretoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant’Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l’ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L’assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant’Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant’Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant’Angelo in Theodice - Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant’anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l’eroe originario di Cassino*.
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente*.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace - Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant’anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti “onciario” (1752) e “murattiano” (1812)*.
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace*.
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*.
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese*.
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*.
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale*.
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte*.

- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*.
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta*.
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane*.
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita*.
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi*.
- 2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti*.
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, *Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore*.
- 2012: Emilio Pistilli, *La Torre campanaria di Cassino*, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia*.
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinato dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinata*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retrosce di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
- 2017: Stefano Di Palma, *Il pittore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.
- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
- 2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
- 2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Cairi*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
- 2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
- 2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legami. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Cairi nella Prima Guerra Mondiale*.
- 2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano*.
- 2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro*.
- 2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
- 2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale*.
- 2020: Emilio Pistilli, *Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinata*.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»*.

- 2020: Francesco Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica.*
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907).*
- 2021: Maurizio Zambardi (a cura di), *Don Antonio Colella nel cuore di tutti*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia.*
- 2021: Emilio Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione.*
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dai valicatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido.*
- 2021: Guido Rossi, *Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra*
- 2021: Giovanni Petrucci, *L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica.*
- 2021: Alceo Morone, Daniela Morone, *Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio - Cervaro.*
- 2022: Giovanni Petrucci, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi.*
- 2022: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum".*
- 2022: Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944*, a cura di Erasmo Di Vito
- 2022: Antonio Riccardi, *L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti.*
- 2022: Emilio Pistilli, *Note di toponomastica medievale nel Cassinate. Da una incursione saracena dell'866.*
- 2022: Claudio Vettese, *Come eravamo: storia, usanze, tradizioni.*
- 2022: Erasmo Di Vito, *Domenico Gargano*
- 2022: Francesco Di Giorgio, *Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale 1972-2022*
- 2023: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich (2ª edizione).*
- 2023: Emilio Pistilli, *Lo Statuto di San Germano - odierna Cassino - dell'Abate Tommaso I 1285/1288. Un modello di organizzazione urbana in pieno Medio Evo*
- 2023: Gaetano de Angelis-Curtis, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*
- 2023: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia! Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943*, Diario postumo, 3ª edizione a cura di Bruno Galasso
- 2024: Francesco Di Giorgio, *La provincia di Frosinone nel vortice della guerra fredda. Il difficile percorso della ricostruzione.*
- STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

AVVISO AI SOCI DEL CDSC-APS

Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.

Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione affinché il versamento sia effettuato con puntualità.